

UNGHERIA

Le riforme, la democrazia, Gorbaciov, il passato nei giudizi del nuovo numero 1 di Budapest

Grosz parla di Nagy

Intervista al successore di Kadar



Caroly Grosz

L'Ungheria dopo Kadar, la riforma, la democratizzazione, i conti con la memoria di Imre Nagy, le attese per la conferenza del Pcus di fine mese. Ne ho parlato a Budapest con Karoly Grosz, da meno di un mese nuovo segretario del Posu, che ha concesso all'«Unità» la sua prima intervista ad un quotidiano occidentale, rispondendo alle domande che gli abbiamo posto io e Renzo Foa.

GERARDO CHIAROMONTE

BUDAPEST Dove va l'Ungheria? Dal 22 maggio Karoly Grosz, primo ministro già da un anno, ha sostituito Kadar al vertice del partito, dopo una lunga discussione politica sui modi e sulle forme per rilanciare la «riforma ungherese». Perché questo cambiamento? Come valuta la figura di Kadar? Per me - risponde Grosz - è la personalità più rilevante del socialismo ungherese. Ha sempre fatto valere la dialettica tra il rinnovamento e la continuità. Ora, siccome è cambiato il mondo e sono cambiate le cose anche da noi, l'accento si deve mettere sul rinnovamento. E sulla figura di Imre Nagy che giudizio dà? Certamente il carattere e il

profilo politico di Imre Nagy devono essere ancora analizzati con molta calma e attenzione dagli storici. Anche i giuristi dovranno valutare se il peso della pena che gli venne inflitta fu rispondente ai suoi atti o no. Forse trent'anni sono sufficienti per giudicare con maggiore oggettività il percorso e gli atti di uno statista e di un politico. E penso che le analisi non devono servire a interessi politici contingenti, ma a un'esigenza di giustizia storica.

Cosa intendete per pluralismo? Cosa farete? Abbiamo fatto moltissimo, ma vogliamo fare molto di più. Strada facendo, impariamo. Quando faccio il soldato all'accademia, mi hanno insegnato che quando si fa la marcia, poi dalla marcia bisogna andare all'attacco. E delle associazioni indipendenti sorte in questi mesi che pensa? Le ritengo una cosa normale.

C'è il problema di regolamentare queste associazioni con una legge e in dicembre vogliamo presentarla in Parlamento. Come primo ministro ho incontrato rappresentanti di diversi orientamenti. Se parliamo del Forum democratico posso dire che ci sono molte loro tesi che potrei accettare, anche nel programma del partito.

Dalla prossima conferenza del Pcus cosa si attende? Credo che sarà una tappa fondamentale sulla strada del rinnovamento.

Che idea ha del socialismo? Nella sua pratica del potere è stato afflitto da molte malattie infantili. E più che possibile che questo modello di potere non sarà valido il prossimo secolo. Io cerco di immaginare un socialismo più sciolto, più leggero. Penso a cose molto differenti da ciò che abbiamo finito per realizzare, ma molto differenti anche da quello che c'è in altre parti del mondo.

A PAGINA 3

Con gol di Altobelli e De Agostini liquidata la Danimarca 2 a 0

L'Italia e la Germania in semifinale



L'esultanza dei giocatori italiani dopo il primo gol di Altobelli

NELLO SPORT

Un giallo il rientro dal cosmo della Soyuz

Un giallo nel rientro di tre astronauti - un bulgaro e due sovietici - da una missione con la navicella Soyuz che ha agganciato in orbita la stazione spaziale Mir. Al ritorno il comandante Soloyov (nella foto) è stato subito insignito del titolo di «Eroe dell'Unione Sovietica». Onorificenze inconsuete anche per gli altri. Si sono usati aggettivi come «eroi» e «sangue freddo». Tutto lascia pensare ad un pericoloso corso degli astronauti.

A PAGINA 9

Bologna «Deve operarsi? Ripassi fra due anni»

Deve operarsi? Ripassi nel 1990. E quanto si è sentita rispondere al Centro traumatologico di via Boldrini a Bologna una signora di 58 anni, pensionata, bisognosa di un intervento chirurgico al menisco. Non è l'unico caso. Il Centro è oberato di richieste, che provengono non solo dall'Emilia ma da tutta l'Italia centro-meridionale. Oltre duemila interventi chirurgici all'anno. Il Traumatologico sarà, per decisione del Comune, sdoppiato presso i due maggiori ospedali.

A PAGINA 7

Maturità: finite le prove scritte

Seneca, Cicerone: due brani facili per la versione dal latino del liceo classico e delle magistrali. Più impegnativa la prova di matematica per lo scientifico. La seconda giornata degli esami di maturità non è stata drammatica per i 433 mila studenti. Da oggi le commissioni correggono i compiti, tra lunedì e martedì, invece, iniziano le prove orali. Ancora tensioni nel mondo sindacale per il contratto-scuola. Le Gilde non riescono a rimarginare le spaccature.

A PAGINA 8

No azerbajgiano all'Armenia: il Nagorno è nostro

Un soviet contro l'altro. Quello della Repubblica armena aveva chiesto il trasferimento sotto la propria giurisdizione del Nagorno-Karabakh. Ieri è arrivata la risposta del soviet dell'Azerbajgiano. Il Nagorno-Karabakh deve restare nostro. A questo punto non potrà non pronunciarsi il Soviet supremo dell'Unione Sovietica. Un caso inedito nella storia del paese.

A PAGINA 8

Carabiniere Depistò le indagini Arrestato

BOLOGNA Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sull'uccisione dei due carabinieri avvenuta a Bologna nell'aprile scorso, pochi giorni dopo l'attentato Br a Ruffilli. Domenico Maccauda, un brigadiere del nucleo operativo, è finito in carcere con l'accusa di aver deplatato le indagini, distribuendo sacchetti di eroina e bossoli di «38 special» aveva creato una falsa pista che portava diritto al boss Nitto Santapaola, accusato di essere uno dei killer del generale Dalla Chiesa. Ma il deplataggio aveva già fatto sei vittime, tra cui una famiglia di comunisti, padre madre e due figli, che sono stati tenuti per 35 giorni - ingiustamente - in una cella di isolamento. Ora resta da capire per conto di chi lavorava il carabiniere arrestato. Poteva inventarsi da solo una pista così complessa? Quali misteri nasconde questa vicenda?

MARCUCCI A PAGINA 5

Con i 9 arresti di Milano salta una centrale operativa del terrorismo Forse gli inquirenti sono sulle tracce dei killer di Ruffilli

Catturato un pezzo delle nuove «Br»

Per la prima volta abbiamo intaccato la struttura operativa delle nuove Brigate rosse. È il commento dei giudici Spataro e Pomarici dopo la scoperta di un covo e l'arresto di nove presunti terroristi. Dall'operazione anti-Br più importante degli ultimi anni novità importanti anche per l'omicidio Ruffilli: forse è stata ritrovata la famosa mitraglietta Skorpio con cui è stato assassinato il senatore dc.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO L'operazione è scattata mercoledì all'alba: nel covo di via Dogali, alla periferia nord di Milano, due terroristi della colonna romana delle Br sono stati sorpresi nel sonno. Erano armati, ma si sono arresi subito. Poi è arrivata un'altra terroristica della colonna romana in trasferta. Contemporaneamente scattavano blitz in altri appartamenti. Alla fine gli arrestati erano nove. Secondo gli inquirenti non sarebbero «capi» delle nuove Br, ma per-

gali. C'è il sospetto, fondato, che possa essere l'arma usata per uccidere Ruffilli, Hunt, Tarantelli, Lando Conti, nonché i due missini di via Acca Laurentina nel lontano '77. Risalire nel percorso di quest'arma simbolica delle Br è importante. Lo stesso tipo di Skorpio, come si ricorderà, uccise Aldo Moro. Non si è mai avuta la certezza assoluta che la mitraglietta usata per assassinare lo statista dc sia stata proprio quella sequestrata a Morucci nel '79. Potrebbe dunque aprirsi un nuovo capitolo. Insieme alla Skorpio gli inquirenti hanno ritrovato anche due mitra Sterling, fucili a pompa, pistole. È chiaro - affermano gli inquirenti - che le Br-Pcc stavano organizzandosi in grande stile al Nord.

A PAGINA 5



Il prefetto di Milano Caruso (a sinistra) e il ministro degli Interni Gava durante la conferenza stampa

Civitavecchia: 1500 turisti bloccati in porto

Sono tornati i bivacchi e i pernottamenti arrangiati sulla banchina del porto di Civitavecchia. Ieri sera erano oltre 1500 le persone rimaste a terra per lo sciopero dei marittimi della Tirrenia. Orari e linee di collegamento con la Sardegna sono saltati e la gente sta sul molo in attesa del primo traghetto in partenza. Cosa succederà oggi e domani primo week-end di partenze per le ferie?

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. È da circa una settimana che il porto di Civitavecchia sta vivendo uno stato di emergenza, ma la situazione si è fatta più grave nelle ultime ore. Sulla banchina del porto si sono ormai radunate oltre 1500 persone in attesa di partire per la Sardegna, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi avevano le ore di sciopero, ma lo sciopero dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Pci, Br e P2

FABIO MUSSI

C'è un ruolo per il Pci? Per esempio questo: che noi non ci rassegniamo al tanto di palude che a regolari intervalli filtra dai piani alti della politica italiana. Caso Moro. I «55 giorni» e l'assassinio del leader democristiano d'alcuni anni. Può darsi che vi siano sfuggiti i giornali delle ultime settimane. Leggete comunque l'ultima dichiarazione dell'on. Piccoli, in polemica col suo compagno di partito on. Cabras, direttore del Popolo: «Oggi (Cabras) ha mutato completamente parere ed in un documento presentato al Senato ha chiesto di chiarire i "misteri" della prigionia di Aldo Moro».

I misteri. Ad aprile, nell'anniversario di via Fani, la tesi dei brigatisti in carcere, che di misteri non ce n'erano più, è stata largamente accreditata. Appena in tempo per trovarci di fronte a nuove sconcertanti rivelazioni, come quella dell'informazione sulla Renault rossa e su via Montalcini, fornita dall'on. Caspari all'on. Roggioni, nel maggio '78, e che non diede seguito a niente. Roggioni non ha saputo spiegare bene, nemmeno sui suoi silenzi intorno a quell'episodio. Nello polemico che ne sono scaturite la Dc ha intravisto anche una manovra sul Quirinale, un «obiettivo» Cossiga. Si è ancora appesantito quel clima di torbido che continua a circondare i drammatici fatti di dieci anni fa, quando la politica italiana svoltò in senso moderato e anticomunista.

Su questo giornale, il 10 giugno, Luciano Violante ha scritto: «Le questioni centrali sono quattro. I covi di via Montalcini e di via Gradoli. I documenti di via Montenevoso: fu davvero fatta una selezione da qualcuno prima di farli trovare ufficialmente? E il concorso di forze extra-br al sequestro e alla morte di Moro».

Le «forze extra-br» sono in particolare quelle della P2, i cui uomini si trovavano allora ai vertici degli apparati statali e del sistema informativo. Oggi, amaro paradossale, il Venerabile, l'Esistente, insomma il goliasta Licio Gelli, gira in libertà in Italia, e rilascia interviste infarcite di messaggi, di avvertimenti, di minacce. Clima torbido.

Tesserà P2 n. 1710. È intestata all'on. Costantino Belluscio, ex socialdemocratico. Giogo fa ha tentato di fare scandalo sul fatto che Ugo Pecchioli «re-quantava» uomini della P2, ed ha accusato i comunisti (esattamente come fecero i brigatisti) di «delazione», per la quale addirittura avrebbe pagato con la vita Guido Rossa. Sono cose odiose. Anche se qualcuno gli è andato subito dietro, come Antonio Landolfi sull'Avanti! del 16 giugno e Massimo Caprara sul Giornale del 15 giugno.

Si tratta di autentiche mascalzate. L'appello, fatto allora dal Pci, alla sollevazione popolare contro il terrorismo, all'impegno per battere il nuovo nemico, resta un punto forte della tenuta democratica italiana. Altro che «delazione»!

Ugo Pecchioli, come Arrigo Boldrini e altri compagni di elevata responsabilità, avevano contatti con i funzionari e i dirigenti degli apparati per i nuclei istituzionali che occupavano, in Parlamento e nel partito. Le nomine nei servizi erano di totale responsabilità del governo, che possedeva gli strumenti per conoscere e valutare gli uomini e, ogni volta che (come fu nel caso del generale Malizia che si voleva nominare procuratore generale militare) si aveva a che fare con personaggi notoriamente inaffidabili, il Pci dichiarò la sua aperta contrarietà. Pecchioli fu il primo esponente politico che, a nome del Pci, chiese subito, all'indomani della pubblicazione delle liste della P2, l'immediata sospensione cautelativa di tutti i funzionari civili e militari che vi apparivano iscritti.

Ci fu una nostra battaglia politica, diretta con grande vigore da Enrico Berlinguer, contro il terrorismo e contro la P2. Perché oggi si vuole rovesciare i fatti, spargere fumi, fare palude? Evidentemente perché tornano prepotenti gli interrogativi, e il bisogno di chiarezza e di verità, e si vuole invece capovolgere le responsabilità in funzione di nuovi disegni di destabilizzazione.

Ciò che è intollerabile è dunque che il caso Moro venga periodicamente «usato», che continui a pendere sulla politica italiana come arma di ricatto e di minaccia. Se ciò è possibile, è perché ci sono anche certamente i ricattabili e i minacciabili. A questo punto, l'esigenza della ricerca della verità non scaturisce solo da un elementare senso di giustizia, ma dal bisogno di pulizia politica e morale, nei partiti e nello Stato.

È in corso l'inchiesta giudiziaria Moro quater. È stata istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi che si occuperà anche di risvolti importanti inerenti il caso Moro. Sono state presentate numerose interpellanze in materia, fra cui quella del Pci.

Se si vuole, è la volta buona per far luce nel buio.

La città vota il 26 giugno per la Regione ma anche per Comune, Provincia e Circoscrizioni. Il Pci resta forza decisiva e punta sulla modernità

Il brutto segno del Melone su Trieste italiana ed europea

TRIESTE Tutti gli slogan sembrano consumati, su questa amara frontiera. Italia madre e matrigna; ma anche: triestinità come cemento, a presa rapida ma ad altrettanto rapida polverizzazione. Città dal grande passato fin troppo mitizzato, capitale di una Mitteleuropa solo vagheggiata e mai praticata; ma anche città abbandonata al degrado industriale, città di pensionati e, adesso, anche di prepensionati. La nevrosi triestina non ha forse più bisogno di riandare a Svevo e a Saba: continua a produrre letteratura, spesso ancora ottima letteratura (e storia, come il recente bel libro di Apil, Guagnini e Sapei); ma resta involuta su se stessa.

Nervi scoperti. Implicano estrema sensibilità a tutto quanto si agita nel mondo, sul mare come sui confini Est-Ovest, nei commerci come nel futuro scientifico e produttivo; e si fondano su una ricchezza di risorse umane e creative, sul terreno sociale come su quello ideale. Ma racchiudono, contemporaneamente, chiusure municipalistiche, vita politica degradata talora fino alla meschinità, frammentazione della rappresentanza, crescente corporativizzazione della società, clientelismo, voto di scambio, ecc. Insomma, la traduzione locale dei peggiori vizi nazionali.

Fino a una decina d'anni fa, la Dc era riuscita a mantenere un'egemonia su questo processo: prima, nella stagione degasperiana (che fu quella del sindaco Bartoli, detto «lacrima» per la sua retorica patriottarda), facendo leva sulla massa imponente dei profughi istriani, dalle accentuate tradizioni cattoliche a differenza dei laici triestini; poi, col decadere della borghesia locale e dell'industria ormai irizzata, contrattando fanfaniamente posti ed elargizioni; e poi, in una breve e interessante stagione moretana, non certo ripudiando il clientelismo, ma almeno accortamente la ricchezza e la complessità della conflittualità sociale e storica presente in questo tessuto.

Il trattato di Osimo nel '77 e il tragico anno successivo della politica nazionale suonarono qui come un colpo di cannone. La storia della Lista per Trieste, detta il Melone, è troppo nota per doverla qui ripercorrere. Ma è da quella fase che conviene ripartire per capire quanto accade e quanto può accadere dopo queste elezioni. Anche perché è dall'82 che qui non si vota per il Comune (e la Provincia), e i pasticci degli ultimi sei anni non si spiegano senza ciò che li aveva preceduti. Dopo una prima resistenza all'epilazione che aveva irritato Cecovini, il leader del Melone, prima alla poltrona di sindaco, poi coi suoi uomini al Parlamento nazionale, poi lo stesso al Parlamento europeo (resistenza che negli anni della solidarietà nazionale poté ricattare il leader del Melone, '80, una giunta di sinistra alla Provincia, coi comunisti), le forze politiche del pentapartito giudicarono vano aspettare la fine spontanea di quella repentina coagulazione a de-

Diversamente dagli altri elettori della Regione Friuli-Venezia Giulia chiamati alle urne il 26 giugno, i triestini voteranno anche per la Provincia, il Comune e le Circoscrizioni; e, in ciascuna scheda, si troveranno di fronte a quindici liste. Indice di ulteriori divisioni nel corpo sociale dilaniato o soltanto di una più elastica articolazione delle forze in campo ai fini del mantenimento dello status quo? Il voto darà una prima risposta a questo quesito. Ma in ogni caso non sarà facile leggerlo in chiave nazionale, come conferma o smentita del test di fine maggio.

BRUNO SCHACHERL



Ponte Rosso e il canale a Trieste, ai primi del Novecento

stra, e scesero a patti. Nell'82, uscito dalle urne il Melone come primo partito con 20 seggi, seguito da Pci e Dc ambidue con 12 e da Psi e Msi con 5, si raggiunse l'accordo in nome della governabilità. Fu l'idea della staffetta: pentapartito, più Unione slovena, più Lista, con sindaco dapprima il Dc Ricchetti, e poi sarebbe toccato alla Lista. Sei anni di rissa continua, un alternarsi di umori e pretese, che resero inefficiente persino la tradizionale normale amministrazione di tradizione austriaca. A un certo punto, l'oni del successo nazionale; i socialisti, che in città erano fermi da anni al 6-7%, giocarono come si diceva a tutto campo (ma sempre all'interno dello schieramento) e riuscirono a far eleggere sindaco lo storico Arduino Agnelli. Durò 55 giorni. Dopo di che la staffetta ebbe quasi regolare esecuzione. Così negli ultimi anni Trieste ha avuto come sindaco il pilota civile Staffieri, attuale segretario della Lista, e candidato con Cecovini, Camber e Gambassini.

Il trionfo della politica come scambio. Mentre la Dc, anche il suo personale più moderno e dinamico, si accontentava di mantenere «e come» - la sua presa sulla città attraverso la mediazione nazionale (Irì, governo, Infrastruttura, ecc.) e attraverso il saldo controllo della Regione Friuli presieduta da Biasutti, in sede locale è toccato ai socialisti, che pure su quelle medietarie si stagliavano una parte ma sempre in posizione subordinata, di patteggiare col Melone. Risultato dell'anno scorso: uno scambio perfetto, senatore Arduino Agnelli, deputato l'esponente locale destra del Melone, Camber.

L'onda lunga del Psi, che con quell'accordo aveva in apparenza quasi triplicato i voti e operato il sorpasso sul Pci, era qui nell'87 un'onda

sporca: due terzi di quei voti erano del Melone, e neppure tutti i suoi. Che cosa sia poi il Melone, se e quanto possa essere cambiato nell'ultimo anno, è un altro discorso. Anche se può aver dato il via alle varie Light e ad esplosioni localistiche, non va confuso con esse. E, nonostante i frequenti esasperati toni nazionalistici, non ha molto a che spartire col ruolo del Msi negli ultimi anni a Belluno. È un'altra cosa. È il precipitato di una storia assolutamente anomala, fondo lirico delle peggiori tradizioni di triestinità; ma è anche tentativo di una borghesia in crisi di gestire da sola, fuori delle mediazioni di uno Stato che sente osile, una propria politica di scambio col potere centrale. Per questo, forse, non occorrono maggioranze; basta essere in grado di bloccare o condizionare le politiche altrui.

Non è comunque un'eredità in disfacimento (non credo vada oltre l'aneddotica la definizione verso altre liste di alcuni dei suoi leader più, come dire, populistici, o la moltiplicazione elettorale di altre formazioni che anch'esse si richiamano in vario modo alla triestinità) che basterebbe chinarsi a raccattare. È piuttosto un modo originale di spingere, per via di contagio, alla stabilizzazione moderata. E con relativa efficacia. Voglio dire che, se è possibile che il Melone vada declinando, intanto si è in gran parte «melonizzata» la vita politica locale. Persino in seno al piccolo Pri una sinistra intellettuale ha rotto col partito storico e si presenta come «Giustizia e libertà». Di Verdi le liste sono due. I radicali calano in massa, Pannella in testa, per tentare di ripetere l'operazione Catania (ma l'ex segretario del Pri locale Granarista) e di addirittura Dp, pur di non lasciare spazi liberi, can-

dida contemporaneamente l'austriacante Parovel e lo sloveno Pahor, noto per i suoi gesti dimostrativi sulla questione del bilinguismo. E intanto le due maggioranze politiche di governo, Dc e Psi, continuano a sfuggire ai nodi della politica locale, quasi sapessero soltanto usare la città ai fini dei rapporti di potere, nazionali o al massimo regionali. Così il Psi porta a capofila il vicepresidente della Regione, Carboni, in nome di una «fratellizzazione» dei problemi di Trieste, ma anche di un proprio peso maggiore in Regione; assunto, in sé legittimo, ma che la città non può (e non dovrebbe) non sentire come estraneo. E la Dc, forte delle proprie solide posizioni nel potere reale e di un rinnovato attivismo clericale, punta tutte le sue carte su un efficientismo di basso profilo: progetti e promesse e ragazzini lasciati lavorare. Così la modernità, in una città spaccata, si riduce a tecnocrazia. E questa, a sua volta, minaccia di inquinare in clientelismo e politica di scambio anche iniziative positive, scientifiche e produttive. I miti di un passato che forse non c'è mai stato e di un futuro che resterà promessa germogliano dunque su un presente squallido.

Eppure questa città ha una grande ricchezza: una società civile, un tessuto comunitario ricco e multiforme, una cultura diffusa e piena di concretezza e di voglia di agire e di costruire, come poche altre in un'area di frontiera aperta e Nord-Sud, cultura della convivenza, rilancio della scienza e della cultura come forze produttive, e soprattutto una visione nuova del rapporto tra Trieste e l'Italia e del ruolo della città nella stessa politica nazionale. Tutti questi termini devono oggi saldarsi in un progetto complessivo. Ecco il senso qui, per noi, di una campagna elettorale aspra, difficile, incerta.

Intervento Tra Mosca e Lefebvre batte il pendolo della nuova Chiesa

ALCESTE SANTINI

Mentre è ancora viva nel mondo, per le prospettive nuove che ha aperto, l'eco suscitata dall'eccezionale incontro al Cremlino Gorbaciov-Casoroli, di cui sono stato testimone, entrando ieri, appena tornato da Mosca, nella sala stampa vaticana, ho trovato il caso Lefebvre.

Così, da Mosca, dove la Santa sede è stata protagonista di una grande operazione di politico-diplomatica e religiosa stabilendo con il governo sovietico al livello più alto un rapporto diretto che continuerà e che contribuirà a rafforzare tra le nazioni il dialogo e le intese, siamo scesi a Ecône, un piccolo centro del cantone vallesse della Svizzera meridionale. È qui che il vescovo ribelle, ormai ottantatreenne, mons. Marcel Lefebvre, fondò il 6 giugno 1969, con il finanziamento della destra internazionalista, la «Fraternità San Pio X», il Papa dell'antimodernismo, con lo scopo di contestare dall'interno la svolta del Concilio Vaticano II delle sue implicazioni culturali e politiche in nome della tradizione. Un'operazione di segno opposto a quella che ha trovato espressione a Mosca e che ora sembra giunta al momento più drammatico con lo scisma che dovrebbe consumarsi a fine mese con la consacrazione di quattro vescovi da parte di mons. Lefebvre, nonostante che questi fosse stato formalmente ammonito dal Papa a non farlo.

I due episodi, diversi e concomitanti, diventano, oggi, emblematici di una Chiesa che, pur essendo stata investita dai venti di rinnovamento, «una scossa di perestrojka ecclesiastica e teologica», con il Concilio Vaticano II, continua ad essere travagliata da due anime. Quella che spinge su più vasti orizzonti della storia per coglierne le novità e che, nei giorni scorsi, ha spinto i vescovi calabresi ad opporsi all'installazione nel nostro paese degli R16 perché «è considerato un atto che minaccia la pace e quella che frena e so-spinge all'indietro, in nome di una tradizione sempre più vecchia e separata dal corso degli eventi.

stante che si è manifestata chiaramente nel Concilio Vaticano II e dopo». Aveva, inoltre, definito «eretici» Giovanni XXIII e Paolo VI. E come se ciò non bastasse a caratterizzare il senso della sua ribellione, ha criticato in più occasioni lo stesso Giovanni Paolo II qualificandolo «uno scandalo senza misura e senza precedenti» la sua visita alla Sinagoga di Roma del 13 aprile 1986 e l'incontro di Assisi degli esponenti di tutte le religioni per «una preghiera comune per la pace» avvenuto il 27 ottobre dello stesso anno.

Nonostante che tutta questa comprensione fosse sconfinata nell'arrendevolezza, in contrasto con la severità usata dal prefetto dell'ex Santo Ufficio, Ratzinger, nei confronti di teologi progressisti (Kung, Boff, Schillebeeckx, Curran, ecc.) e di vescovi (come mons. Hummelen di Seattle nello Stato di Washington) troppo impegnati sul fronte della pace e del disarmo, è stata tentata ancora una mediazione con Lefebvre. A tale proposito va ricordata la missione ad Ecône del cardinale Cagnon tra l'ottobre 1987 ed il gennaio 1988 con un risultato negativo tanto che Lefebvre annunciò che avrebbe consacrato nuovi vescovi per dare continuità alla sua «Fraternità» nel caso dovesse rimanere priva di lui data la sua avanzata età.

E' a questo punto che il cardinale Ratzinger, con l'appoggio del Papa, tenta in un estremo tentativo di compromesso il 27 maggio scorso accettazione degli otto nomi di un solo vescovo in cambio del suo pieno riconoscimento del Concilio, della fedeltà alla Chiesa ed al pontefice romano. Ma i suoi sostenitori e finanziatori non sono stati d'accordo perché verrebbero a cadere le ragioni di una contestazione da destra che dura da quasi vent'anni.

L'ottura; che sembra irreparabile salvo ripensamenti, dovrebbe portare ad uno scisma. L'ultimo in ordine di tempo risale al secolo scorso, quando un gruppo di professori di diritto canonico tedeschi fondò nel 1871 la Chiesa dei «Vecchi cattolici» in contrasto con la proclamazione del dogma dell'infallibilità da parte di Pio IX. A quasi 120 anni si verificò un vero scisma di segno opposto. E ciò in un momento storico in cui il dialogo ecumenico ha ripreso il cammino come hanno dimostrato le celebrazioni del millennio della Rus' di Kiev. Un avvenimento di portata storica che ha riunito a Mosca esponenti qualificati di tutte le Chiese del mondo dando luogo ad un dialogo fraterno senza precedenti, pur nelle differenze che permangono.

non sarà il Sacro Romano Impero, ma è pur sempre un paese), è una gaffe da far paura. I principi, cara signora Cerveteri, non hanno nessun bisogno di emergere. O sono emersi da un pezzo, e si dedicano da generazioni alla nobilitazione delle arti di non fare un'opera, oppure sono principi della mutua. Da come ce lo dipinge, questo Henri, detto Ricchetto dagli intimi, è una specie di assatanato magliaro, preoccupato di far capire a tutti che in Lussemburgo non si pagano tasse e c'è un particolare clima sociale, dunque è d'uopo spedire colà un bel mucchio di quattrini. Più che Principe-Manager, il comunicato stampa ce lo dipinge come un Principe-Venghino signori. La Ruspoli, infatti, non si contenta di avere dipinto in poche righe l'immagine di un avido ciucciasoldi, aggiunge che è prevista la possibilità, dietro richiesta, di incontri privati con la Delegazione.

Che farà il Granducato Emergente? Metterà un banchetto davanti a Palazzo Salsoli de Bianchi invitando i passanti a investire in Lussemburgo, che poi ci pensa lui alle agevolazioni fiscali? Suvvia, signora Ruspoli di Cerveteri. Se il Principe-Vu' Cumpra' ha davvero di queste deplorevoli inclinazioni mercantili, poco conviene a una testa coronata, lei non dovrebbe incoraggiarlo, dovrebbe correggerlo. Altrimenti va a finire che quando gli presenterà suo cugino, il famosissimo Dado, il Granduca prenderà fischi per fiaschi: «Dado? Quale Dado? Dado Knorr o Dado Leibig? È importante, sì, perché con la Knorr c'è più convenienza». Poi si avventurà sul buffet, e considerando che in Lussemburgo i gamberetti costano troppo chiederà a Donna Luibella Bevilacqua Ariosti il permesso di portarne a casa una coppetta per la vecchia madre. Sua Altezza Ereditaria Berengaria Anselma Giovanna (della «Gina» dalle amiche). La quale, quando il figlio è partito per l'Italia, gli ha ricordato il millenario motto della famiglia, inciso nello stemma: «Non tornare a mani vuote».

investire in Lussemburgo, che poi ci pensa lui alle agevolazioni fiscali? Suvvia, signora Ruspoli di Cerveteri. Se il Principe-Vu' Cumpra' ha davvero di queste deplorevoli inclinazioni mercantili, poco conviene a una testa coronata, lei non dovrebbe incoraggiarlo, dovrebbe correggerlo. Altrimenti va a finire che quando gli presenterà suo cugino, il famosissimo Dado, il Granduca prenderà fischi per fiaschi: «Dado? Quale Dado? Dado Knorr o Dado Leibig? È importante, sì, perché con la Knorr c'è più convenienza». Poi si avventurà sul buffet, e considerando che in Lussemburgo i gamberetti costano troppo chiederà a Donna Luibella Bevilacqua Ariosti il permesso di portarne a casa una coppetta per la vecchia madre. Sua Altezza Ereditaria Berengaria Anselma Giovanna (della «Gina» dalle amiche). La quale, quando il figlio è partito per l'Italia, gli ha ricordato il millenario motto della famiglia, inciso nello stemma: «Non tornare a mani vuote».

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Andrea il poeta pianto da pochi



che può offrire il Granducato agli investitori italiani, un ventaglio di agevolazioni fiscali, una posizione geografica al centro del Mercato Comune, un'incredibile stabilità politica, una burocrazia praticamente inesistente, nonché un particolare clima sociale.

«In questo viaggio S.A.R. sarà accompagnato dalla moglie, la Granduchessa Ereditaria Maria Teresa. Verranno organizzati molti ricevimenti in loro onore presso le prestigiose sedi delle più importanti banche e associazioni e godranno dell'ospitalità delle più famose ed illustri famiglie italiane. A Bologna saranno dai Salsoli de' Bianchi e dai

Bevilacqua Ariosti, a Firenze dai Frescobaldi; in occasione del Palio di Siena presso il Monte dei Paschi e da Don Giovanni Guiso. Poi in Valdiciana dai Debbick van der Noot e da Donna Alessandra Ruspoli, cugina del famosissimo Dado e del Principe Storza, ed infine a Torino dal Console del Lussemburgo Morone e dall'Avvocato Agnelli. Firmato: Alessandra Ruspoli di Cerveteri.

Pur avendo anch'io l'abitudine di passare lunghi periodi dai Debbick van der Noot, dedicandomi alla caccia all'istrice in compagnia di Donna Burgunda Debbick, dubito di riuscire ad incontrare perso-

nalmente il Principe Manager e la Granduchessa Ereditaria (detta Ere dagli amici). Vorrei consigliare al Granduca, però, di cambiare in fretta il suo ufficio stampa. Alessandra Ruspoli di Cerveteri, infatti, pur essendo certamente consanguinea del famosissimo Dado, con il suo comunicato stampa ha, come si dice a corte, coperto di merda il potere Henri di Lussemburgo.

Le intenzioni, certo, erano ottime. Ma la Ruspoli di Cerveteri, più avvezza, immagino, a frequentare l'alta società che il bowling, dovrebbe capire che definire «emergente» un principe, per giunta Granduca del Lussemburgo (che

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4855305 (prenderà il 4455305); 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

L'Ungheria che esce dal cambiamento al vertice, le riforme economiche e la democrazia politica nella prima intervista del nuovo segretario del Posu

Il dopo Kadar, Nagy, Gorbaciov... Risponde Karoly Grosz

Chiaromonte. Grazie innanzitutto per aver accolto subito la nostra richiesta e aver accordato all'Unità la nostra prima intervista ad un giornale occidentale. La prima domanda è questa: gli ultimi avvenimenti politici in Ungheria, la conferenza nazionale del Posu e la sua elezione a segretario generale hanno suscitato un grande interesse e fatto parlare di una svolta politica e di una svolta di politica economica. È così?

Grosz. Parliamo in primo luogo della svolta di politica economica, perché la conferenza ha modificato la linea che era stata approvata, nel marzo del 1985, al 13° congresso del Posu. Perché questa svolta? Già agli inizi del 1986 ci eravamo accorti che non erano realizzabili i programmi del piano quinquennale; in novembre iniziò una discussione sulle necessarie modifiche da apportare e nel luglio dell'anno successivo il Comitato centrale approvò il programma della ristrutturazione economica e sociale. Contemporaneamente, in molti cambiamenti incaricò. Io fui nominato primo ministro. Da luglio a settembre lavorammo ad un nuovo programma del lavoro governativo, poi approvato dal Parlamento. Ora la conferenza ha confermato questo programma e in tal senso si può parlare di cambiamento. Non posso parlare invece di svolta per quello che riguarda gli indirizzi politici del Posu. Più esatto è parlare di accelerazione della fase di democratizzazione, per il proseguimento della riforma e per il rinnovamento delle istituzioni politiche, di rinnovamento del gruppo dirigente del partito, di rafforzamento delle nostre linee di politica estera.

Chiaromonte. Poi approfondiamo questi aspetti politici su cui la nostra impressione è che ci siano non dico dei cambiamenti, ma la convinzione profonda sulla necessità di procedere verso cambiamenti...

Grosz. Questo è vero, ma non sono svolte concettuali.

Chiaromonte. Appare come il rafforzamento di una linea.

Grosz. Meglio, una realizzazione più dinamica della linea.

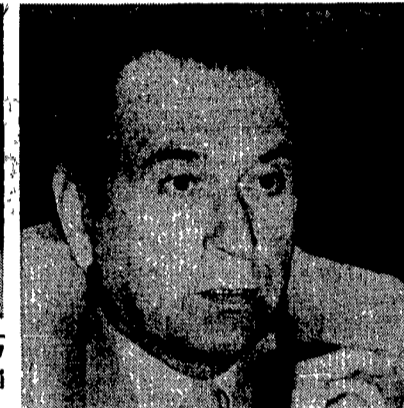
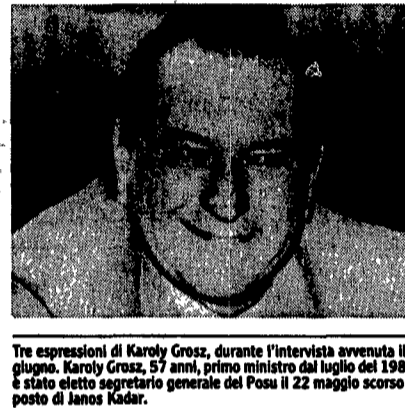
Foa. Per spiegare questo passaggio, mi dia un suo giudizio su Janos Kadar, l'uomo che lei ha sostituito alla guida del partito e che, in trent'anni, ha guidato un'esperienza per molti versi all'avanguardia nel mondo socialista.

Grosz. Mi dispiace, ma non riuscirò a dire cose nuove. Posso solo ripetere ciò che ho già detto: Per me Janos Kadar è la personalità più rilevante del socialismo ungherese. Non dico che l'istituto dico che lo è. Anche come uomo era restato il mio modello. Il suo realismo e il suo modo di affrontare le questioni costituisce un patrimonio di cui questo nostro partito ha avuto bisogno e avrà bisogno. Per alcuni decenni, Kadar ha rappresentato i nostri interessi nazionali, riuscendo a combinare con successo i fatti mondiali e la teoria, ma non vi ha mai subordinato l'azione pratica né viceversa, impegnandosi sempre per compromessi ragionevoli. In moltissimi sono stati formati da lui, non solo lasciati crescere e maturare, ma anche appoggiati. Janos Kadar ha sempre fatto valere la dialettica tra il rinnovamento e la continuità. Ora, siccome è cambiato il mondo e sono cambiate le cose anche da noi, l'accento si deve mettere sul rinnovamento. Ma non voglio essere frainteso. Ciò per me non è la negazione della visione di Kadar, ma il proseguimento della sua opera. E questo partito e il suo gruppo dirigente hanno un bisogno enorme delle sue esperienze e della sua collaborazione.

Chiaromonte. Vorrei tornare alle questioni economiche. L'Ungheria si è incamminata molti anni fa sulla via delle riforme. Lo ha fatto non solo se prima tra i paesi dell'Est europeo, ma certamente con maggiore convinzione rispetto agli altri. Perché vi siete imbattuti in difficoltà invece di oggi? Perché sono state riforme incomplete? Perché sono state ostacolate? Perché hanno suscitato nuove contraddizioni sociali? Perché non hanno avuto approcci internazionali? Perché a queste riforme economiche non ha corrisposto una riforma politica?

Grosz. Prima vorrei parlare di ciò che è successo nella nostra economia e poi della riforma, perché non c'è rapporto diretto. Cominciamo dai numeri tondi. Abbiamo un debito verso l'Occidente di undici miliardi di dollari netti, anche se vantiamo crediti presso i paesi socialisti. Questo debito ha cominciato a formarsi nel 1973, quando scoppiò la crisi petrolifera e quando cominciò la lunga fase del peggioramento dei cambi finanziari internazionali. Da allora ad oggi i crediti ci abbiamo attinto sono diventati 11 miliardi di dollari di debito tra interessi e, appunto, peggioramento dei cambi. Non penso che abbiamo lavorato peggio o che la riforma sia stata sbagliata, penso che abbiamo commesso due errori: il primo che ha caratterizzato la politica economica quando, dopo il '73, abbiamo rinunciato ad una scelta restrittiva, il secondo di ordine finanziario, quando non abbiamo acceso crediti per investimenti produttivi, ma crediti di finanziamento, moneta questa che nei rapporti internazionali si svaluta rapidamente.

Grosz. Ora vorrei passare alla riforma. Noi nel 1968 abbiamo fissato i concetti della riforma. Qui rispondo alla prima domanda: aveva dimensioni ungheresi e non so come abbiano fatto con precisione da altre parti. Certo erano stati ideati per un'economia non indebitata, ma sana, era un modello teorico, senza esperienze precedenti a cui riferirsi. Ma i successivi ven-



Tre espressioni di Karoly Grosz, durante l'intervista avvenuta il 7 giugno. Karoly Grosz, 57 anni, primo ministro dal luglio del 1987, è stato eletto segretario generale del Posu il 22 maggio scorso al posto di Janos Kadar.

l'anni hanno dimostrato che questi concetti avevano una base giusta. Quale base? Far funzionare il meccanismo del mercato in una struttura che si fonda sulla proprietà statale. Nessuno l'aveva ancora provato. Oggi in Ungheria il 94% della proprietà di produzione è statale o cooperativa. Non vorrei perdersi in spiegazioni perché si corre il rischio di essere molto prolissi. Voglio solo dire che, secondo me, la proprietà statale non dovrebbe superare il 60-65%. Ma non posso cancellare il peso del passato. Dico che questa proporzione tra pubblico e privato negli anni cambierà. Diciamo che, in dieci anni, possiamo pensare a un rapporto 90-10%. Ma non voglio commettere lo stesso errore di pianificare sulla carta per poi scoprire che la realtà mi contraddice. Certo sarebbe meglio procedere con maggiore velocità. Comunque la strada è questa e qui vengo alle vostre altre domande.

Mi avete chiesto se la riforma non fosse completa. No, non lo era e non lo è, perché ci vogliono ancora alcuni decenni per completarla. Siamo lavorando partendo dai risultati ottenuti e stiamo andando avanti tenendo conto del passato. Ho notato in Gran Bretagna o in Germania occidentale che il sistema economico è più che centenaria, ma non è ancora perfetto.

Poi mi ha chiesto se sono stati posti ostacoli. Si sono stati posti. Io non conosco alcuna novità nella storia che sia stata accettata, all'inizio, con unanime entusiasmo. Nuove contraddizioni? Sì, ce ne sono state. Abbiamo avviato questa riforma vent'anni fa e da allora molte cose sono cambiate nel mondo e ciò ha aperto nuove contraddizioni. Lei ha parlato di ambienti internazionali e credo che volesse alludere ai nostri amici dei paesi socialisti. Hanno accettato in modo diverso, e nonostante questo noi abbiamo fatto la nostra parte. Allora era molto più difficile, ora è più facile. Allora, posso dirlo, combattevamo da soli, ora stiamo andando avanti in una squadra ben organizzata.

Infine mi ha chiesto se è stato un ostacolo la mancanza della riforma politica. Sì, posso dirle di sì. Qui abbiamo compiuto il maggior errore possibile. La squadra di Gorbaciov ci ha lasciato sulla strada, perché ha avviato insieme riforma politica ed economica, mentre noi abbiamo lasciato passare vent'anni.

Chiaromonte. Ancora una domanda sulle questioni economiche. Questa vostra politica porta ad una crescita delle differenziazioni sociali per quanto riguarda il reddito?

Grosz. Naturalmente.

Chiaromonte. E questo come viene accolta da certi strati della popolazione, dai lavoratori, dagli operai?

Grosz. In modo diverso. Si dice dai tempi dei fenici che il denaro ha una peculiarità... Chi ne ha le vuole di più. Se noi vogliamo che questa nostra economia si sviluppi, dobbiamo favorire interessi personali e di gruppo, per poter aumentare, ad esempio, la produttività. Adesso da noi c'è anche la possibilità di avere un reddito senza lavoro. Pensi che per quarant'anni ho ripetuto che lottiamo contro la possibilità di avere un reddito senza lavoro. Certo,

l'ungherese non capisce quello che accade, è naturale che sia così, che si chieda cosa stiamo facendo.

Io rispondo che abbiamo commesso due errori. Il primo è che abbiamo fatto una corsa in avanti con le nostre parole, abbiamo nutrito troppe illusioni, abbiamo creduto di costruire il socialismo adottando delle risoluzioni. Il secondo è che siamo stati troppo chiusi in noi stessi o al massimo all'interno del mondo dei paesi socialisti. Gli ungheresi sono lo 0,28% della popolazione mondiale, nello stesso tempo la loro produzione è lo 0,5%, il loro commercio lo 0,8%; dobbiamo allora essere noi a guardare i processi mondiali e non deve essere il mondo a guardare a noi. Nostro primo compito è di convincere la gente ad adeguare i suoi ragionamenti a questi processi.

Faccio degli esempi. Abbiamo avuto per tanto tempo una sola banca. L'anno scorso abbiamo varato un sistema bancario a due livelli. In alcuni minuti sono nate tredici banche. E partendo dalle maggiori, in questo paese da quarant'anni nessun cittadino pagava la tassa sui redditi personali. Dal 1° gennaio abbiamo il nuovo sistema fiscale. Prima c'erano, nella produzione, nove principali tipi di imposte. Ora ce n'è una sola, l'Iva. Un altro caso: in settembre verrà presentata in Parlamento una proposta di legge sulle società, che prima mancava, prevedendo flussi di capitale statale verso le cooperative e viceversa, flussi di capitale privato nelle società statali e cooperative e viceversa, prevedendo anche investimenti di capitale straniero. In dicembre presenteremo in Parlamento una legge per una tassa unica alle imprese, perché non ha alcuna importanza di che specie di capitale si tratti, tutti quanti devono pagare, sui principi uguali, le tasse. Abbiamo undici progetti di questo genere. Si deve rendere conto che la gente capisce poco, ha difficoltà a capire questi cambiamenti.

Prendiamo un altro esempio, doloroso, il problema della casa. Il 5% delle famiglie ungheresi non ha una casa monofamiliare. Non c'è sotto i ponti, ma con altre generazioni. Finora abbiamo costruito soprattutto abitazioni statali e con una certa gradualità stiamo arrivando a quelle private. Pensi che lo Stato destina all'edilizia 50 miliardi di fiorini, cioè il 9% del reddito: 12 miliardi sono il sussidio per l'affitto agli 850.000 appartamenti statali, 16 miliardi sono i sussidi per gli interessi sui crediti alle costruzioni private e 22 miliardi i sussidi alle ditte di costruzione. Vogliamo tagliare questi 50 miliardi. Ma l'affitto degli appartamenti statali (400.000 abitanti da pensionati) aumenterà di tre volte, e le nuove coppie (55.000 ogni anno) dovranno pagare interamente gli interessi sui prestiti. Allora perché dovrebbero amare questo governo? Neanche a me piace, neanche io lo amerei tanto.

Chiaromonte. Con una democrazia, forse c'è il modo di far amare un governo...

Grosz. Lei mi ha chiesto come la gente sopporti tutto questo. Sopporta così. Se voglio instaurare dei rapporti più chiari non posso prendere decisioni che piacciono a tutti.

Foa. Sì, ma c'è un altro aspetto. Voi parlate da tempo di liberalizzazione, di riforma politica. Ho visto nel documento della conferenza del Posu che prevedete di mantenere il partito unico come base del sistema politico unghere-

se, ma parlate di pluralismo, aggiungendo l'aggettivo socialista. Cosa significa pluralismo socialista? Cosa significa parlare di pluralismo e sottolineare il principio del partito unico?

Grosz. Sono convinto che il pluralismo non dipenda solo da una forma organizzativa. Perché secondo me il pluralismo non significa altro che la libera circolazione delle idee dentro e fuori il partito e contrasto corretto fra diversi pensieri - intendo dire senza interminabili litigi - e richiede un livello politico-culturale che favorisca l'inevitabile confronto secondo regole precise e democratiche. Penso a confronti in cui debba vincere o prevalere chi si rapporta meglio ai fatti, chi sostiene di più i principi di giustizia, chi prospetta il futuro in modo più realistico. Naturalmente non mi faccio illusioni, non credo che alcuno oggi possa definire con precisione le strade da percorrere in futuro, penso però che possa diminuire il rischio di commettere errori. Ma soprattutto io non penso che il partito sia l'unico capace di cogliere le esigenze del futuro. Anzi penso che il partito debba essere aperto ad ogni opinione che serva al progresso. Semplificando, per me questo significa pluralismo. Se lei mi chiede come lo realizzeremo, io non potrei darle una risposta precisa. Abbiamo fatto moltissimo, ma vogliamo fare molto di più. Strada facendo, impariamo. Quando facevo il soldato, all'accademia, mi hanno insegnato che quando si fa la marcia, poi dalla marcia bisogna andare all'attacco.

Foa. In questo quadro, come valuta l'attività di queste associazioni indipendenti sorte negli ultimi mesi, quella dei giovani, il sindacato dei lavoratori scientifici, quella ecologista, il Forum democratico?

Grosz. Ritengo una cosa normale, in una situazione come questa, le iniziative che lei ha elencato. C'è un problema pratico, in quarant'anni non sono stati ancora definiti per legge le possibilità, le regole, i limiti legali delle associazioni che si auto-organizzano. In dicembre vogliamo portare in Parlamento una proposta di legge sulle regole che le riguardano. Io sono stato in Gran Bretagna e ho incontrato dei marinai in sciopero con degli striscioni che dicevano male del governo e che occupavano metà della strada, lasciando libera l'altra metà perché anche noi potessimo passare. Ho chiesto al ministro che mi accompagnava come stanno queste cose e lui mi ha dato una spiegazione molto simpatica: «Guardi, signore, loro hanno il diritto di protestare e noi abbiamo il diritto di passare. Le due cose non possono neutralizzarsi. Da noi ci saranno molte associazioni, molte più che adesso, una parte non riuscirà, un'altra parte di esse si rafforzerà, ma le regole della circolazione dovranno essere rispettate. Noi rispettiamo le regole della circolazione fissate dal Parlamento e loro dovranno fare lo stesso, altrimenti finiremo per scontrarci».

Chiaromonte. Loro avranno il diritto di mettere gli striscioni?

Grosz. Sì, lo facciamo. Del resto, le regole non le fisso io, ma il Parlamento e sono obbligatorie per tutti.

Chiaromonte. Dirigenti del partito hanno avuto contatti con queste associazioni o con loro dirigenti?

Grosz. Non so con precisione. Sono solo due settimane che faccio il segretario generale del partito. Posso però dirvi che come primo ministro ho incontrato rappresentanti di diversi orientamenti, i più diversi, lo abbiamo anche reso noto, in parte noi, in parte loro. Se parliamo del Forum democratico, posso dire che ci sono molte loro tesi che potrei accettare, anche nel programma del partito. Ad esempio quando protestano per la circolazione di prodotti in realtà di sottocultura, che oltrepassano il buon gusto, o quando chiedono maggiori stanziamenti per l'istruzione, voterei a favore con entrambe le braccia alzate. Un altro esempio: dicono cose che potrei dire anch'io i ragazzi dell'accademia e dell'università che rivendicano un'autogestione più sviluppata e un insegnamento di maggiore livello. Ma non potrei essere d'accordo con coloro che, scontenti del gruppo dirigente dell'associazione dei giornalisti, pensano di formare un'altra associazione, un'anti-associazione, perché secondo me prima bisogna prendere un'iniziativa perché si cambino questi dirigenti. Devo sottolineare che su molte cose il nostro pensiero si incontra. I nostri pensieri sono diversi quando si parla di come attuare queste cose. Ma ciò deriva soprattutto dalla mancanza di regole e leggi.

Chiaromonte. È un problema serio per voi quello degli ungheresi in Transilvania?

Grosz. Per noi è un problema la sorte di ogni ungherese, dentro e fuori l'Ungheria. Certo, la questione delle minoranze nazionali è una questione di politica interna di ciascun paese. Tuttavia non possiamo non esprimere la nostra opinione. Io non voglio acuire la situazione, perché è molto facile riacciare dichiarazioni a Budapest, ma è molto più difficile vivere in quelle condizioni. Lei sa che è molto difficile spiegare quello che non si capisce, anche se quando ero responsabile della sezione propaganda, qui al Cc, ho spiegato molte cose che non capivo... Noi siamo intenzionati a far sì che gli ungheresi in Transilvania vivano dove sono nati, dove ci sono le loro famiglie, i loro amici e che non siano costretti a venir qui. Questo lo diciamo anche all'ungherese che vive in Jugoslavia o in Slovacchia. Su questo siamo molto chiari. Ma siccome noi riteniamo che ogni cittadino che vive oltre i nostri confini debba parlare nella propria lingua e fruire della propria cultura allora credo che sia giusto preoccuparci. Siamo comunque per il dialogo.

Foa. Si è tornati a discutere anche qui in Ungheria, e non solo con iniziative all'estero, di Imre Nagy, della cui esecuzione in questi giorni cade il trentesimo anniversario. Che giudizio dà sulla figura di Nagy?

Grosz. Imre Nagy ha fatto parte per undici anni della direzione del partito e della vita politica ungherese. Naturalmente io non ho ricordi personali. Avevo ventisei anni all'epoca della controrivoluzione, ero troppo giovane e troppo lontano dalla direzione centrale, visto che lavoravo in una federazione regionale del partito. Tutto quello che posso dire si basa su

documenti storici e non su simpatie o antipatie personali. I fatti ci dimostrano che Imre Nagy fu un politico, uno statista che ebbe idee diverse. In una certa fase seguì nel modo più fedele la politica settaria di Rakosi nell'agricoltura, perché non si può negare che sia stato uno dei padri della collettivizzazione forzata. Ma fu anche uno spirito innovatore. Ebbe un ruolo fondamentale nell'estate del 1953, quando la politica era già in cerca di nuove strade. Se confronta i documenti del partito del '53 e quelli del '57, cioè quelli successivi alla controrivoluzione, vi troverà molte somiglianze. La politica di consolidamento del '57 si fondò sulle elaborazioni dell'estate del '53 a cui aveva dato un attivo contributo anche Imre Nagy, proprio sull'analisi della via democratica e dei suoi sviluppi. Poi viene il terzo Nagy, quello che non convocò governo e Parlamento quando fu adottata la storica decisione di far uscire l'Ungheria dal Patto di Varsavia, violando così i suoi doveri, e di proclamare la neutralità. Certamente il carattere e il profilo politico di Imre Nagy devono essere ancora analizzati con molta calma e attenzione dagli storici. Anche i giuristi dovranno valutare se il peso della pena che gli venne inflitta fu rispondente ai suoi atti o no. Ma noi consideriamo lo stesso come avvenimenti di carattere controrivoluzionario ciò che accadde tra il 23 ottobre e il 4 novembre del '56, in cui Imre Nagy ebbe un ruolo e una responsabilità. Negli ultimi tempi, viene designato - temo non a caso - un solo Imre Nagy. Forse trent'anni sono sufficienti per giudicare con maggiore oggettività il percorso e gli atti di uno statista e di un politico. E penso che le analisi non devono servire a interessi politici contingenti, ma a un'esigenza di giustizia storica. Ciò vale per il partito e anche per coloro che rivendicano in ogni caso la riabilitazione di Imre Nagy senza conoscere i fatti. È una questione che oggi riguarda prima di tutto gli storici, ma noi ci assumiamo la nostra parte.

Chiaromonte. È una questione che riguarda anche noi, come Pei: Certo lasciamo ai compagni ungheresi il compito di discutere, di approfondire le analisi e dare un giudizio. Però siamo anche noi autorizzati a esprimere un nostro giudizio sulla base degli elementi che conosciamo. L'ha espresso nel 1984 anche il compagno Natta che ricordò il posto di Nagy nel movimento socialista e definì la sua esecuzione un fatto sterminabile e lacerante.

Grosz. Questa la ritengo una cosa naturale. Vi chiedo ugualmente di continuare a dare spazio alle nostre valutazioni, visto che la questione riguarda soprattutto noi.

Chiaromonte. Volevo chiedere la sua opinione sulla politica in atto in Ungheria, la "perestrojka". Lei ha certo letto il documento preparatorio della conferenza del Pcus che è in a giorni; ma a noi pare un documento molto importante...

Grosz. Sì, lo è. Se mi chiede un'opinione, le leggo subito una frase di quel documento che rende chiara la mia posizione. È la frase dove si dice che la "perestrojka" ha aperto nella società una nuova situazione politica e sociale, che questo processo deve continuare, ma che inizia con il cambiamento nel modo di pensare. Questa è una tesi fondamentale per me. Lì sta scritto che si tratta di una rivoluzione, di un rinnovamento nelle coscienze e nelle idee. Questo è quello che ha maggiore importanza per me, perché non è vero quello che si dice spesso, cioè che l'ostacolo maggiore che Gorbaciov incontra sono gli apparati. È una visione molto semplicistica. La linea del fronte si trova da un'altra parte. Il conservatorismo è presente in tutti gli strati della società e anche coloro che desiderano veramente il rinnovamento sono in tutti gli strati della società. d'accordo che questo documento è importante perché riassume le esperienze degli ultimi tre anni e fissa i principali obiettivi per il futuro. Io credo che la conferenza del Pcus sarà una tappa fondamentale sulla strada del rinnovamento.

Chiaromonte. Un'ultima domanda. Siamo ormai alle soglie del Duemila, abbiamo alle spalle un secolo tormentato, che ha visto sorgere il movimento comunista, tanti fatti positivi e importanti, ma anche tante delusioni, tante tragedie per cui l'immagine stessa del socialismo è oggi appannata. Vorrei sapere, secondo lei, qual è oggi l'immagine del socialismo che dovremmo riuscire a trasmettere ai nostri figli?

Grosz. Proviamo a parlare del socialismo in questo modo: siamo non solo a cavallo di un secolo, ma a cavallo di un millennio. Questo secolo è stato solo un ventennio di questi due-mila anni e vi è nato un bebè, è diventato forte, è diventato un indurito politico, intellettuale e ideale che ha influenza nel mondo. Ma nella sua pratica del potere è afflitto da molte malattie infantili. Secondo me è più che possibile che questo modello di potere non sarà valido nel prossimo secolo. Ma continuerà ad avere un ruolo determinante come indirizzo ideale e come tendenza politica. Io cerco di immaginare un socialismo più sciolto, più leggero, in cui siano presenti tutti i valori umani e culturali che si sono accumulati in questi secoli e che dia possibilità, mai viste prima, di realizzazione dell'uomo, delle sue capacità, dei suoi caratteri. Cerco di immaginare una libertà individuale che non contrasti con gli interessi della collettività, dove la collettività non renda grigia la personalità, anzi la arricchisca, e dove anche l'individuo faccia la sua parte per una migliore vita della collettività. Penso a cose molto differenti da ciò che abbiamo fino con il realizzare, ma molto differenti anche da quello che c'è in altre parti del mondo.

Perché la sua ascesa alla guida del Posu? Kadar ha rappresentato la dialettica tra il rinnovamento e la continuità. L'accento ora è sul rinnovamento

Che tempi ha la riforma politica? Abbiamo fatto molto, voglio far di più. All'accademia militare ho imparato che dalla marcia si passa all'attacco

Come giudica la figura di Imre Nagy? Si può valutare con calma e attenzione questa figura di statista e politico. Spetta agli storici, ai giuristi e a noi

Da Parma scrivono a Natta Per la Iotti serve al Pci un leader con carisma Fassino: d'empio la Cina

ROMA. Un'operazione alla cinese per il Pci? Piero Fassino, della segreteria comunista, non la esclude e la spiega così: «I dirigenti anziani hanno la possibilità di far sentire la loro saggezza e la loro forza, ma lasciano venir su i giovani...»

Presentato il progetto Autonomia finanziaria «sfiducia costruttiva» per sindaco e giunte

Troppe crisi al buio nei Comuni Il Pci: cambiamo così le regole

La riforma degli enti locali è stata ieri al centro del confronto politico. Il Consiglio dei ministri - che doveva pronunciarsi sul disegno di legge di Gava - non è riuscito ad accordarsi per le opposizioni repubblicane e per divergenze Dc-Psi. Pci e Sinistra indipendente hanno invece presentato una proposta di legge quadro sulle autonomie che è stata illustrata da Violante, Barbera, Vetere e Bassanini.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Qualche cosa in più di un semplice approfondimento». Carlo Tognoli, ministro delle aree urbane, ha definito così la richiesta dei ministri repubblicani in merito al disegno di legge governativo per la riforma dell'ordinamento locale.

Una soluzione alternativa. A differenziare l'impostazione del disegno di legge del governo e quello del Pci, c'è anche la questione dei controlli sugli atti amministrativi. Una volta sancita la netta differenziazione tra responsabilità burocratiche e scelte politiche, i controlli secondo i comunisti dovranno essere fatti nei confronti di pochi atti di fondamentale importanza e affidati a un organismo presieduto da una personalità «al di sopra delle parti» scelta di comune accordo tra la maggioranza e il più rilevante forza di opposizione.

Il governo non è pronto Senza esito il Consiglio dei ministri, disaccordo sulle nuove province

Regolamento del Senato: il Pci propone tempi più rapidi

Il 28 giugno la giunta per il regolamento del Senato si riunirà per proseguire la discussione delle varie ipotesi di modifica. Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidenza del gruppo comunista, ha illustrato le proposte del Pci, tese ad accelerare e a migliorare l'attività legislativa.

Limiti al voto segreto e alla decretazione d'urgenza

to parlamentare», dice Maffioletti, potrebbe essere limitato alle leggi di carattere costituzionale, a quelle di materia elettorale, ai trattati, alla conversione dei decreti. Il voto palese potrebbe invece essere obbligatorio per le leggi di spesa. Infine, il Pci propone di rafforzare e garantire il rapporto con la Corte dei conti, di programmare meglio l'attività legislativa e di controllo del Senato, di «non subordinare alla logica della maggioranza» la formazione delle commissioni d'inchiesta (che dovrebbero essere composte per metà da senatori dell'opposizione), di prevedere un voto preliminare sugli indirizzi della legge annuale di bilancio.



Le proposte comuniste prevedono anche che la costituzionalità dei decreti sia discussa soltanto in presenza della maggioranza dei senatori. Quanto al voto segreto («Una garanzia per il libero esercizio del mandato alle leggi di carattere costituzionale, a quelle di materia elettorale, ai trattati, alla conversione dei decreti. Il voto palese potrebbe invece essere obbligatorio per le leggi di spesa. Infine, il Pci propone di rafforzare e garantire il rapporto con la Corte dei conti, di programmare meglio l'attività legislativa e di controllo del Senato, di «non subordinare alla logica della maggioranza» la formazione delle commissioni d'inchiesta (che dovrebbero essere composte per metà da senatori dell'opposizione), di prevedere un voto preliminare sugli indirizzi della legge annuale di bilancio.»

Martinazzoli preferisce il sistema maggioritario

Nilde Iotti, in una conferenza all'Università di Oxford, ha difeso il sistema proporzionale e si è detta favorevole alla riforma del sistema bicamerale. «Il voto segreto - ha detto tra l'altro - è mantenuto quando le Camere procedono ad una nomina o si esprimono sui diritti costituzionali, mentre può essere abolito per le leggi di spesa. Degli stessi temi hanno discusso a Roma i democristiani Leopoldo Elia e Giuseppe Gargani. Mentre quest'ultimo si è detto favorevole al mantenimento del sistema proporzionale, Martinazzoli ha sostenuto la necessità di un passaggio al sistema maggioritario. Il ministro per le riforme istituzionali Antonio Maccanico, intervistato da Epoca, ha dichiarato di essere «personalmente» favorevole al sistema tedesco, «che coniuga i vantaggi del sistema uninominale e della proporzionale». Sul voto segreto Elia ha osservato che «ci sono molte resistenze da chi avanza argomenti a favore della sua abolizione».

Martelli accusa sulla scuola «De Mita spende miliardi senza fare riforme»

È tempo di scrutini, e proprio sugli esiti della «vergenza scuola» il Psi dà il primo brutto voto al governo di De Mita. «Un sindacato trantantato, settemila miliardi di spese senza riforma», è il giudizio stilato da Martelli. Il vicesegretario socialista, comunque, rinvia il presidente del Consiglio a settembre («Siamo agli esordi»). E nell'attesa dice di voler lavorare all'unità del movimento socialista.



Claudio Martelli

ta. Martelli, comunque, chiede: «Chi può contestare a un Psi, reso più forte e autorevole da tante prove e dal voto, di ricercare le proprie radici, cioè l'unità originaria del movimento socialista italiano?». E, però, distingue: «Il problema storico della divisione e delle ripetute sconfitte della sinistra è cosa diversa dall'alternativa come formula politica-parlamentare dell'oggi che dovrebbe sommare 7 o 8 sigle di partiti divisi su molto, se non su tutto, e tuttavia uniti dalla dichiarata volontà di contrastare almeno il prolungamento del primato politico e di governo della Dc». E così il teorema martelliano si completa con i due tempi per la cura di De Mita. A suo giudizio, la Dc «non può guardare passivamente a quanto accade nella sinistra italiana, né può delegare ai socialisti una specie di rapporto privilegiato con il Pci». Deve, anzi, riprendere la lezione morote della «evoluzione della democrazia», con un confronto «a tutto campo con le diverse forze della sinistra» che presuppongono «la liquidazione della Dc, la dannosa e strumentale contrapposizione tra filosocialisti e filocomunisti».

Proposta da Pci e Sinistra ind. Prima della legge indagine su tv e stampa

ROMA. I gruppi del Pci e della Sinistra indipendente del Senato hanno presentato un disegno di legge per l'istituzione di una commissione che nel giro di tre mesi, accerti le effettive condizioni di libertà e pluralismo della informazione stampata e radio-televisiva: in modo che, sulla base di questa conoscenza concreta, il Senato possa scientemente legiferare, avendo esso appena ricevuto il disegno di legge del governo per la regolamentazione delle tv. Naturalmente, c'è chi invece ha fretta di chiudere la partita legittimando l'impegno sullo stato dell'informazione: «Nella maggioranza stanno prevalendo le spinte ad un confronto esclusivamente finalizzato a «regolare i conti» tra questo o quel gruppo di imprese...», una adeguata base conoscitiva può invece consentire di «superare posizioni strumentali e di giungere ad una legge equa ed efficace, che abbia come obiettivo la tutela del cittadino-utente...».

Pro e contro la proposta di un «Senato delle Regioni»

deschi sono altra cosa dalle nostre Regioni». Di parere analogo un altro democristiano, Giorgio De Giuseppe, che aggiunge: «Il problema del bicameralismo non andrebbe posto sul piano delle competenze, ma su quello della diversa base elettorale». Il socialista Gino Scavroni ritiene che «la debolezza delle Regioni risiede in tutt'altra causa che nella mancanza di una espressione nel Parlamento nazionale». Domenico Rosati (Dc) sostiene che «le trovate di fantasia alimentano il dibattito ma a volte offrono diversi per cambiare il meno possibile». Di parere diverso l'ex presidente della Corte costituzionale Livio Paladini: «È un'ipotesi perfettibile, ma non va scartata a priori, perché offrirebbe una qualche maggior garanzia in fatto di coerenza regionalistica e autonomistica delle leggi statali».

I liberali: «La Costituzione va rivista, non stravolta»

«Il vero problema è di non stravolgere i principi della Costituzione, ma di recuperare il senso introducendo le necessarie revisioni: così il segretario liberale Renato Altissimo ha concluso un convegno del Psi sulle riforme istituzionali, che vanno affrontate «senza vagheggiare improbabili seconde repubbliche». Tra le cose da rivedere, Altissimo ha indicato i regolamenti parlamentari, il voto segreto (che però «non è l'unico problema»), ha precisato Battistuzzi, la decretazione d'urgenza, le leggi di bilancio, il diritto di sciopero, la giustizia, la pubblica amministrazione. Quanto alla riforma elettorale, «va scotticata», ha affermato Altissimo - chi vuol introdurre surrettizianamente semplificazioni del quadro politico».

GIUSEPPE BIANCHI

F16, polemica in casa dc Piccoli replica a Cabras che lo ha definito «un figlio dei fiori»

ROMA. «Vi sono età e responsabilità politiche nelle quali è assai arduo vestirsi da figli dei fiori...». La battuta al vetriolo, che l'organo della Dc ha indirizzato a Flaminio Piccoli per attaccarlo sulla questione degli F16, ha provocato una risentita risposta del presidente dell'Internazionale democristiana. Piccoli, che in un'intervista a l'Unità aveva criticato la decisione di dislocare gli F16 americani nel Sud, afferma in una dichiarazione diffusa ieri che il direttore del Popolo, Paolo Cabras, «utilizza sempre due misure nei confronti di coloro che non condividono il suo pensiero. La prima - prosegue Piccoli - è quella dell'offesa personale, segno di grave carenza culturale; la seconda attiene a un'interpretazione di comodo per poter discriminare. E' questo il periodo più oscuro che abbia mai vissuto il nostro giornale». Piccoli fa poi appello «a Forlani e De Mita che hanno sempre avuto il coraggio personale di dire il proprio pensiero anche andando controcorrente. Essi non meritano che questo direttore si presenti come il garante di una presunta ortodossia di partito».

Il ministro difende in Senato il trasferimento degli F16 Andreotti si compiace: con gli Usa svanita l'ombra di Sigonella

La previsione che il dibattito di politica estera sulla distensione, in cui si è impegnato il Senato per due giorni, non poteva trovare una sintesi unitaria è stata confermata ieri a chiusura della discussione stessa. L'assemblea di palazzo Madama non ha votato alcun documento: a far da ostacolo politico è la vicenda degli F16, i caccia Usa che il governo vuol schierare in Calabria.

ha pensato «di inserire gli F16 nella prospettiva di una riduzione progressiva delle forze convenzionali presenti in Europa attraverso la ricerca di un accordo con i paesi del Patto di Varsavia». Michele Achilli, socialista, presidente della commissione Esteri di palazzo Madama, ha riconosciuto «la disponibilità sovietica a riduzioni asimmetriche degli armamenti. Lo smantellamento degli F16 deve essere il frutto di un bilanciato equilibrio verso il basso, con analoghe riduzioni da parte del Patto di Varsavia, per cui sarebbe opportuno subordinarne l'installazione ad una precisa clausola di dissolvenza». Perché spendere tanti soldi per le strutture necessarie al rischieramento quando «le tendenze in atto vanno verso la riduzione degli armamenti?». L'invito, rivolto al governo dai socialisti, è quello di evitare «ruoli subalterni per acquisire ormai inutili patenti di fedeltà». Gli obiettivi sono il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e il ministro della Difesa Valerio Zanone chiamati direttamente in causa perché avrebbero potuto «adottare» - e non solo per ragioni di forma - un approccio diverso sullo schieramento degli aerei F16.

La polemica Pri-Formigoni I repubblicani consigliano al leader ciellino di studiare il galateo

ROMA. Sta assumendo il ritmo di una telenovela la polemica che alcuni giorni fa è scoppiata tra Giorgio La Malfa e Roberto Formigoni. I toni dello «scambio di vedute» tra il segretario repubblicano e il deputato democristiano (leader di Comunione e liberazione) si fanno sempre più aspri, anche se le idee che ispirano i due antagonisti ad ogni «puntata» vengono riproposte tali e quali. «La Malfa va ripetendo da giorni - ha dichiarato Formigoni - con una insistenza davvero degna di miglior causa, che De Mita deve conservare il «doppio incarico»; in questo modo, il segretario del Pri «tenuta da tempo di essere la mosca cocchiera per condurre la Dc fuori dalla sua storia, colto l'occasione di una posizione subordinata e funzionale agli interessi dei grandi poteri economici e finanziari». «L'ennesimo assalto polemico dell'on. Formigoni verso i repubblicani - replica la Voce - sollecita la necessità di una iniziativa: iscrivere ex officio a un corso di buone maniere. Che l'ex leader di Ci non abbia intelligenza politica, questo è affar suo e al limite potrebbe anche farci piacere. Ma che usi maniere e linguaggio così rozzi e incivili, essendo un uomo pubblico, è questione che non riguarda solo lui». Quando al «famoso» problema del «doppio incarico» di De Mita, ieri Andreotti ha dichiarato che esso «va affrontato solo al momento del congresso». Dello stesso tenore una dichiarazione dell'on. Clemente Mastella, portavoce di De Mita.

Caso Moro
Domande
del Pci
su Gelli

ROMA Il Pci vuole sapere tutto sulla «visita» di Lucio Gelli all'ufficio istruttoria di Roma sul caso Moro. Il giudice Cudillo, avvenuto nei giorni scorsi e all'origine di una grossa polemica sul caso Moro, un gruppo di deputati comunisti primo firmatario con Luciano Violante ha infatti presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli. L'interesse del Pci riguarda le procedure seguite nel colloquio che secondo le notizie di stampa non apparrebbero del tutto lineari. I parlamentari comunisti chiedono di sapere se effettivamente Gelli abbia avuto incontri con Cudillo quanti siano stati gli incontri e quando si sono svolti chi vi abbia assistito quale durata essi abbiano avuto e quale oggetto. I deputati del Pci chiedono inoltre se durante l'incontro sia stato redatto un verbale. Si chiede anche se ciascuno dei colloqui sia stato concordato tra il giudice e l'imputato e se «il giudice abbia dato corso a tutti gli adempimenti formali richiesti dal codice di procedura penale e quali siano i procedimenti penali pendenti a Roma a carico di Gelli da quando e a che punto si trovino e qualora la fase istruttoria duri da più di due anni quali siano i motivi del protrarsi di questa fase. Al ministro si chiede inoltre se non ritenga che ad ogni colloquio tra magistrato e imputato debba darsi corso a tutte le formalità previste dal codice di procedura penale e se in particolare queste formalità debbano essere rigidamente rispettate quando si tratta di persona particolarmente pericolosa e dotata di grandi possibilità di intimidazione e ricatto».

Come si ricorderà nel giornale scorso è stato un servizio del Gr2 a riportare l'attenzione sul ruolo di Gelli nel caso Moro. Veniva tra l'altro ricordata la visita del Venerabile al giudice Cudillo nonché la presenza di un eccellente piduista nel comitato di crisi voluto dal Viminale dopo il sequestro dello statista. Al servizio sono seguite molte polemiche. Da più parti si è sospettato un tentativo di attacco al Quirinale. Altri hanno individuato un tentativo di depistaggio rispetto alle vere novità sul caso Moro riemerse nelle ultime settimane. Il Pci ha più volte chiesto che si diradino ma non e poveroni rianalizzando a fondo i capitoli ancora oscuri della vicenda. L'occasione saranno i lavori della prossima commissione sulle stragi.

In manette tre terroristi in trasferta
e sei fiancheggiatori milanesi
Occhi puntati sulla mitraglietta Skorpion
È quella di Tarantelli e Ruffilli?

«Scoperta una centrale delle nuove Br»

Tre terroristi della colonna romana delle Br Pcc sono stati arrestati a Milano in un covo con armi e documenti in manette anche il proprietario dell'appartamento, in via Dogali 11, nella semiprefettura. Arrestati altri cinque presunti brigatisti. L'operazione è stata condotta dai carabinieri. Il Pm Armando Spataro: «Per la prima volta viene intaccata la struttura organizzativa del Pcc»

GIOVANNI LACCARO

MILANO I due terroristi sono stati sorpresi nel sonno prima che spuntasse l'alba mercoledì. Nel covo br di via Dogali 11 una vuotta a semi cerchio alle spalle di viale Padova, nella periferia nord-est, i carabinieri di Lupo e Galloni in entrambi della colonna romana hanno tentato di impugnarne le armi. Una Beretta 34 modificata ed una pistola cecoslovacca ma la loro reazione è stata sventata dalla fulminea irruzione dei carabinieri che avevano previsto il rischio di uno scontro a fuoco senza colpo ferire. Ma anche senza creare il trambusto che ne avrebbe compromesso gli sviluppi operativi e si è spostata in altri punti della città e dell'hinterland.

hanno aperto uno scenario che ha confermato i sospetti perché in quasi tutte le case abbiamo trovato documenti di particolare interesse». Soprattutto nel covo di via Dogali 11, «Documentazione importantissima in buona parte recente». Le rivendicazioni di quasi tutti gli attentati Br Pcc un drappo rosso simile a quello comparso a Bagnoli. E soprattutto una mitraglietta Skorpion Larsenale è stata trasportata a Roma per gli esami balistici. Soprattutto per la Skorpion c'è un sospetto che si tratti addirittura dell'arma che ha ucciso Aldo Moro. In realtà una Skorpion fu sequestrata nel '79 a Morucci e si è pensato che quella avesse ucciso Moro. Non è però mai stata trovata una Skorpion col silenziatore. Il problema è rimasto perciò in sospeso. L'arma trovata nei giorni scorsi è «sospettata» per un aggancio come quelli a via Acca Laurentina contro Tarantelli Hunt Lando Conti Ruffilli. In via Dogali c'erano anche una bomba ananas e circa 60 milioni in contanti.

forse una fetta della rapina mi hardiana di via Prati dei Papa a Roma. Vane carte di identità false una fotocopiante oltre decine di volantinetti ciclostilati con la rivendicazione dell'omicidio Ruffilli. Come quelli volantinati il 12 maggio scorso davanti ai cancelli di cinque fabbriche milanesi. Perché è importante questa operazione antiterrorismo? Il Pm Armando Spataro spiega che è la prima volta che viene intaccata la struttura delle Br Pcc. «Finora - dice - si era trattato di arresti episodici come quello di Antonio Fosso a Roma». A che punto si trova il tentativo Br di organizzarsi anche al nord? Per Spataro «è ormai pacifica la volontà di creare una struttura milanese». E presto per trarre conclusioni affrettate. Non è certo che l'operazione abbia sventato questo tentativo sul nascere. L'inchiesta - avverte - i magistrati - è aperta a qualsiasi sviluppo. «Ora esamineremo attentamente la documentazione», dicono. Anche agenzie numer di telefono indizii.

Ma c'è speranza che si faccia luce anche sugli omicidi? «È un compito che spetta agli uffici giudiziari competenti ai quali invieremo i risultati dei nostri accertamenti», dice Pomarici. Inchieste che riguardano gli omicidi di Enzo Tarantelli (Roma 1985) e ex sindaco di Firenze Lando Conti (Firenze 1986) e Roberto Ruffilli (aprile 1988).



Roberto Ruffilli. In alto i giudici Spataro, a sinistra, e Pomarici che hanno firmato gli ordini di cattura contro i presunti brigatisti

E la sera in prefettura summit col ministro degli Interni

PAOLA BOCCARDO

MILANO Anche il ministro dell'Interno Antonio Gava ha espresso compiacimento per l'operazione antiterrorismo di Milano. Gava è giunto ieri sera in prefettura accompagnato dal comandante generale dell'arma dei carabinieri Roberto Jucci e dal capo della polizia Vincenzo Parisi. Nell'appartamento del prefetto Carmelo Caruso il ministro ha fatto il punto sulla lotta al terrorismo con magistrati e forze dell'ordine. Al

con maggior vigore rispetto ad alcuni anni orsono». «L'on Gava non ha aggiunto altre informazioni rispetto a quelle diramate in precedenza dal comando legione dei carabinieri. «Bisogna stare attenti alla possibile rinascita del terrorismo ai rischi di un suo ritorno e cercare di intervenire con la prevenzione. Mi auguro che con questa operazione sia stato reciso per tempo un tentativo di ripresa del terrorismo». Secondo il ministro la prematura diffusione della notizia degli arresti ha

impedito ai carabinieri «di rag giungere qualche risultato in più». Un analogo rilievo in tono garbato era stato espresso poche ore prima dal giudice Ferdinando Pomarici presso il comando di via Moscovia a proposito della posizione processuale di uno dei nove arrestati (dovrebbe trattarsi di una donna) contro il quale non è stato spiccato l'ordine di cattura. «Non è stata arrestata nei stessi tempi degli altri perché la riservatezza porta a de

Dc9 di Ustica
Amato: «Sarei stupito se ci fosse segreto di Stato»



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato (nella foto) che fu sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio durante il governo Craxi si è detto «stupito» per l'eventuale esistenza di un segreto di Stato nella vicenda del Dc9 (l'aviazione precipitò otto anni fa ad Ustica). «Quando Craxi sollecitò da Cossiga, se ne interessò e ci parve subito assai persuasiva la tesi del missile caprimondo ucciso in Parlamento che erano ritenute da scoprire demmo ogni collaborazione al magistrato. Non ci trovammo mai però, di fronte a segreti». Dubbi sull'argomento sono stati espressi anche da Fausto Accame, responsabile di Dp per i problemi della Difesa. «In base alla legge un militare che sappia ha non solo il diritto ma il dovere di riferire al giudice se la presidenza del Consiglio gli impone di tacere su quella che può considerarsi una strage. Ma in quel caso il comportamento della presidenza del Consiglio sarebbe stato esso stesso criminale e mi pare una supposizione assurda».

Il 28 in Senato la legge contro la violenza sessuale

dinamiche del gruppo interparlamentare donne elette dal Pci - ha dovuto prendere atto che il dibattito non poteva più essere rinviato. Centinaia di migliaia di firme a sostegno della legge e una vasta mobilitazione nel paese hanno determinato la svolta. «In commissione Giustizia - prosegue - abbiamo lavorato anche durante la crisi pur di arrivare a concludere il lavoro». Nella sola giornata di ieri sono state consegnate 26.000 firme raccolte dalla coop. «La Proletaria» di Piombino.

Parco «Unità», 10 milioni dalla Sinistra indipendente

ha accompagnato la spedizione dell'assegno con un affettuosa lettera alla Direzione della festa.

«Fantastico» il pm impugna sentenza Celentano

scorso anno alla vigilia del referendum nel corso della trasmissione in tv di «Fantastico» il cantante e show man venne assolto in particolare dai reati di attentato contro i diritti politici dei cittadini e di violazione della legge elettorale mentre il rappresentante della pubblica accusa in aula aveva chiesto il proscioglimento con formula dubitativa per il primo e la condanna a 15 giorni di reclusione oltre a 100mila lire di multa per il secondo.

Firenze, multa di 1 milione a chi imbratta i monumenti

sporcheranno le strade e i monumenti. Il provvedimento annunciato come uno dei primi in Italia rientra nella campagna «Firenze pulita» promossa dall'azienda e dal Comune di Firenze con l'intento di fermare il degrado sistematico della città. Oltre a questo provvedimento è previsto anche l'inasprimento delle sanzioni pecuniarie per coloro che sporcano il suolo pubblico (da 10 a 120mila lire) per gli ambulanti poco puliti (da 30 a 200mila) e per coloro che imbrattano monumenti ed edifici con scritte e figure (da 200mila ad un milione).

GIUSEPPE VITTORI

Sviluppi nell'indagine sui due carabinieri uccisi a Bologna
In manette un brigadiere, accusò sei innocenti

Era un depistaggio: arrestato

Un brigadiere del nucleo operativo dei carabinieri di Bologna è in carcere con l'accusa di avere depistato le indagini sull'uccisione di due suoi colleghi avvenuta nell'aprile scorso. Domenico Maccauda, questo il suo nome, avrebbe costruito falsi indizi provocando tra l'altro l'arresto di sei persone che risulterebbero completamente estranee ai fatti. Ma perché l'ha fatto? Lavorava per conto terzi?



L'auto su cui viaggiavano i due carabinieri uccisi nell'aprile scorso

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

Bologna La pista che il sottufficiale avrebbe suggerito era complessa e articolata. Portava a una presunta raffineria di droga a pochi chilometri da Bologna e poi puntava dritto su Benedetto «Nitto» Santapaola il suo partner di cospirazione condannato all'ergastolo per l'omicidio del generale Dalla Chiesa. C'era anche il poeta che Don Benedetto potesse essere tra gli uomini che la notte del 19 aprile scorso ammazzarono a colpi di pistola i carabinieri Umberto Erru e Cataldo Stasi. Due militari che stavano effettuando una perlustrazione in una strada di Castelnuovo, un grosso comune alle porte di Bologna. Ma gli indizi che spuntavano come funghi dopo un'acquazione non sembravano convincere gli inquirenti. Il giudice Giovanni Spinosa che coordina le indagini si limitava a firmare delle comunicazioni giudiziarie e quindi a formulare semplici sospetti nei confronti di persone contro cui «depravavano prove apparentemente schiaccianti».

dalle mosse degli investigatori e evidentemente trasformato in certezza. Maccauda è stato arrestato con l'accusa di falso calunnia e detenzione di stupefacenti. Sembra però di capire che è stato proprio il Maccauda a «seminare» prove un po' dappertutto cinque bossoli di una «38 special Winchester» una delle pistole con cui sono stati uccisi Erru e Stasi nell'abitazione di Salvatore Adamo un malavitoso arrestato il 13 maggio scorso droga e proiettili in un presunto centro di raffinazione della morfina base nella abitazione di campagna dei coniugi Ermino e Adriana Testoni due pensionati conosciuti e stimati nel loro quartiere. In carcere erano finiti anche i loro figli Elio e Marcello, turisti di due aziende pubbliche che bolognesi. Tutti e quattro sono da anni iscritti al Pci e per loro l'incubo è durato 35 giorni. All'inizio di giugno il magistrato si è probabilmente convinto che gli indizi nei loro confronti erano stati prefabbricati e li ha messi in libertà provvisoria. Dopo l'arresto di Maccauda i Testoni e lo stesso Adamo da accusati si sono trasformati in parti lese.

Volantini Br a Napoli
Dopo Bagnoli, trovati ieri anche a Pomigliano
La Digos: «Hanno una base»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Il pericolo Br non si esclude possa essere lo stesso. I volantini trovati a Napoli tutti uguali (il primo ritrovamento avvenne il primo maggio nel corso della manifestazione per la festa dei lavoratori) fanno capire che il tema dell'innesto della matrice terroristica sulle tensioni per il lavoro non è stato assolutamente abbandonato. «Anche se si tratta di un tema già sfruttato con risultati nulli - affermano alcuni giudici - non si può fare a meno di notare come si sta ripetendo l'operazione tentata durante le lotte dello stabilimento di Bagnoli alla fine degli anni '70 e nel corso della «campagna di primavera» dell'81. Il disagio sociale per l'occupazione fece credere alle Br e ai rappresentanti di Prima linea di avere un potenziale di manovra enorme. Invece rimasero completamente isolati dalla massa dei lavoratori dello stabilimento ed a nulla servì lasciare altoparlanti e volantini fuori dallo stabilimento di Bagnoli durante una manifestazione sindacale. I magistrati aggiungono che anzi queste azioni delle Br producono l'effetto contrario a quello sperato.

Bologna, sentenza a luglio
Il pm conclude la replica
Mercoledì i giudici in camera di consiglio

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Delle Chiaie si rivoltò quando viene chiamata terrorista. Fachini si agita nervosamente nella gabbia. Pazzienza accusa di «stalinismo» gli inquirenti che l'hanno rinviato a giudizio. Gelli più fortunato è riuscito a sottrarsi alla giustizia grazie alla non concessione dell'estradizione da parte delle autorità svizzere. Tutti attraverso i loro difensori si sono dichiarati innocenti e del tutto estranei alla strage. Ma il pm Libero Mancuso nella sua replica che è durata due udienze non lascia spazio a possibili dubbi. Dunsmo nell'accusa detta glistissimo nello sviluppo delle argomentazioni.

Indagine In Italia troppi referendum

ROMA. Gli italiani sono in maggioranza convinti che si ricorra troppo spesso al referendum e ritengono necessario riformare questo istituto. Questi i dati che emergono da una indagine condotta dall'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) per conto del settimanale "Epoca".

L'indagine nasce da una constatazione: l'elevato numero di astensioni registrato nell'ultima consultazione referendaria. Da questa constatazione sono emerse due necessità: comprendere quanto i cittadini fossero consapevoli delle diverse materie sottoposte al loro giudizio nell'ultima tornata elettorale dello scorso novembre e capire quale sia l'atteggiamento verso il referendum in quanto tale.

Le risposte del campione preselecto (diecimila persone) sono illuminanti: per due italiani su tre (il 68,36 per cento) in Italia si ricorre al referendum «troppo spesso». Solo il 10,24 per cento pensa che il referendum sia utilizzato «troppo poco», mentre per il restante 21,07 la risposta è «quando è giusto».

Secondo la ricerca dell'Ispes l'ultima ondata di astensioni al referendum è dipesa dall'incomprensibilità dei quesiti (35,14 per cento) e dalla stanchezza negli elettori continuamente chiamati alle urne (23,98).

Che i quesiti siano ritenuti «incomprensibili» dal più lo dimostrano le risposte a domande mirate sulla commissione inquirente, uno degli argomenti oggetto del referendum di novembre.

Per quanto riguarda lo strumento referendario, in generale gli italiani si dimostrano bene informati su chi può promoverlo, su chi controlla le firme raccolte e anche sul significato del referendum abrogativo, ma un italiano su tre (il 38,63 per cento) lo considera soltanto «uno strumento di lotta politica» di un partito contro gli altri.

In Italia si sono svolti a tutto oggi 12 referendum ma quello che gli italiani considerano il più importante è quello sul divorzio, seguito dalla consultazione su monarchia o repubblica e da quello sull'aborto. Il più inutile è invece - secondo gli intervistati - il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, che pure riscosse una alta percentuale di «sì».

Il sondaggio dell'Ispes fornisce infine alcuni dati sull'opportunità di riformare l'istituto referendario.

Dopo gli scandali il governo costretto a varare un piano

6.000 miliardi per i rifiuti

Peggiora la situazione a Lagos Ritirati i documenti a tutti i marinai italiani Messina non brucia le scorie clandestine di Milano

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Tensione a Lagos. La polizia ha sequestrato la nave portacontainer «Piave» e si è fatta consegnare dal comandante Lucio Laudano i documenti di bordo e tutti i libretti di navigazione (l'equivalente dei passaporti) dei 23 marinai. Ha inoltre ritirato i permessi scritti rilasciati all'equipaggio per poter scendere a terra. Inutilmente il comandante ha cercato di opporsi e ha chiesto di potersi recare nella sede dell'ambasciata italiana. Costi tutti i membri della «Piave» sono di nuovo bloccati sulla nave sotto la minaccia dei documenti.

Un prototipo che provava un nuovo motore Atterraggio d'emergenza in Francia per un Atr 42

ROMA. Tempi duri per l'Atr 42, l'aereo italo-francese diventato tristemente famoso dopo il disastro di Conca di Crezzo in cui persero la vita, nell'ottobre dello scorso anno, 37 persone. Il prototipo numero uno del bi-tuboialexi ieri pomeriggio è stato costretto ad un atterraggio di emergenza a Biagnac, nei pressi di Tolosa.

Il volo si stava svolgendo in fase di decollo, una avaria ad un motore installato sperimentalmente. Durante la manovra «sono emerse difficoltà per il controllo a bassa quota che ha costretto l'equipaggio ad un atterraggio forzato», afferma un comunicato congiunto emesso dalle due aziende costruttrici, Aerialia e Aerospace.

Mentre c'è polemica sulle carceri d'oro Abolizione dell'Inquirente La legge fa un passo avanti

La riforma dell'Inquirente (anzi l'abolizione del tribunale dei ministri) compirà giovedì 30 un altro passo lungo la complessa via dell'approvazione delle leggi costituzionali. Quel giovedì - in una seduta notturna - la riforma sarà al vaglio dell'assemblea di palazzo Madama. Il testo è passato, intanto, nella commissione Affari costituzionali fra dubbi e perplessità.

ROMA. Il testo che andrà in aula giovedì 30 è stato già approvato dalla Camera e se l'aula del Senato lo licenzia senza toccare una virgola, fra tre mesi tornerà a Montecitorio per la seconda deliberazione e poi ancora una volta a palazzo Madama per il voto finale. Questo è l'iter (quattro letture in testo identico) stabilito dalla Costituzione per le leggi che modificano la Costituzione stessa.

ROMA. Come si vede l'emergenza rifiuti si fa ogni ora più grave. Il governo, incalzato dalla sinistra e dagli ambientalisti, cerca di correre ai ripari. Ieri al ministero dell'Ambiente c'è stata una riunione di tecnici. Ruffolo si appresta a presentare nella prossima riunione del consiglio dei ministri un provvedimento di legge con cui applicare la normativa transitoria sui rifiuti attualmente in vigore.

La richiesta è di 6000 miliardi in tre anni, di cui 3000 subito. Ed ecco come al ministero si pensa di suddividere la spesa. 500 miliardi serviranno al finanziamento di tecnologie pulite; 1000 miliardi (da rifinanziare fino al 1991) per la costruzione di 10 piattaforme per i rifiuti tossico-nocivi che dovrebbero ampliare la capacità di smaltimento nazionale dalle attuali 300 mila tonnellate annue ad oltre un milione di tonnellate; 1000 miliardi (da reiterare anche fino al 1991) per i rifiuti solidi urbani; 200 miliardi per la raccolta differenziata; 300 miliardi per le bonifiche delle aree contaminate. Quest'ultima, a detta dei tecnici, è una voce pesantemente sottovalutata tenendo conto, ad esempio, che il Piemonte da solo ha chiesto una analogica cifra solo per la bonifica della propria area, mentre la Cee continua ad ammonire che, per recuperare un livello ambientale accettabile dell'intero territorio, l'Italia dovrebbe spendere lo 0,5 del pil (pro-

dotto interno lordo) per 10 anni. Il provvedimento cercherà, inoltre, di mettere ordine nelle procedure di localizzazione di quei siti che dovranno accogliere nuove discariche o impianti di incenerimento. Il problema è quello di sistemare gli impianti lontano da aree sovraccaricate di insediamenti urbani e di ricordare le indicazioni con i piani che ogni Regione ha elaborato sulla propria necessità di smaltimento. Ma quanti sono i rifiuti

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

SONDRIO. Verranno fatti cadere artificialmente gli ammassi rocciosi pericolanti lungo la cresta di frana del Pizzo Coppetto, in Val Pola. Il ministro della Protezione civile Lattanzio ha dato il via libera all'operazione sulla base della proposta avanzata, dopo un sopralluogo nella zona, dai tecnici della commissione Valtellina. L'intervento di bonifica costerà 2 miliardi.

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

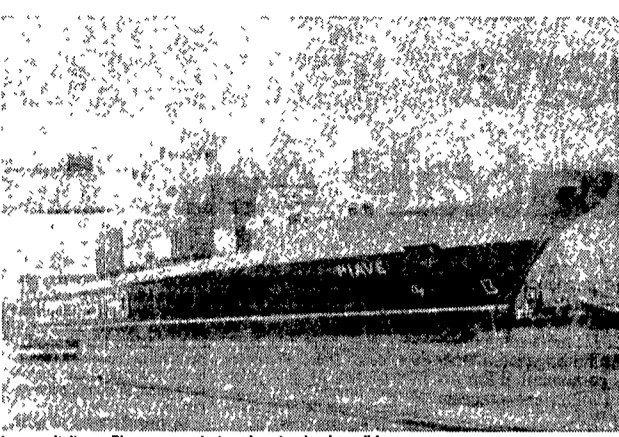
Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola



La nave italiana «Piave» sequestrata nel porto nigeriano di Lagos

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

Pci: «Subito il ministero per l'università»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Se si avanti così, non ci sarà da stupirsi se tra qualche mese cominceranno a nascere i Cobas anche nell'Università. Sì, la situazione degli atenei deve destare allarme, non c'è tempo da perdere». Andrea Margheri, responsabile della commissione Scuola e università della Direzione del Pci, è seriamente preoccupato, e non fa nulla per nasconderselo. Questo accusa, in primo luogo, sono l'inefficienza del governo e le manovre clientelari di alcuni gruppi di potere interni ed esterni all'Università.

«L'elenco delle cose che non vanno è lungo, e va dalla mancata predisposizione del piano quadriennale, previsto da una legge dell'80 e mai attuato, al blocco dei concorsi a professori ordinari, dal silenzio del governo sulle rivendicazioni dei docenti associati, dei ricercatori e dei laureati che hanno concorso al dottorato di ricerca alla situazione d'emergenza degli atenei di Roma e Napoli. A questo insieme di problemi, dicono i comunisti, si può ancora far fronte, ma non bisogna perdere nemmeno un giorno. Per questo il Pci propone una serie di iniziative che affrontino globalmente i problemi dell'Università, a partire dalla rapida approvazione del disegno di legge che istituisce il ministero dell'Università e

dei comunisti vogliono aprire al più presto in Parlamento un dibattito sulla questione dell'Università nel suo complesso, che consenta di affrontare e portare a soluzione i nodi che oggi paralizzano la vita degli atenei, creando le premesse di una politica di investimenti - spiega Margheri - da attuarsi sin dall'elaborazione della legge finanziaria, che acceleri la deliberazione finale sulle leggi in discussione e avvii il confronto sull'autonomia».

dei comunisti vogliono aprire al più presto in Parlamento un dibattito sulla questione dell'Università nel suo complesso, che consenta di affrontare e portare a soluzione i nodi che oggi paralizzano la vita degli atenei, creando le premesse di una politica di investimenti - spiega Margheri - da attuarsi sin dall'elaborazione della legge finanziaria, che acceleri la deliberazione finale sulle leggi in discussione e avvii il confronto sull'autonomia».

Jesi Ospedale chiuso a metà per ferie

JESI (Ancona). L'Usl 10 di Jesi, nelle Marche, ha deciso la soppressione di 108 posti-letto fino al 2 ottobre per consentire ai propri dipendenti il turno di ferie. Tale riduzione - sostengono all'Usl - non inciderà sulla funzionalità dei reparti né sulla capacità ricettiva delle strutture. In particolare, la riduzione dei posti-letto interesserà la broncopolmonologia (-20), l'ortopedia (-12), la chirurgia generale (-23), la neurologia (-12), la medicina generale (-29) e l'urologia (-12).

Infine, risultano autosufficienti gli organici nelle strutture sanitarie di Cupramontana, Filottrano, Cingoli e Montecosaro.

NEL PCI Lunedì riuniti Cc e Ccc

Il Comitato centrale del Pci in riunione comune con la Commissione centrale di controllo è convocato lunedì 20 giugno alle ore 18, con il seguente ordine del giorno: Lettera di Alessandro Natta al Cc e alla Ccc e adempimenti conseguenti.

La relazione introduttiva sarà svolta dal vicesegretario del Pci Achille Occhetto. Le iniziative previste per oggi

Fgci Meeting a Milano sul '68

ROMA. «Domani, di maggio», così si chiamerà la terza festa nazionale della Fgci (al Castello sforzesco di Milano dal 23 giugno al 3 luglio) dedicata al '68. Lo scopo della festa, hanno spiegato ieri Pietro Folena e Paolo Amabile, non è «celebrare o rievocare il passato», ma confrontarsi con temi oggi più che mai attuali. Amabile ha indicato tre questioni: i giovani (ci sarà un dibattito con i segretari della Fgci, della Fgs e del Movimento giovanile dc); la condizione dei malati di mente (con una mostra fotografica di Uliano Lucas e un questionario al visitatore); il razzismo. È questo forse l'appuntamento più significativo: il 3 luglio ci sarà infatti un grande meeting contro ogni forma di violenza, intolleranza, xenofobia e razzismo con la partecipazione di Abdullah Ibrahim, dei Wallers, dei Primitives e dei Denovo. Tra i molti temi affrontati nel corso dei dibattiti, la Palestina, la questione femminile, il mondo cattolico, la Tv, con la partecipazione, tra gli altri, di Baget Bozzo, padre Pintacuda, Lidia Menapace, Maurizio Costanzo, Reichlin, Muasi, Livia Turco, Carol Tarantelli. E naturalmente, ogni sera, musica e spettacoli.

Giudici, c'è movimento contro le logiche di corrente

Crisi della giustizia, da che parte cominciare? I magistrati di «Proposta '88» (alcuni usciti da Magistratura indipendente, altri senza precedenti colorazioni di gruppo) sollecitano un ridimensionamento del potere delle correnti organizzate e un confronto più aperto. Nel corso di un loro convegno si è posto l'accento sulle difficoltà del Csm, sulla carenza di risorse e sui ritardi legislativi.

Criticate in un convegno le «oligarchie»

ROMA. Una Minerva pensosa, appoggiata alla sua lancia, simboleggia il travaglio della giustizia nel cartoncino d'invito di Proposta '88, il gruppo che fa capo a Stefano Racheli, il consigliere del Csm uscito di recente dalle file di «Magistratura indipendente». Problemi e controversie non mancano, di questi tempi, tra i magistrati e Proposta '88 interviene con l'ambizione di imprimere una svolta. Con l'incontro di ieri a Roma ha voluto lanciare un segnale «movimentista» contro rigidità e logiche di potere della magistratura associata.

Abolizione dell'Inquirente La legge fa un passo avanti

Il provvedimento cercherà, inoltre, di mettere ordine nelle procedure di localizzazione di quei siti che dovranno accogliere nuove discariche o impianti di incenerimento. Il problema è quello di sistemare gli impianti lontano da aree sovraccaricate di insediamenti urbani e di ricordare le indicazioni con i piani che ogni Regione ha elaborato sulla propria necessità di smaltimento. Ma quanti sono i rifiuti industriali? I dati sono contrastanti. Secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) i 24 paesi aderenti produrranno circa un miliardo di tonnellate annue di rifiuti. Secondo la Cee, ma sono dati che si fermano all'84, i dodici paesi della Comunità europea «sversano» ogni anno 11 milioni di tonnellate di scorie.

Abolizione dell'Inquirente La legge fa un passo avanti

Il provvedimento cercherà, inoltre, di mettere ordine nelle procedure di localizzazione di quei siti che dovranno accogliere nuove discariche o impianti di incenerimento. Il problema è quello di sistemare gli impianti lontano da aree sovraccaricate di insediamenti urbani e di ricordare le indicazioni con i piani che ogni Regione ha elaborato sulla propria necessità di smaltimento. Ma quanti sono i rifiuti industriali? I dati sono contrastanti. Secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) i 24 paesi aderenti produrranno circa un miliardo di tonnellate annue di rifiuti. Secondo la Cee, ma sono dati che si fermano all'84, i dodici paesi della Comunità europea «sversano» ogni anno 11 milioni di tonnellate di scorie.

Abolizione dell'Inquirente La legge fa un passo avanti

Il provvedimento cercherà, inoltre, di mettere ordine nelle procedure di localizzazione di quei siti che dovranno accogliere nuove discariche o impianti di incenerimento. Il problema è quello di sistemare gli impianti lontano da aree sovraccaricate di insediamenti urbani e di ricordare le indicazioni con i piani che ogni Regione ha elaborato sulla propria necessità di smaltimento. Ma quanti sono i rifiuti industriali? I dati sono contrastanti. Secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) i 24 paesi aderenti produrranno circa un miliardo di tonnellate annue di rifiuti. Secondo la Cee, ma sono dati che si fermano all'84, i dodici paesi della Comunità europea «sversano» ogni anno 11 milioni di tonnellate di scorie.

Abolizione dell'Inquirente La legge fa un passo avanti

Il provvedimento cercherà, inoltre, di mettere ordine nelle procedure di localizzazione di quei siti che dovranno accogliere nuove discariche o impianti di incenerimento. Il problema è quello di sistemare gli impianti lontano da aree sovraccaricate di insediamenti urbani e di ricordare le indicazioni con i piani che ogni Regione ha elaborato sulla propria necessità di smaltimento. Ma quanti sono i rifiuti industriali? I dati sono contrastanti. Secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) i 24 paesi aderenti produrranno circa un miliardo di tonnellate annue di rifiuti. Secondo la Cee, ma sono dati che si fermano all'84, i dodici paesi della Comunità europea «sversano» ogni anno 11 milioni di tonnellate di scorie.

Abolizione dell'Inquirente La legge fa un passo avanti

Il provvedimento cercherà, inoltre, di mettere ordine nelle procedure di localizzazione di quei siti che dovranno accogliere nuove discariche o impianti di incenerimento. Il problema è quello di sistemare gli impianti lontano da aree sovraccaricate di insediamenti urbani e di ricordare le indicazioni con i piani che ogni Regione ha elaborato sulla propria necessità di smaltimento. Ma quanti sono i rifiuti industriali? I dati sono contrastanti. Secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) i 24 paesi aderenti produrranno circa un miliardo di tonnellate annue di rifiuti. Secondo la Cee, ma sono dati che si fermano all'84, i dodici paesi della Comunità europea «sversano» ogni anno 11 milioni di tonnellate di scorie.

Abolizione dell'Inquirente La legge fa un passo avanti

Il provvedimento cercherà, inoltre, di mettere ordine nelle procedure di localizzazione di quei siti che dovranno accogliere nuove discariche o impianti di incenerimento. Il problema è quello di sistemare gli impianti lontano da aree sovraccaricate di insediamenti urbani e di ricordare le indicazioni con i piani che ogni Regione ha elaborato sulla propria necessità di smaltimento. Ma quanti sono i rifiuti industriali? I dati sono contrastanti. Secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) i 24 paesi aderenti produrranno circa un miliardo di tonnellate annue di rifiuti. Secondo la Cee, ma sono dati che si fermano all'84, i dodici paesi della Comunità europea «sversano» ogni anno 11 milioni di tonnellate di scorie.

Equo canone I Comuni: «Così deve cambiare»

ROMA. Fare presto per la riforma dell'equo canone e, in vista della scadenza del blocco degli sfratti, il governo deve adottare un provvedimento stralzo che abbia efficacia fino alla entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni.

Che cosa vogliono gli amministratori comunali? Ce lo dice Fabrizio Baroloni, assessore alla casa di Firenze. Deve essere adottata una misura temporanea che abbia efficacia fino alla riforma che, comunque, dovrà graduare gli sfratti in modo da non creare in attesa di un nuovo piano per la casa, che sia prorogata di un biennio la legge 457 con congrui finanziamenti: un'opportuna disciplina sui suoi per evitare la paralisi dell'intervento pubblico; una manovra finanziaria che agevoli il credito per la prima casa e il recupero; e in questo contesto di straordinaria, confermare le commissioni provinciali di graduazione per alleggerire le tensioni, abbiamo chiesto in attesa di un provvedimento pubblico e obbligare gli enti previdenziali e assicurativi a litare alloggi anche a famiglie con redditi superiori ai limiti per l'accesso all'edilizia pubblica, su una legge del Comune (portando la riserva al 40%).

Ma il nuovo equo canone come dovrebbe essere? I Comuni, risponde Baroloni, vogliono abolire la limitazione locazione; stabilire la giusta causa per l'anticipata risoluzione del contratto; un graduale trapasso dall'emergenza con un provvedimento che agevoli l'affitto con una maggiore retribuitività degli alloggi con nuovi criteri di valutazione, con aiuti economici alle famiglie più bisognose; un accoglimento rapido della giusta causa tenendo presenti le condizioni del proprietario e dell'inquilino; il diritto di prelazione dell'inquilino in caso di vendita; strumenti fiscali per agevolare le locazioni e scoraggiare lo sfratto. Per verificare il procedere della riforma dell'equo canone e perché si tenga conto delle loro proposte e per sollecitare un immediato provvedimento per la prossima emergenza-casa, i rappresentanti dei Comuni si incontrano con il ministro dei Lavori pubblici Ferri e con le commissioni parlamentari. «Occorre far presto» dice Baroloni «per evitare i tentacoli con la ripresa degli sfratti».

L'odissea di una pensionata in attesa di ricovero al Traumatologico di Bologna per un'operazione al menisco

«Anziana, malata? Torni nel '90»

Il suo ginocchio? Ci vuole l'intervento chirurgico, ma ripassi nell'agosto del '90. In fondo il menisco di una pensionata non vale come quello di un Maradona che per quella data dovrà scendere in campo per il Mundial. Così la signora Maria, pensionata bolognese, si terrà un acuto dolore alla gamba aspettando che la lista d'attesa del Centro Traumatologico si accorci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE TONI FONTANA

BOLOGNA. Il Centro Traumatologico di via Boldrini non è quanto di più moderno ci sia a Bologna, città che per altri versi vanta una sanità d'avanguardia. In via Boldrini, a due passi dalla stazione, c'è un vecchio stabile dall'aspetto anonimo, che nasconde corsie dalle alte volte popolate ogni giorno da centinaia di persone acciaccate. Gli anziani sono la maggioranza. Un tempo malattie che allungano gli anni li costringevano all'immobilità, oggi la chirurgia è in grado di fare miracoli, di allungare la vita attiva. La signora Maria, cinquantotto anni tutti passati sotto le cure del Centro, ha accusato un dolore al ginocchio sinistro alcuni anni fa e subito si è recata dal

Sull'Aids scontro sindacato-imprenditori

A Milano i piccoli industriali chiedono test di massa e un «vitalizio» per i malati Benvenuto: «Recupero sociale anche attraverso il lavoro»

BERGIO VENTURA

MILANO. In fabbrica forse «l'accettarebbano ugualmente, ma vogliono sapere se i loro dipendenti sono, o no, sieropositivi. I piccoli industriali milanesi tornano alla carica. Chiedono il test anti-Aids per tutti gli aspiranti ad un posto di lavoro. Non si curano molto dell'anonimato,

La richiesta di ricovero è stata inflata nel computer che redige le liste d'attesa e «finalmente» il 16 giugno, due giorni fa, è arrivata una comunicazione che val la pena di riprodurre: «Si comunica di aver provveduto a prenotare per lei un posto letto presso la prima divisione di questo Ospedale per il giorno del 28 agosto 1990. A tempo debito le comunicheremo la procedura da seguire per il ricovero. Distinti saluti». Ma il colpo viene alla fine, con l'ineffabile «N» scritto in stampatello: «Qualora non fosse più interessata al ricovero la invitiamo a comunicarlo subito alla segreteria del reparto». La signora Maria ci pensa; intanto dovrà camminare con le litte al ginocchio. «Ogni commento è superfluo. Per "fortuna" - dicono i due pensionati - non c'è un pericolo grave, ma pensiamo a quel che potrebbe accadere a chi corre un pericolo di vita. Noi torneremo alla carica e poi cercheremo un'altra soluzione».

A quanto pare questo non è l'unico caso. Tutt'altro. Lo scorso anno al Centro Traumatologico sono stati effettuati oltre 2000 interventi chirurgici, ma la «domanda» è stata ed è molto più forte e difficilmente quantificabile. Al gran numero di bolognesi che ricorrono alla cura del Centro si aggiunge un 35% di malati che proviene da fuori regione e in particolare dalle zone del Sud meno dotate di servizi ospedalieri. È un'emigrazione sanitaria che da sempre caratterizza Bologna e l'Emilia e che non ha mai dovuto fare i conti con gelosie «nordiste». I malati si sentono tutti nella stessa barca e chiedono servizi efficienti. Il Comune con il piano sanitario ha già predisposto lo «sdoppiamento» del centro, che tra un anno e mezzo si dividerà tra i due colossi, cioè gli ospedali S. Orsola e Maggiore. Intanto le liste d'attesa per gli interventi si allungano. «E due anni e otto mesi - osserva l'assessore alla sanità Mauro Moruzzi - sono davvero tanti: chiederò all'interessato la documentazione sul caso e all'Usl un dettagliato rapporto sulle liste d'attesa al Centro Traumatologico».

Motorizzazione di Cagliari «Lei è talassemica, non le diamo il foglio rosa»

CAGLIARI. Ufficialmente non è stata data nessuna spiegazione, o non ci vuole troppa immaginazione per risalire al motivo della mancata consegna del foglio rosa a Maria Cannas, 26 anni, bidella in una scuola elementare di Iglesias: la richiedente infatti è affetta da talassemia e, di conseguenza, secondo i responsabili della Motorizzazione di Cagliari, idonea alla guida. La sconcertante vicenda è stata denunciata dall'associazione dei talassemici di Iglesias, che ha preannunciato delle iniziative di carattere legale contro i responsabili di questa assurda discriminazione. «Dietro atteggiamento del genere - è stato sottolineato - si cela il solito vecchio pregiudizio su questa malattia, quasi che un talassemico non avesse le capacità (e i diritti) di tutti gli altri essere umani». La disavventura burocrati-

Napoli Pannella ricorda Tortora

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Cinque anni fa il blitz contro la camorra cutiliana in cui rimase coinvolto l'innocente Tortora. Un mese fa la scomparsa del noto giornalista presentatore. Ieri a Napoli il Pci con la presenza di Marco Pannella, Massimo Teodori, degli avvocati De Stefano e Zichovic, della compagnia di Tortora, Francesca Scoppelliti, hanno ricordato queste ricorrenze rilanciando il tema «giustizia a Napoli».

La tesi dei radicali è che il clamoroso blitz finito nel nulla non era che un tentativo di spegnere i riflettori sui grandi affari della ricostruzione che si stavano svolgendo in quel momento e che continuano ancora. Quell'inchiesta è la rappresentazione di come si siano nascosti e scordati casi scottanti della vita regionale. Dal caso Cirillo a quello sul Banco di Napoli, di come, ancora oggi, il potere giudiziario, quello politico, la camorra, i servizi segreti abbiano formato un cerchio attorno al quale girano interessi colossali.

Marco Pannella ha «rilevato», subito dopo Teodori, affermando che qui a Napoli la verità si seppellisce cercando falsi colpevoli, cercando di trovare soluzioni preconfezionate. «Tanti i casi, secondo il leader radicale, da confondere Siani - dove solo per caso non sono finiti in galera degli innocenti, e quelli delle coop degli ex detenuti».

Il caso Cirillo, le sue trame, la sua trattativa sono stati il punto nodale del discorso portato avanti per ore davanti ad un nutrito gruppo, nonostante il caldo assistente, di militanti e semplici cittadini diventati sempre più numerosi.

Una serie di omicidi, tutti misteriosi, di suicidi e decessi avvenuti in carcere - ha sostenuto ancora Teodori - sono il corollario del caso Cirillo, un caso non ancora risolto, il corollario ai colossali business della camorra. Il leader radicale afferma che occorre «liberare» la polizia, permetterle di effettuare indagini vere, per «pulire» la città. Occorre anche, secondo Pannella, disseppellire le inchieste, portarle alla luce, in modo che la «giustizia» non sia a Napoli un angelo buio. Infine la questione dei magistrati collaudatori delle opere di ricostruzione; una volta che la «giustizia» non sia a Napoli un angelo buio. «C'è il rischio che sulla base di grossi ripicci - ha affermato il giudice - come quello De Angelis si crei per la prima volta anche in Barbagia un vasto mercato della droga».

De Angelis Droga dietro il sequestro?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La droga sullo sfondo del sequestro De Angelis. O meglio, il sequestro «miliardario» come strumento per creare un mercato della droga nell'ambiente agro-pastorale della Sardegna centrale. A queste ipotesi sta lavorando Luigi Lombardini, il giudice incaricato delle indagini sul rapimento messo a segno sabato scorso a Porto Cervo. Una pista clamorosa e del tutto nuova, almeno nelle inchieste di bandimento nell'isola, che il magistrato cagliariano ha prospettato «con assoluta convinzione» nella sua prima uscita ufficiale, davanti alla Commissione speciale sulla criminalità istituita dal Consiglio regionale.

Il ragionamento di Lombardini si fonda su alcuni recenti segnali giunti dagli ambienti della criminalità isolana, nonché sul carattere eccezionale del rapimento del costruttore romano. «Questo sequestro - ha riferito il magistrato ai rappresentanti della Commissione - costituisce indubbiamente un salto di qualità nell'attività dell'Anonima sequestri. Neppure nella stagione più calda dei rapimenti nella costa Gallurese, alla fine degli anni '70, si era mai così in alto». Un sequestro miliardario, cioè, che mal si concilierebbe con gli sbocchi tradizionali (per lo più immobiliare) dell'industria del rapimento. Anche perché - ha ribadito il giudice - recenti vicende giudiziarie riguardanti alcuni noti banditi sardi hanno evidenziato nuove e pericolose ipotesi di investimento del riscatto: il mercato della droga, innanzitutto.

«C'è il rischio che sulla base di grossi ripicci - ha affermato il giudice - come quello De Angelis si crei per la prima volta anche in Barbagia un vasto mercato della droga».

Le indagini sul sequestro di Giulio De Angelis, intanto, si sono ufficialmente spostate a Nuoro. Il giudice Lombardini ha già incontrato i responsabili delle forze dell'ordine nel capoluogo barbaceno ottenendo importanti risultati. Le montagne, le campagne barbaricane sono state decise da polizia e carabinieri. Da Porto Cervo, infine, l'avvocato Giuseppe Lavaggi, uno dei legali della famiglia De Angelis, ha smentito la notizia secondo la quale sarebbe già pervenuta una richiesta di riscatto ai familiari.

Più di 1.500 persone a terra sul molo di Civitavecchia Gravi disagi per lo sciopero dei marittimi Bivaccano sognando la Sardegna

Più di 1.500 persone si affollavano sulle banchine del porto di Civitavecchia. Saltati orari e linee nei collegamenti con la Sardegna per lo sciopero dei marittimi della Tirrenia. Nello scalo laziale sono tornati i bivaccchi e i pernottamenti notturni con grandissimi disagi per tutti. Oggi e domani la situazione potrebbe peggiorare con l'arrivo della prima ondata di vacanzieri.

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Qui ci sono vecchi bivaccchi, si sta sfidando notte, e non sappiamo come e quando ci imbarcheremo. Siamo qui dalle sei di ieri pomeriggio. Dovevamo partire alle 20,30, ma la nave da Cagliari è arrivata a mezzanotte. Ci hanno detto di avere pazienza, che saremo partiti alle quattro. Ma poi abbiamo saputo che l'equipaggio della nostra nave, la "Carducci", aveva dichiarato sciopero per dodici ore. Ci siamo rimessi in macchina e abbiamo aspettato il mattino. Così un gruppo di passeggeri, stanchi e tesi, si è mosso nella bolla che si è creata all'interno della stazione marittima della Tirrenia a Civitavecchia.

Nelle ultime dodici ore le situazioni dei collegamenti tra il porto laziale e la Sardegna è peggiorata. Ormai nessuno parla più di orari o di linee. Chi è fortunato prende il primo traghetto utile, senza badare se arriverà a Cagliari o ad Olbia. In molti, dopo la notte passata alla meglio, bivaccano sui moli, riprendendo la strada di casa. Ma come si è arrivati ad una situazione così drammatica? Come è possibile che lo sciopero dei marittimi abbia fatto saltare il sistema dei collegamenti con la Sardegna? Già da lunedì

1.500 persone si affollavano sulle banchine del porto di Civitavecchia. «Abbiamo la prenotazione - dicono in molti - aspettiamo da ieri, ma ora ci dicono che se si partirà dovremo lasciare le cuccette a chi ha prenotato per oggi». Con l'avvicinarsi della sera la stanchezza si accumula e cresce la tensione. In molti si lamentano di non avere assistenza dalla Tirrenia. Alla stazione marittima le porte della direzione sono sprangate. Nessuno sa menta e non può prevedere quello che succederà di notte. «A meno di sciopero - dice l'addetto - la partenza di Cagliari (dopo ventiquattrore) dovrebbe essere regolare; quella per Olbia non è invece garantita. Chi vuole, può chiedere il rimborso del biglietto». Intanto, propongono davanti ai bivaccchi e ai bivacchi della gente in attesa si stagliano le tre navi della Tirrenia: il «Leopardo», il «Carducci», il «Manzoni». I portelloni sono serrati. Gli equipaggi si affacciano sul ponte. «Non ce l'abbiamo con i passeggeri - dicono quelli del «Manzoni» - Per farci sentire dobbiamo bloccare i traffici. Non ci stiamo all'insulto delle 4 mila lire di aumento. Quando parte la nostra nave? Per oggi non se ne parla. Il nostro non è uno sciopero selvaggio. Stamatino abbiamo fatto partire l'«Aurelia» con quasi duemila persone, perché c'erano i bambini». Ma al di là degli sgorghi e delle battute, nel porto la tensione è cresciuta. In serata si parlava di un blocco anche per i traghetti delle Ferrovie dello Stato. Oggi e domani la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente con l'arrivo della prima ondata di vacanzieri.

Vacanze, chi sono i nuovi turisti Ecco 5 identikit

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Turista, chi sei? Risponde il Censis con questo ultimo Rapporto («La domanda turistica degli italiani. Tipologie del comportamento di vacanza»), svelando l'anima profonda che si cela dietro ogni distretto «tipo da spiaggia» ed enunciando - nel solito linguaggio immaginifico-visionario - cinque distinti identikit. Questi. I nuovi mandorlini del lotus. Pluri-vacanzieri nella stragrande maggioranza, con due o più vacanze all'anno, residenti in città da oltre 100 mila abitanti, per lo più con età giovane, scolarità alta e reddito del pari. Amano il mare e pure la montagna, ma non disdegnano anche la campagna; equamente dividendosi tra vacanze stanziali e itineranti, coltivano in ugual modo lo svago come le occasioni culturali, lo sport come i locali di ritrovo, particolarmente attenti sia alla rinomanza della località che al patrimonio naturalistico, connotati «da una forte sottile natura consumistica e da una concezione relativamente esiziale». Un gruppo eletto (ben il 29,6%) che «con assoluta disinvoltura cerca di prendere il meglio da ogni cosa, figli della cultura della qua-



La servante attesa sul molo di Civitavecchia prima dell'imbarco per la Sardegna

acquisizione», la vacanza per questo gruppo in genere «non ha valenza ludica confessata», la quale rimane «quasi nascosta sotto il velo della motivazione culturale». L'edonismo del turista-massa. «Per il turista-massa (32,95%) sembra esistere solo il mare e il relax, tutto il resto scompare». Di scolarità bassa, in prevalenza operaio, va in vacanza sulla riviera Adriatica, quasi esclusivamente d'agosto, una sola volta l'anno e preferibilmente non lontano da casa, rivede nelle regioni del nord-ovest d'Italia in comuni non capoluoghi ed è «del tutto disinteressato alle occasioni culturali, alle passeggiate e alle escursioni». Un gruppo per il quale «la vacanza rappresenta l'alterità rispetto al lavoro, la «vera» vita che comincia quando il lavoro finisce». Sempre secondo il Censis, è la Sardegna «la fidanzata d'Italia», il luogo ideale di vacanza per sognato dal nostro turista: desiderata da molti

PROVINCIA DI VICENZA

Bando di gara Per l'aggiudicazione della fornitura di n. 2500 capi di lepre da ripopolamento durante la stagione venatoria 1988/89, questa Provincia procederà a licitazione privata, secondo le modalità di cui all'art. 15, 1° comma, lett. a), della legge 30 marzo 1981, n. 113 e successive modificazioni ed integrazioni importo base della fornitura: L. 362.000.000. Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire domanda, redatta in lingua italiana, alla Provincia di Vicenza, Settore Contratti, Contrà Gazolla, 1, 36100 Vicenza, tel. 0444/399111, entro il termine del 4 luglio 1988. Il presente bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 9 giugno 1988. Le lepre dovranno essere consegnate almeno in due o tre partite, entro il mese di dicembre 1988, la consegna dovrà effettuarsi nelle località del territorio provinciale che verranno tempestivamente indicate. Sono ammesse offerte di Ditte raggruppate, ai sensi art. 9, legge 30 marzo 1981, n. 113, suddetta. Le lettere di invito saranno spedite entro il 12 agosto 1988. Nella domanda di partecipazione, la Ditta dovrà indicare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: - di non trovarsi in alcuna delle cause di esclusione di cui all'art. 10 della citata legge 30 marzo 1981, n. 113; - di essere in grado di dimostrare la propria capacità finanziaria mediante idonee dichiarazioni bancarie; - di essere in grado di dimostrare la propria capacità tecnica mediante l'elenco (da riprodurre nella domanda stessa) delle principali forniture effettuate negli ultimi tre anni, con il rispettivo importo, data e destinatario. È fatta salva l'applicazione dell'art. 15, comma 2°, della sopracitata legge 30 marzo 1981, n. 113. Le richieste di invito non vincolano questa Provincia. Vicenza, 9 giugno 1988 L'ASSESSORE DELEGATO comm. Rino Felco

annunci economici

A FALCADE «Dolomiti albergo» - Giugno, luglio, mezza pensione da Lit. 165.000 settimana. Telefono 0437/60128 - 60182 (27) 47043 GATTEO MARE - hotel Atlantic, via G. Matteotti 60. Offerta speciale solo giugno pensione completa 22.000, sconto bambini, comitive e gruppi familiari. Luglio e agosto interpersonali. Cucina casalinga, ottimo trattamento, ampio parcheggio recintato. Tel. 0547/86125 RIMINI-MIRAMARE - hotel Sore - tel. 0541/37257. Metri 20 meta, moderno, confortevole, cucina casalinga. Giugno 28.500, luglio 30.500 - 33.500, agosto 36.500 - 41.500 (18) TRENTO MALOSCO - hotel Negrette, tel. 0463/81288. Nuovo immenso prato, giardino, prossimità pineta, funghi, pesca, disponibilità luglio (30) VILLE E RESIDENCES: affitti settimanali al mare, campagna, montagna: Marche, Toscana, Trentino, Sicilia, Sardegna. Per informazioni telefonare anche festivi PROMOTOUR (0721) 805751 (8) RIMINI-RIVABELLA affitti appartamenti estivi (escluso agosto) prezzi modici - Tel. (0541) 22050 (26) TRENTO zona turistica, affitti appartamento luglio o agosto, giardino, prato a 100 metri. Tel. 0463/85140 (28)

Gli esami di maturità

La seconda prova scritta
Da oggi le commissioni correggono i compiti
Gli orali iniziano lunedì

Polemiche sul contratto
Cisl e Uil contro Cgil per il referendum e la riapertura dell'accordo

Riunione delle Gilda romane
Permangono le fratture tra l'esecutivo dimissionario e l'ala massimalista

Cicerone più facile di Seneca

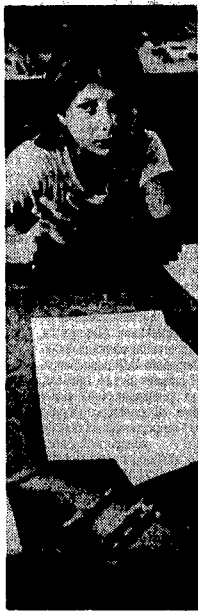
ROMA. Ieri altra giornata di esami. Per quelli di maturità, su cui si concentra l'attenzione maggiore, si è svolto il secondo compito scritto. Seneca è piaciuto agli studenti del liceo classico. Il brano, tratto dalla quinta lettera della raccolta per la traduzione dal latino, non presentava grandi difficoltà. I ragazzi in tre ore, più o meno, hanno fatto il compito, superando i pochi trabocchetti sintattici e polivi, fuori di scuola per i commenti e i confronti. A Roma come a Torino, o a Catanzaro i maturandi del classico hanno espresso lo stesso giudizio. Per Ettore Paratore, insegnante di latino, l'unica difficoltà era nell'afferrare il senso del brano, lo svolgimento del pensiero di Seneca, autore che nasconde sempre una certa complessità. «Se gli studenti ci sono riusciti - ha commentato - non credo che poi abbiano avuto grandi difficoltà ad arrivare fino in fondo». Decisamente più semplice la versione assegnata alle magistrali. Il Cicerone del De Divinatione non è affatto impegnativo, anche se non è dei più correnti. Maggiori difficoltà hanno riscontrato i ragazzi che si sono cimentati con il compito di matematica al liceo scientifici-

co. Formule e disegni hanno surricchettato le cellule grigie degli studenti che hanno impiegato tutto il tempo a disposizione per arrivare in fondo. Tuttavia il compito di quest'anno è più facile di quello assegnato l'anno scorso. Tanto la facilità è stata una precisa scelta dei dirigenti scolastici per farsi perdonare dagli studenti che hanno subito le agitazioni dei docenti per tutto l'anno? Comunque sia andata, oggi è un altro giorno. Cominceranno le correzioni dei compiti, mentre gli studenti saranno impegnati a ripassare le materie dell'orale. Le prove inizieranno tra lunedì e martedì.

Sul fronte sindacale la calma non si intravede ancora. Le bordate contro la Cgil continuano a sprecarsi. La Cisl, con Giorgio Alessandrini, segretario confederale, sostiene che non sono i dati addomesticati di un referendum che possono far uscire la Cgil dalle sue contraddizioni, ovvero dalla sindrome Cobas. La Uil, con il leader Giorgio Benvenuto, a proposito sempre del referendum accusa il sindacato di corso d'Italia di «aver versato nel suo errore», il verso referendum - prosegue Benvenuto - è quello che si sta

svolgendo in tutta Italia e che dà come risultato il forte impegno del personale scolastico che ha permesso lo svolgimento degli scrutini e sta consentendo di portare a termine gli esami». Il contratto non può essere riaperto: come il ministro Cirino Pomicino il sindacalista insiste su questo concetto e precisa che «riliquiere le richieste salariali vorrebbe dire allargare ancora di più il divario che si è già aperto tra i lavoratori, soprattutto all'interno del pubblico impiego». Benvenuto evidentemente non ricorda che le osservazioni all'accordo, che la Cgil si appresta a presentare al governo, sono una procedura normale, prevista nell'iter contrattuale dalla legge quadro, in vigore dal 1983.

La Gilda ancora in alto mare. La riunione dei delegati romani, convocata ieri per preparare l'assemblea nazionale di domenica 26 giugno, ha confermato la spaccatura tra l'ala che si riconosce nelle posizioni di Maria Carla Gullotta, Sandro Gigliotti e Carlo Stancò, cioè dell'esecutivo dimissionario (40% degli aderenti) che vuole firmare il contratto e l'ala intransigente, che si raccoglie intorno a Sandro Ciampicicagli e che insiste nel rigettare l'accordo.



Latino. Classico...

(Brano tratto dalla V lettera del primo libro di lettere di Lucio Seneca).

Stravaganza di vita non giova alla filosofia

«Quod pertinaciter audes et, omnibus omis, hoc unum agis, ut te meliorem cotidie facias, et probo et gaudeo, nec tantum hortor, ut perseveres, sed etiam rogo. Illud autem te admoeneo, ne eorum more, qui non proficere sed conspici cupiunt, facias aliqua, quae in habitu tuo aut genere vitae notabilia sint. Asperum cultum et intonsum caput et negligentio-

rem barbam et indictum argento odium et cubile humi positum, et quicquid aliud ambitionem pervertit, vitas. Satis ipsum nomen philosophiae, etiam si modestae tractetur, invidiosum est: quid, si nos hominum consuetudini coepimus excerpere? Intus omnia dissimilia sint, frons populo nostra conveniat. Id agamus, ut meliorem vitam sequamur quam vulgus, non ut contrariam: alioquin quos emendari volumus, fugamus a nobis et avertemur. Illud quoque efficitur, ut nihil imitari velint nostri, dum timent, ne imitanda sint omnia. Videamus, ne ista, per quae admirationem parare volumus, ridicula et odiosa sint».

Traduzione

«Che tu ti applichi tenacemente allo studio e, messe da parte tutte le altre occupazioni, abbia di mira soltanto di diventare ogni giorno migliore, e l'approvo e ne gioisco, e non soltanto ti esorto a perseverare, ma te ne prego anche ti raccomando, però, di non fare cose che nel tuo abbigliamento o nel tuo comportamento risultino stravaganti, alla maniera di quelli che desiderano non far progressi, ma essere notati; evita

la sciattezza, i capelli lunghi, la barba trascurata; evita di proclamare guerra all'argenteria, un giaciglio disteso per terra e ogni altro comportamento che, per vie traverse, cerchi di appagare l'ambizione. Il nome stesso della filosofia, anche se essa è coltivata con moderazione, è già abbastanza odiata: che avverta se cominceremo a sottrarci alle normali consuetudini umane? Tutto nel nostro interno sia dissimile, ma il nostro aspetto esteriore si

adequi a quello del popolo. Cerchiamo di condurre una vita migliore di quella del volgo, non una contraria: altrimenti finiremo per cacciare e allontanare da noi quelli che vorremmo si correggessero. Per di più noi facciamo sì che essi niente di nostro vogliono imitare, nel timore di doverci imitare in tutto. Guardiamoci dal far diventare ridicoli e odiosi proprio quegli atteggiamenti con i quali vorremmo procurarci ammirazione». (Traduzione a cura dell'Ag).

e magistrale

(Brano tratto dal «De Divinatione» di Cicerone).

«Ac mihi quidem explicandae philosophiae causam aditus casus gravis civitatis, cum in armis civilibus nec tueri more rem publicam nec nihil agere poteram nec quidquam potius, quod quidem me dignum esset, agerem, reperiebam. Dabunt igitur mihi veniam mei cives vel gratiam potius habebunt, quod, cum es-

set in unius potestate res publica, neque ego me abdidici neque deserui neque adflixit neque ita gessi, quasi homini aut temporibus iratus, neque porro ita aut adulus aut admiratus fortunam sum alterius, ut me mea paeniteret. Id enim ipsum a Platone philosophiae didicimus, naturales esse quasdam conversiones rerum publicarum, ut eae tum a principibus tenerentur, tum a populis, aliquando a singulis».

Traduzione

«E a me diede occasione a questo lavoro di divulgazione della filosofia la grave vicenda della città, poiché durante le guerre civili né potevo difendere, come era mio costume, lo stato, né potevo fare nulla, né trovavo alcunché di meglio da fare, che almeno fosse degno di me. Pertanto i miei concittadini mi perdoneranno o piuttosto mi ringrazieranno del fatto che, mentre il potere si trovava nelle mani di uno solo, io né mi nascosi, né venni meno a me stesso, né mi abbattei, né mi comportai come uno che si adira contro un uomo o contro i tempi e neppure adulai o ammirai la fortuna di un altro, in modo da rammaricarmi della mia. Proprio questo, infatti, io avevo imparato da Platone e dalla filosofia, e cioè che ci sono delle evoluzioni, per così dire, naturali delle forme politiche, talché esse sono dominate ora dagli aristocratici, ora dai popoli, talvolta da uno solo». (Traduzione a cura dell'Ag).

Matematica. Scientifico

1. Si considerino la funzione $f(x) = (1+x^2)/x^2$ e la sua funzione primitiva $F(x)$ che assume lo stesso valore di $f(x)$ per $x=1$.

In un piano cartesiano ortogonale (Oxy) si traccino le curve di equazione $y=f(x)$ e $y=F(x)$ e si determinino le equazioni delle tangenti nei loro punti comuni.

2. In un piano cartesiano ortogonale (Oxy) sono dati i punti A(-1,0), B(3,0), C(0,3). Si consideri la trasformazione $X=2x-2$, $Y=(1/2)y+1$ e siano A', B', C' i punti trasformati di A, B, C.

3. Considerato il triangolo ABC avente i lati CA=a e CB=2a, si costruisca, da parte opposta a C rispetto alla retta AB, il triangolo rettangolo ABD il cui cateto BD sia uguale alla metà del cateto AB.

4. Si dimostri, avvalendosi della definizione di derivata come limite del rapporto incrementale al tendere a zero dell'incremento della variabile indipendente, che la derivata della funzione $f(x)=\sin^2 x$ è la funzione $f'(x)=2\sin x \cos x$ e si generalizzi la questione per la funzione $f(x)=\sin^n x$ con n intero positivo.

1) Le primitive della funzione assegnata sono:

$$F(x) = \int \frac{1+x^2}{x^2} dx = -\frac{1}{x} + x + C$$

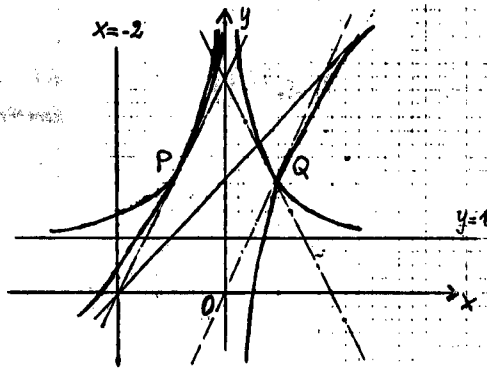
La funzione primitiva richiesta si ottiene ponendo $C=1$ ed è: $F(x) = \frac{x^2+2x-1}{x}$.

La funzione $y = \frac{1+x^2}{x^2}$, c.e. $\{x \in \mathbb{R} / x \neq 0\}$, è una cubica; risulta inoltre simmetrica rispetto all'asse delle y, che è asintoto verticale doppio per la funzione. Dunque $\frac{1+x^2}{x^2} = 1 \Rightarrow y=1$ è asintoto orizzontale; $x \rightarrow \infty$ la funzione è sempre > 0 e il grafico giace nel semipiano $y > 0$. Derivando la $f(x)$ si ottiene $f'(x) = \frac{-2}{x^3}$; la funzione non presenta massimi e minimi; risulta crescente per $x < 0$ e decrescente per $x > 0$.

$F(x) = \frac{x^2+2x-1}{x}$, c.e. $\{x \in \mathbb{R} / x \neq 0\}$ è un'ipercubo avente come asintoto verticale l'asse delle ordinate e come asintoto obliquo la retta di equazione $y=x+2$. La curva interseca l'asse delle ordinate nei punti $(-1, \sqrt{2}, 0) = (-1+\sqrt{2}, 0)$.

Derivando si ottiene $F'(x) = \frac{x^2+1}{x^2}$ sempre > 0 , quindi la $F(x)$ è una funzione sempre crescente e priva di massimi e minimi.

Mettendo a sistema le due equazioni risulta che le due curve sono tangenti nel punto P(-1,2) e che si intersecano nel punto Q(1,2).



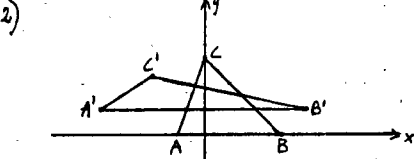
$f'(-1) = F'(-1) = 2$, perciò le due curve hanno in P la stessa retta tangente di equazione $y=2x+4$.
 $f'(1) = -2$, perciò la tangente in Q alla $f(x)$ ha equazione $y=-2x+4$.
 $F'(1) = 2$, perciò la tangente in Q alla $F(x)$ ha equazione $y=2x$.



PALERMO. Mostra soddisfatto la sua pagina di promozione in seconda elementare Giuseppe Maramaldi (nella foto), il ragazzino di sei anni sospeso da scuola perché troppo intelligente. Fu riammesso dopo che la Usl di Palermo accertò che era normalissimo e la sua aggressività era solo frutto di una situazione familiare difficile: padre disoccupato, madre sordomuta e una casa occupata abusivamente.

Per calcolare l'area della regione richiesta tratteggiata nel disegno, va risolto il seguente integrale:

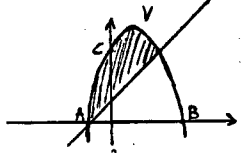
$$\int_{-2}^1 \left(\frac{1+x^2}{x^2} - \frac{x^2+2x-1}{x} \right) dx = 1.662.$$



Operando la trasformazione assegnata il triangolo ABC si muta nel triangolo A'B'C' i cui vertici hanno coordinate A'(-4,1), B'(4,1), C'(-2,5), che risulta equivalente ad ABC: l'area del triangolo è pari a $6\sqrt{2}$. La parabola $y = x^2+2x+3$, si ottiene uniponendo il passaggio per i punti A, B, C o risolvendo il seguente sistema

$$\begin{cases} C = 3 \\ -\frac{1}{2} = 1 \\ a \cdot b + 3 = 0 \end{cases} \Rightarrow y: y = -x^2 + 2x + 3$$

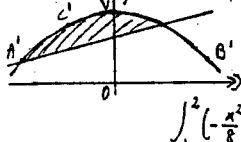
$x = -1$ e $x = 3$ e si intersecano nel punto A e nei punti di coordinate (2,3).



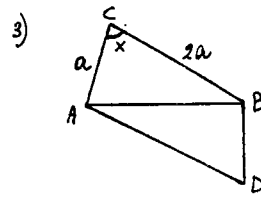
L'area della regione di piano richiesta si calcola il seguente integrale:

$$\int_{-2}^1 (-x^2+2x+3-x) dx = 9/2$$

Applicando la trasformazione $x = \frac{X+2}{2}$, $y = \frac{Y-1}{2}$ si ottengono: $y': y = -\frac{X^2}{4} + 3$ e $y'': y = \frac{X}{4} + 2$ che si intersecano in A' e nel punto di coordinate (2,3).



Le due regioni di piano non quindi equivalenti con area pari a $9/2$.



$A(ABC) = a^2 \sin x$
Applicando il teorema di Carnot si ottiene $AB^2 = 5a^2 - 4a^2 \cos x$.
 $A(ABD) = \frac{1}{4} AB^2 = \frac{1}{4} (5a^2 - 4a^2 \cos x)$.

$A(ABDC) = a^2 (\sin x - \cos x + \frac{5}{4})$ con $0 < x < \pi$.
Studiare come varia l'area di ABDC equivale quindi a studiare la funzione $y = \sin x - \cos x + \frac{5}{4}$.
 $y' = \cos x + \sin x = 0$ per $x = \frac{3}{4}\pi$, valore per il quale l'area è massima e pari a $a^2 (\sqrt{2} + \frac{5}{4})$.
In questo caso $AB = a\sqrt{5+2\sqrt{2}}$, $AD = \sqrt{5/2} AB = a\sqrt{5}\sqrt{5+2\sqrt{2}}$. Il perimetro richiesto è:
 $P = 3a + \frac{a}{2} (\sqrt{5}+1)\sqrt{5+2\sqrt{2}}$.

Occorre effettuare il limite per $h \rightarrow 0$ del rapporto incrementale $\frac{\Delta y}{\Delta x} = \frac{\sin(x+h) - \sin x}{h}$.
Si dimostra con semplici formule di trigonometria ed è facilmente generalizzabile per valori diversi dell'esponente.

A cura di Sandra Rebecchi

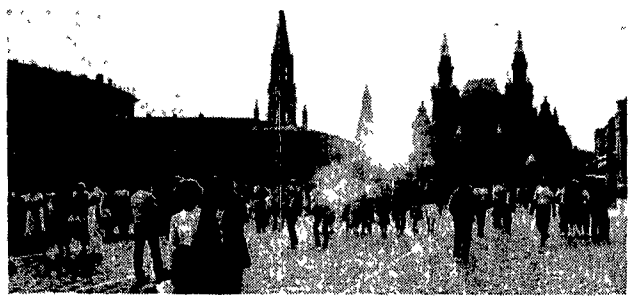
Azerbaijan Il Soviet: il Nagomo è nostro

MOSCA. Risposta negativa del Soviet supremo della Repubblica azerbaijana alla richiesta armena (e del Nagomo-Karabakh) di trasferimento della regione autonoma contestata sotto giurisdizione armena. Ieri il Parlamento di Baku ha votato la risoluzione presentata dal suo Presidium, che giudica «inaccettabile» la richiesta. Fonti ufficiali di Baku hanno rincarato la dose, parlando di «ingerenza armena» negli affari interni azerbaijani, ma non c'è traccia di insipienti polemici nel documento votato dal Soviet supremo. In esso ci si limita a sottolineare che le misure già decise dal Consiglio dei ministri dell'Urss e dal Comitato centrale del Pcus sono in grado di «creare condizioni favorevoli per lo sviluppo delle forze produttive, il soddisfacimento delle esigenze economiche e spirituali tanto della popolazione armena e azerbaijana, quanto di quella delle altre nazionalità della regione autonoma».

La Tass e la televisione sovietica - che hanno dato sollecite informazioni dell'avvenimento - non hanno però precisato se la votazione è avvenuta all'unanimità. Fonti ufficiali di Baku, raggiunte telefonicamente, hanno invece detto che il voto è stato unanime. Ma si è saputo che i deputati del nagomo-karabakh hanno disertato la sessione.

La tv azerbaijana ha mandato in onda in diretta l'intera seduta. La votazione è avvenuta attorno alle ore 13 locali. Il presidente del Consiglio dei ministri azerbaijani, Seidov, aveva aperto i lavori con una relazione molto critica sullo stato dell'economia repubblicana, rilevando che molti indicatori economici di crescita risultano «sensibilmente inferiori» a quelli medi dell'Unione Sovietica. La sessione ha deciso anche la creazione di una «commissione permanente per i rapporti tra nazionalità e l'educazione internazionale» e ha votato la legge repubblicana sulla «consultazione popolare per importanti problemi della vita statale».

La disputa, com'era previsto, assume il carattere di un conflitto istituzionale formalizzato tra Repubblica. Non era mai accaduto prima. Così come mai era accaduto che il partito si dividesse pubblicamente su dispute nazionali. Spetta ora, a termini di costituzione, al Soviet supremo dell'Urss di sciogliere il conflitto. Ma precisi meccanismi istituzionali non sono mai stati sperimentati e dovranno essere, per così dire, inventati per l'occasione. Non è escluso che si vada ad una riunione straordinaria del Parlamento sovietico, ma appare improbabile che essa si convochi in tempi rapidi. □ G.C.



L'ex numero uno del Pcus della città sostituito dopo le proteste della popolazione. Destituiti 3 primi segretari

Vince Jaroslavl: il ministro non sarà delegato

Dopo il primo segretario dell'Estonia, Karl Vaino, «messo a disposizione del Comitato centrale» e sostituito da Vaino Vialias, ex ambasciatore a Managua, continua la girandola di nomi e di sostituzioni in importanti centri del paese, mentre diversi dirigenti del Politburo e della segreteria del Comitato centrale sono in viaggio nelle provincie per preparare la conferenza del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ieri è venuto l'annuncio, clamoroso, che l'ex primo segretario di Jaroslavl, Loscenkov (attualmente con rango di ministro e ancora membro del Comitato centrale), è stato privato del mandato di delegato alla conferenza da una improvvisa riunione del comitato regionale che ha preso atto delle proteste generali per la sua elezione. Ma senza che si fosse arrivati all'assembla del partito, si osserva un rilevante movimento di funzioni proprio a quel livello.

Sono ormai oltre 70 i membri del Comitato centrale che, dal XXVII Congresso, hanno perduto le loro funzioni (oltre alla decina di decessi) e che sono quindi, di fatto, privi di potere, pur disponendo del diritto di voto nel massimo organismo dirigente. È chiaro che, quanto più aumenta questo numero, tanto più s'impone la necessità di garantire la presenza nel Comitato centrale dei nuovi primi segretari regionali e repubblicani che sono stati eletti nel frattempo.

Solo per fare alcuni esempi, resta nel Comitato centrale l'ex numero uno dell'Uzbekistan, Uzbankhodzhaev, mentre il nuovo leader di quella repubblica, Rafik Nishanov, non è neppure supplente. La stessa situazione, evidentemente anomala, si è creata in Armenia e in Azerbaigian, dove i nuovi primi segretari, Arutjunjan e Vesirov, non sono membri del Comitato centrale. Le critiche pubbliche, sulla stampa, attingono comunque ormai anche persone in carica. August Voss, presidente del Soviet delle nazionalità, ovviamente eletto delegato alla conferenza, è stato apertamente contestato - rivela *Moskovskie Novosti* - nell'assemblea delle unioni creative della Lettonia e ritenuto non idoneo a rappresentare la repubblica. Il caso Loshenkov di Jaroslavl dimostra, del resto, che i plenum dei comitati regionali e repubblicani possono decidere di correggere le scelte già fatte e di sostituire i delegati, almeno nei casi più clamorosi di scontento dell'opinione pubblica. E il precedente potrebbe essere messo in atto anche in altre situazioni emerse sulla stampa, come nei casi di Ornsk, di Sakhalin, di Mosca, di diverse regioni ucraine e così via. Ieri Jurij Afanasiev, come riferiamo a parte, ha nuovamente sollevato il ca-

so del plenum di Mosca e della vande conservatrice che ha respinto una serie di candidature «progressiste», mentre nessuno ha aperto bocca sulla incredibile elezione a delegato di Anatolij Ivanov, direttore della reazionaria *Molodaja Gvardija*. Ma i movimenti «sotto il tappeto» appaiono via via più intensi con il passare del tempo. Uno di questi è la notizia secondo cui il settimanale *Argumenty i Fakti* avrebbe commissionato in tutta fretta, quando già il giornale stava andando in stampa, allo storico Roy Medvedev (fino a ieri escluso dai media sovietici e ora sollecitato da tutti i giornali a scrivere per loro) un articolo sul plenum del Cc del Pcus del... 1957. Un interesse così «urgente» per avvenimenti di oltre 30 anni fa stupisce soltanto a prima vista. Infatti quel Plenum, il 22 giugno 1957, fu quello in cui Nikita

Krusciov riuscì, con l'aiuto dell'esercito e del Kgb, a rovesciare i rapporti di forza che nel presidium (il Politburo) gli erano ormai sfavorevoli e Bulganin, Molotov, Voroslov, Malenkov, Kaganovic, Pervukhin e Saburov avevano deciso di sostituirlo alla testa del partito. *Argumenty i Fakti* è una rivista letta da tutti i quadri e propagandisti del partito e diffusa a milioni di copie. Il segnale appare chiaro: una indiretta allusione alle ricostruzioni della crisi di marzo, in cui Gorbaciov avrebbe «posto la fiducia», appena tornato dal viaggio in Jugoslavia e subito dopo la pubblicazione della «piattaforma antiperestrojka» firmata Nina Andreevna.

Voci diverse confermano che Gorbaciov si allontani dalla riunione del Politburo per sei ore, dopo aver dichiarato che un chiarimento era necessario e che egli non era disponibile a dirigere ulteriormente il partito senza una chiara presa di posizione di tutto il gruppo dirigente. Secondo altre qualificate indiscrezioni il Politburo restò riunito per tre giorni (addirittura non presenti i membri candidati, che non hanno diritto di voto) dopo aver ribadito la fiducia al segretario generale e aver accettato che la *Pravda* rispondesse a *Sovietskaja Rossija* con la necessaria fermezza. L'analogia con il 1957, che *Argumenty i Fakti* suggerisce, sarebbe diventata stringente (anche se alla rovescia) nelle settimane successive, quando Gorbaciov - incontrando in tre riprese i primi segretari regionali e repubblicani, l'11, il 14 e il 18 aprile - sarebbe riuscito a sventare un tentativo di convocare il Comitato centrale del partito che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei promotori, metterlo in minoranza.



Un intervento di Trotzki durante una riunione della Terza Internazionale

Afanasiev: Trotzki, va riabilitato

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

MOSCA. Professore Afanasiev, come giudica le recenti riabilitazioni decise dalla Corte suprema dell'Urss? «Una volta dimostrati falsi e prefabbricati i processi staliniani, occorre che tutti gli imputati, tutti senza eccezione, incluso Trotzki, siano riabilitati. Anche Trotzki ha diritto ad essere giudicato alla pari degli altri».

Come sono i manuali di storia della scuola media? «Profondamente falsificati. L'insegnamento della storia sulla base di questi manuali costituisce un reato morale, perché forniscono informazioni menzognere». Ieri Afanasiev, rettore dell'Istituto dell'Archivio storico di Mosca, è stato categorico ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata dal ministero degli Esteri. «Si - ha aggiunto - quel manuale, e soprattutto l'edizione dell'86, per la nona classe, a cura dell'accademico Kukuskin, va sequestrato».

Afanasiev ha detto che oggi l'interesse per la storia, quella vera, è «come una marea». La storia «non può più essere ancella della propaganda, deve ridiventare autentica scienza». Ma è ancora basso il grado di accessibilità degli archivi. Il capo degli archivi centrali, Fiodor Vaganov, ha detto che sono stati «liberati» due milioni e mezzo di documenti e che gli storici «possono essere contenti...».

«Ci sono altri diciassette milioni di documenti riservati, e la maggior parte riguarda il Pcus. Non esiste una legge sugli archivi e a decidere sulla segretezza sono il ministero degli Esteri, quello della Difesa e il Kgb».

Cos'è lo stalinismo? Questo termine non mi piace molto, non è felice. È troppo personalizzato, lo stalinismo è continuato dopo Stalin, e non solo in Urss. E poi quel suffisso «ismo» non mi va perché ciò fa pensare a una teoria o dottrina. Lo stalinismo non lo è.

Chi è Nina Andreeva, l'autrice della lettera antiperestrojka? Chi c'è dietro? Quella insegnante di Leningrad esiste davvero. Forse a scrivere quel testo contro la perestrojka l'ha aiutata il marito. Mi piace solo il silenzio che ne è seguito. Strano silenzio dopo la replica della *Pravda*. Se ci sono forze contrarie è bene che si facciano vive, dargli la possibilità di esprimersi liberamente. Dobbiamo confrontarci con gli avversari della perestrojka in modo vivo e proficuo.

Che pensa del fatto che molti sostenitori della perestrojka non sono stati delegati? In molti casi ci sono state procedure non propriamente democratiche. Non ci saranno, per esempio, l'economista Popov e il drammaturgo Shatrov. La loro assenza è un impoverimento della conferenza.

Che giudizio sui fatti d'Ugheria, di Polonia e della Cecoslovacchia? Ci vuole un ripensamento delle valutazioni date allora.

«Eroismo, sangue freddo»: quale rischio è stato sventato? Un giallo il ritorno dei cosmonauti Un incidente nella navicella Soyuz?

Eroismo, sangue freddo. Due cosmonauti sovietici e uno bulgaro decorati con le massime onorificenze dei loro paesi al termine della missione della Soyuz Tm5. Perché sangue freddo? Perché la missione è durata tre giorni in più? Si ammette un peggioramento delle condizioni fisiche di due dei tre uomini. Il mistero dell'annullamento di una conferenza stampa, tre giorni dopo il lancio.

Dimitrov (il più alto riconoscimento bulgaro) e anche dall'annuncio che ad essere insignito era stato pure un altro cosmonauta bulgaro, Krasimir Stojanov, il quale però era rimasto a terra, probabilmente al centro di controllo.

La navicella spaziale era partita regolarmente alle 18 e tre minuti del 7 giugno scorso. Il razzo vettore aveva messo in orbita la «Tm5» e la tv, in diretta, aveva mostrato subito i volti dei tre uomini impegnati nelle prime operazioni di controllo. Lo speaker della base diceva con regolarità: «normale». Poi, dopo tre giorni, deve essere accaduto qualcosa che ha modificato i piani.

La Tass annunciava, con una nota molto secca, che era stata annullata una conferenza stampa a Mosca per illustrare l'andamento del volo. Ma non si dava alcuna spiegazione della soppres-

sione dell'incontro con i giornalisti. Altri dispanci, nei giorni seguenti, comunicavano che la missione proseguiva regolarmente. La «Soyuz» aveva agganciato la stazione orbitante «Mir» e i cosmonauti avevano compiuto alcuni esperimenti.

Ieri la notizia dell'arrivo della «Soyuz», su di un lago prosciugato del Kazakistan. Le operazioni di recupero sono state ostacolate dal forte caldo che aveva raggiunto oltre 42 gradi. La navicella con i tre uomini a bordo è scesa appesa ad un paracadute. I tre uomini, ripresi dalle telecamere, sono apparsi molto provati, affaticati e ansimanti. Anche se sorridenti. Soloviev ha detto: «Tutto bene, mamma mia che caldo che fa». Nulla sul non programmato prolungamento del viaggio: ma ieri in tarda serata la Tass ha fatto qualche ammissione. Il vicepresidente

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. «Eroismo e sangue freddo». Il dispancio Tass con cui ieri alle 15 e 38 si annunciava la consegna delle massime onorificenze dell'Urss e della Bulgaria ai tre cosmonauti della «Soyuz Tm5» appena rientrati dallo spazio, ha messo in allarme tutto il mondo. Eroismo d'accordo, ma perché mai sangue freddo? Cosa era accaduto al comandante Anatolij Soloviev, 40 anni, di Riga, a Victor Savinykh, 40 anni, della regione di Kirov e ad Alexandr Alexandrov, bulgaro di Omurtag? Quale

inattesa e durissima prova avevano dovuto affrontare una volta in orbita? Perché era stata prolungata di tre giorni la missione che, nei programmi, doveva durare una settimana? In un messaggio è il leader bulgaro, Todor Jivkov, a parlare di «sangue freddo».

Le voci più disparate, ed anche le più fantasiose, si sono presto diffuse. Autorizzate soprattutto dalla insolita motivazione ed anche dalla fulminea consegna dell'onorificenze dell'ordine di Lenin e dell'ordine di

Medaglia del Lavoro. Il dispancio Tass con cui ieri alle 15 e 38 si annunciava la consegna delle massime onorificenze dell'Urss e della Bulgaria ai tre cosmonauti della «Soyuz Tm5» appena rientrati dallo spazio, ha messo in allarme tutto il mondo. Eroismo d'accordo, ma perché mai sangue freddo? Cosa era accaduto al comandante Anatolij Soloviev, 40 anni, di Riga, a Victor Savinykh, 40 anni, della regione di Kirov e ad Alexandr Alexandrov, bulgaro di Omurtag? Quale

inattesa e durissima prova avevano dovuto affrontare una volta in orbita? Perché era stata prolungata di tre giorni la missione che, nei programmi, doveva durare una settimana? In un messaggio è il leader bulgaro, Todor Jivkov, a parlare di «sangue freddo».

«Cocktail party» a Giacarta Hanoi accetta l'invito

Al «cocktail party» di Giacarta, convocato dall'Assean per una informale ripresa di contatti che sblocchi lo stallo cambogiano, ci sarà anche il Vietnam. Per la prima volta sederanno allo stesso tavolo le forze della resistenza antiviernamita e i rappresentanti di Hanoi. Si aprono allora nuovi spiragli per la pace in Cambogia? La Cina continua a essere dubbiosa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. Il Vietnam ha fatto la seconda mossa. Dopo aver annunciato il ritiro di 50 mila soldati dalla Cambogia, il governo di Hanoi si è detto pronto a partecipare alla seconda fase dell'incontro «informale» di Giacarta, che i paesi dell'Assean - l'organizzazione degli Stati del sud est asiatico - hanno voluto, fortissimamente voluto, per riannodare le fila di una trattativa, o di un contatto, in grado di sbloccare lo stallo cambogiano. Per la prima volta i vietnamiti, anche se «informalmente», saranno allo stesso tavolo della resistenza cambogiana che combatte il governo di

Phnom Penh da loro sostenuto. La notizia della disponibilità vietnamita era stata data dal ministro degli Esteri dell'Indonesia, il paese che più ha caldeggiato il «cocktail party» di Giacarta. Poi è venuta la conferma ufficiale di Hanoi. Come leggere questo nuovo segnale? Innanzitutto esso rappresenta una novità rispetto alla posizione sostenuta dai vietnamiti fino a meno di un mese fa. Fu a maggio scorso infatti che il ministro degli Esteri ancora una volta rifiutò la proposta di una trattativa diretta con il principe Sihanuk, aggiungendo che la chiave di

volta della soluzione cambogiana restava, al contrario, la ripresa degli incontri tra il principe e il governo di Phnom Penh. La partecipazione al «cocktail party» non significa, naturalmente, che i vietnamiti vengano a Giacarta per trattare con Sihanuk. Ma significa che i vietnamiti si sono convinti di dover anche essi entrare nella partita per la soluzione politica del conflitto. E si sono convinti per molte ragioni. Le pressioni dell'Assean sono state molto forti e, ultimo in ordine di tempo, proprio in questi giorni a Bangkok il ministro degli Esteri thailandese ha incontrato quello di Hanoi sempre per ripetere la posizione dell'Assean: ritiro completo delle truppe, autodeterminazione, neutralità, indipendenza della Cambogia. Ma devono essere state forti anche le pressioni sovietiche visto che, quando è venuto a Pechino, il viceministro degli Esteri Rogachev, incontrando i giornalisti, ha espresso un caldo appoggio al «cocktail party» e alla seconda fase che prevede, appunto, la

presenza anche dei vietnamiti. Ultimo elemento di pressione sarà stata certamente anche la situazione interna vietnamita, aggravata dal precipitare della questione dei «rifugiati». Hong Kong, il principale porto di approdo dei vietnamiti che lasciano la loro patria, ha deciso infatti di «chiudere le porte» e di mandare in campi di internamento, per poi rimpatriarli, donne, uomini, bambini che arrivati illegalmente non siano in grado di dimostrare di essere dei «rifugiati» per motivi politici. E la Cina? La Cina sta chiedendo da mesi la trattativa diretta tra Sihanuk e il Vietnam, il quale, a suo giudizio, non può comportarsi da «estraneo» alla vicenda cambogiana. Ma proprio alla luce di questa posizione, che è stata varata pochi mesi fa, ieri il portavoce del ministero degli Esteri ha espresso apprezzamenti per il nuovo passo vietnamita. Fino a quando non ci sarà il ritiro totale delle truppe e fino a quando non ci sarà la trattativa diretta con Sihanuk, Hanoi non avrà per la Cina alcuna credibilità».

Nel giuramento militare polacco l'Urss non sarà più menzionata

Il Parlamento polacco ha approvato un disegno di legge del governo che modifica la formula di giuramento dei militari, togliendo ogni riferimento all'alleanza con l'Urss. Sinora i soldati giuravano di salvaguardare la pace «in alleanza fraterna con l'esercito sovietico e gli altri eserciti alleati». La nuova formula sarà: «Nella fratellanza in armi con gli eserciti alleati». Il portavoce governativo Jerzy Urban (nella foto) ha dichiarato che l'innovazione non comporta alcun cedimento nell'alleanza tra Polonia e Urss.



Scorie «saltano» 2 ministri rumeni

sono stati destituiti ed esclusi dall'ufficio politico del partito comunista per aver autorizzato il deposito di prodotti chimici tossici in un porto romeno. L'ufficio politico, del quale i due ministri erano membri supplenti, ha motivato la sua decisione con il fatto che il contratto firmato nel 1986 tra l'impresa romana «Chimica» e la ditta «Kimika» del Liechtenstein autorizzava il deposito nel porto di Sulina (sul mar Nero) di prodotti chimici pericolosi. Anche il segretario di Stato al Commercio estero, Constantin Stanca, è stato destituito, mentre il primo vice primo ministro Stefan Andrei e il ministro dell'Industria chimica, Ion Nicolae, sono stati «biasimati».

Dukakis batte Bush Lo dicono i sondaggi

Se gli americani dovessero recarsi oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente la scelta ricadrebbe senza dubbio sul governatore del Massachusetts e candidato democratico alla Casa Bianca Michael Dukakis (nella foto). Un sondaggio d'opinione effettuato dalla rete televisiva Nbc e dal Wall Street Journal rivela che su un campione di 2014 intervistati tra il 9 e il 12 giugno scorso, il 49% ha scelto Dukakis, e solo il 34% ha optato per George Bush, candidato repubblicano.

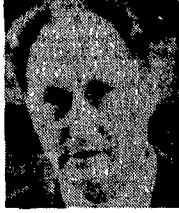


Rigide misure di sicurezza a Toronto per il vertice

Il timore di attacchi da parte dell'Esercito rosso giapponese ha indotto il governo canadese, presieduto da Brian Mulroney a dispiegare ingenti misure di sicurezza intorno al vertice del Sette paesi più industrializzati del mondo a Toronto. Un sondaggio d'opinione effettuato dalla polizia e dai servizi segreti, ha richiesto una spesa di sei miliardi di lire. Elicotteri sorvolano il centro cittadino, mentre tremila agenti sono pronti a tutelare il normale svolgimento dei lavori. È stato un diplomatico giapponese di stanza a Manila a rivelare che il presunto terrorista dell'Esercito rosso arrestato la settimana scorsa nelle Filippine stava preparando attentati contro il vertice e contro le Olimpiadi che si svolgeranno in settembre a Seul.

Gherasimov: il Pakistan viola le intese di Ginevra

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov (nella foto) ha ribadito ieri le proteste del suo paese, già formalizzate in una nota diplomatica al governo del Pakistan, per le violazioni degli accordi di Ginevra sull'Afghanistan. In particolare Gherasimov ha accusato le autorità pakistane di impedire «con sotterfugli agli osservatori dell'Onu di portare a termine i controlli e le ispezioni, e le ha messe in guardia sulle «conseguenze negative» delle violazioni degli accordi di Ginevra «non solo per la soluzione del problema afgano, ma anche per la pace e la sicurezza nell'intera regione». Il portavoce ha affermato che alcuni osservatori dell'Onu inviati nell'area delle città pakistane di Parachinar e Peshawar per verificare le denunce fatte da Kabul su comandi che da quelle città partano armi ai ribelli afgani, sono stati impediti dai pakistani a visitare alcune località sospette.



VIRGINIA LORI

Chiesa
Lefebvre spiega la rottura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Non recede, il tradizionalista di Lione. Monsignor Lefebvre, quasi in risposta all'appello dei vescovi europei, dice di voler «disobbedire al Papa per obbedire a Dio e salvaguardare la fede cattolica». L'ha detto ieri in una intervista al quotidiano parigino *Le Figaro*, aggiungendo: «Resto fedele a Giovanni Paolo II in quanto successore di Pietro, ma non aderisco ai suoi errori modernisti». Il Vaticano è servito, e così i vescovi francesi, svizzeri e tedeschi che l'avevano «supplicato» di recedere dal suo proposito di nominare vescovi quattro preti della sua comunità. Lefebvre così valuta la posizione vaticana: «Non vi è veramente dell'ostilità, ma una totale incomprensione della nostra posizione. Noi siamo agli antipodi di quanto si pensa a Roma, che non capisce il nostro attaccamento al passato e ci chiede continuamente di accettare il Concilio». Ne consegue che Lefebvre non si considera scismatico, visto che la qualifica viene da gente che si pone «al di fuori della Chiesa cattolica e che sono scismatici essi stessi».

Il vescovo tradizionalista ha deciso: «Oggi ho scelto di rompere. È una nuova tappa. Alcuni si allontanano da noi, sarà difficile per qualche anno. Ma la situazione nel campo avverso si sta degradando e ci si accorgerà un giorno che avevamo avuto ragione». Il 30 giugno dunque Lefebvre consacrerà quattro nuovi vescovi: si tratta dello svizzero Bernard Fellay, del francese Bernard Tissier de Mallerais, dello statunitense Richard Williamson e dell'argentino Alfonso de Galarreta. Perché ben due americani su quattro? «Perché ho paura che i comunisti invadano l'Europa» ha risposto Lefebvre, che gode delle simpatie dell'estrema destra lepenista - e che noi si rimanga tagliati fuori dall'America e dai nostri fedeli di laggù, e che tutti i nostri vescovi vengano immobilizzati in Europa». Per nominare quattro vescovi è necessaria l'assistenza di due o tre preti per la cerimonia: «Ho chiesto l'assistenza di monsignor Castro Mayer (già vescovo di Campos, in Brasile, ndr) che mi ha promesso di venire... avremo così dei vescovi che potranno ordinare nuovi preti in America e altrove, che potranno impartire la cresima. Io ormai non posso intraprendere lunghi viaggi...».

I quattro preti per i quali si prepara la cerimonia del 30 giugno sono una scelta di ripiego: «Avevo proposto il nome del superiore generale Schmidberger, ma il Vaticano l'ha rifiutato... Davanti a simili manovre ho deciso di ordinare che sono tre i collaboratori più vicini a Schmidberger, oltre ai due americani. Loro non lo volevano ma gli ho detto che bisognava si assumessero le loro responsabilità».

Inasprite le punizioni collettive
Abitazioni demolite o murate dall'esercito per rappresaglia
Un giovane ucciso, 18 feriti

Distruzione di case palestinesi

Israele inasprisce le punizioni collettive contro i protagonisti della «intifada» palestinese: ieri in varie località della Cisgiordania sono state demolite o murate diciotto case; a Beit Furik sono scoppiati incidenti che hanno provocato un morto e diciotto feriti fra i palestinesi. A Gerusalemme, la corte suprema ha revocato l'ordinanza di libertà provvisoria per tre giornalisti del settimanale «Hanitzotz».

GIANCARLO LANNUZZI

Le demolizioni di case non sono certo, per i palestinesi, una novità, le autorità israeliane hanno praticato questa invidiata forma di punizione collettiva, di autentica rappresaglia contro gli innocenti, fin dal lontano 1948 e ne hanno poi fatto uso su vasta scala nei ventuno anni di occupazione della Cisgiordania e di Gaza. Fonti palestinesi hanno indicato in ben 17 mila il numero delle case demolite dai soldati israeliani dal giugno 1967 in poi. L'ultima demolizione era avvenuta la settimana scorsa, quando l'esercito aveva distrutto nel campo di Jelazun, presso Ramallah, la casa di un palestinese arrestato per l'accoglienza del sindaco collaborazionista di El Bireh. Nella casa, oltre all'accusato, viveva anche la madre di 60 anni, e non si vede perché la donna debba essere così duramente

indicato (ma non ancora giudicato) quale responsabile dell'uccisione del sindaco di Nablus, nominato dagli israeliani, avvenuta due anni addietro. Quando la pattuglia si è diretta verso l'abitazione, la gente del villaggio è scesa nelle strade protestando e lanciando sassi; i militari hanno allora aperto il fuoco uccidendo un giovane di 24 anni e ferendone altri diciotto, due dei quali in modo grave; fra questi una ragazza di 18 anni, colpita al capo e al petto, versa in condizioni critiche.

A Gerusalemme il giudice della Corte suprema Aharon Barak ha annullato la sentenza di libertà provvisoria che era stata emessa lunedì dal giudice distrettuale Elhau Ben Zimra a favore di tre dei quattro giornalisti del settimanale israeliano di sinistra «Hanitzotz» arrestati nei mesi scorsi. Si tratta delle giornalisti Michael Schwartz e Roni Ben Efrat e di Assaf Advit. Il giudice distrettuale aveva ritenuto che le confessioni dei tre - unici elementi a loro carico - fossero state estorte dallo Shin Bet (servizio segreto) e che comunque i tre non avessero commesso reati tali da «minacciare la sicurezza di Israele». Avrebbe dovuto restare in carcere solo Yacov Ben Efrat, il primo ad essere

Il caso dei giornalisti arrestati
La Corte suprema revoca l'ordinanza di scarcerazione per tre redattori di «Hanitzotz»

Diplomatico israeliano e rappresentante dell'Olp espulsi dalla Gran Bretagna

LONDRA. Il Foreign Office ha annunciato ieri l'espulsione del diplomatico israeliano Ari Regev e di Zaki Al Hawa, addetto stampa all'ufficio dell'Olp a Londra. I due dovranno lasciare la Gran Bretagna entro la fine di giugno. Nel comunicato del ministero degli Esteri si afferma che la presenza di Regev non è più gradita, in seguito al processo contro Ismael Sowan, condannato ieri a 11 anni per detenzione di armi. Sowan era in possesso di esplosivi, granate e fucili per conto di un militante dell'Olp, Ander Mustafa, sospettato di aver organizzato a Londra l'assassinio di un designatore satirico arabo, Ali Naji Awad Al-Agham. Sowan era in realtà un agente del Mossad, il servizio segreto israeliano, che indagava su Mustapha. L'ambasciatore israeliano ha lasciato il Foreign Office sicuro in volto senza rilasciare alcuna dichiarazione. Dopo, il comunicato ufficiale

britannico: «È stata espressa a chiare lettere all'ambasciatore di Israele la nostra preoccupazione e il nostro dispiacere per l'attività di un suo diplomatico». Per quanto riguarda l'Olp, la cui rappresentanza a Londra non gode dei privilegi diplomatici, la persona espulsa è l'addetto stampa dell'ufficio, Zaki Al Hawa. «Malgrado non siamo in possesso di prove che coinvolgano il palestinese nei crimini emersi dal processo - ha osservato il Foreign Office - la direzione dell'Olp deve comprendere che l'uso della violenza in Gran Bretagna è inaccettabile». A Gerusalemme, il portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha detto: «Ci rammarichiamo del fatto che il governo di sua maestà britannica abbia ritenuto opportuno prendere un provvedimento di questo tipo. Israele non ha alcun interesse contro gli interessi britannici».



Cory Aquino e il presidente della Confindustria Pininfarina

Cory chiede un piano Marshall per le Filippine

Nove accordi firmati da Andreotti e dal suo omologo filippino Manglapus sanciscono la volontà italiana di contribuire allo sviluppo del paese asiatico. Già si parla di un mini-piano Marshall per le Filippine cui Roma intende contribuire. Una delegazione della Confindustria andrà a Manila in autunno. Oggi Corazon Aquino incontra il Papa, prima di fare rientro in patria dove l'attendono problemi vecchi e nuovi.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Un mini-piano Marshall per le Filippine. Se n'è parlato ieri nei colloqui tra Corazon Aquino ed il suo ministro degli Esteri Raul Manglapus da un lato, e il capo della diplomazia italiana Andreotti. Si tratta di un progetto del governo statunitense di cui «sette» parleranno a Toronto. Andreotti, che ha promesso all'Aquino di tenere conto delle cose dette nella loro conversazione, quando sarà in Canada per il vertice dei paesi occidentali maggiormente industrializzati, ha assicurato la disponibilità italiana a contribuire all'attuazione di questo progetto di concorso internazionale alla ricostruzione del paese.

Se il «piano Marshall» per le Filippine è al momento solo un'ipotesi, gli accordi firmati ieri da Andreotti e Manglapus appartengono al regno delle certezze. Tra accordi veri e propri e memorandum d'intesa sono stati siglati ben nove documenti. Riguardano investimenti, commerci, credito, assistenza sociale, cooperazione culturale. Le intese di carattere economico sono state prese sulla scia del protocollo firmato il 18 settembre scorso a Manila che prevedeva interventi italiani nelle Filippine per 270 milioni di dollari. Alcune riguardano iniziative a sostegno della riforma agraria appena varata dal governo Aquino, ad esempio due progetti di sviluppo agricolo a Balog-Balog e a Davao. Evandro Romano ha voluto esprimere così la propria fiducia nei piani di Manila per una redistribuzione delle terre che porti a una maggiore equità sociale ed efficienza economica. Una fiducia che ci si augura risulti alla prova dei fatti giustificata, dal momento che l'attuabilità concreta della riforma è una scommessa contro le lacune della legge

relative e il peso degli strati sociali che tenderanno a sabotarla. Certo l'interesse degli operatori economici italiani per le Filippine sta crescendo. Lo stesso presidente della Confindustria Sergio Pininfarina ha avuto un lungo colloquio con l'Aquino, che ha potuto poi annunciare di avere invitato una delegazione della Confindustria «a venire nelle Filippine a rendersi conto delle possibilità d'investimento». «Spero - ha aggiunto - che la visita possa avvenire in autunno».

Un argomento che l'Aquino e i ministri che l'accompagnano hanno affrontato con la controparte italiana è stata la situazione dei numerosi filippini emigrati in Italia. Un problema serio è ad esempio l'impossibilità di esercitare mestieri all'altezza dei propri titoli di studio. È noto che tra le colf filippine molti sono laureate. La risposta delle autorità italiane, in particolare del ministro del Lavoro Formica, è stata per ora un semplice rinvio alla discussione che su queste e altre questioni dovrà farsi, nella cosiddetta Consulta dei lavoratori stranieri in Italia. Un organismo previsto per legge, ma di fatto ancora inesistente.

L'udienza con il Papa conclusa stamane la visita di Cory, che in serata partirà per Manila. L'attendono grosse gatte da pelare. L'ultima è il contenzioso con gli Usa sulla questione delle basi militari americane, che si è improvvisamente rianimato. Schultz ha pubblicamente dichiarato che gli Stati Uniti potrebbero decidere di spostarle in altri paesi, se dovesse prevalere l'orientamento espresso dal Senato filippino a seguire l'esempio neozelandese, cioè negare l'accesso nei porti filippini alle navi che rifiutano di dichiarare se hanno a bordo armi o materiali nucleari.

I tre quarti d'accordo per un referendum su questo problema

Almeno la metà dei cittadini Cee favorevole a un vero governo europeo

Un cittadino della Cee su due è favorevole all'Unione europea e tre su quattro vorrebbero che sull'argomento si organizzasse un referendum popolare. È quanto emerge da un sondaggio promosso in tutta Europa dai federalisti. Protezione dell'ambiente, difesa comune e sviluppo tecnologico le priorità che i cittadini della Cee vorrebbero che il futuro governo europeo affrontasse.

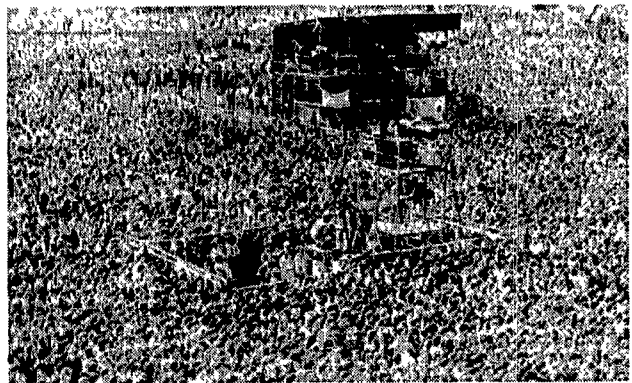
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. Un cittadino della Cee su due è favorevole alla creazione di un governo europeo, che dovrebbe essere responsabile di fronte a un parlamento europeo dotato anch'esso di poteri reali, cioè in grado di fare leggi che valgono in tutti i paesi della Comunità. Quelli che si oppongono a una simile prospettiva sono soltanto il 28% degli abitanti nei dodici paesi comunitari per quanto riguarda il potere di parlamento e il 24% per ciò che attiene al governo,

mentre il 23% (sul parlamento) e il 27% (sul governo) dichiarano di non avere un'opinione. Insomma, la prospettiva di una Unione europea, e cioè della trasformazione della attuale Comunità in una vera e propria entità politica, raccoglie consensi largamente maggioritari, che sfiorano, con il 49%, la maggioranza assoluta e rappresentano i due terzi di coloro che esprimono un'opinione. Sono i dati più significativi che emergono da un sondaggio di opinione commissionato dall'«intergruppo federalista» del parlamento di Strasburgo e da una serie di giornali e televisioni per l'Italia «la Repubblica». «I dodici grandi istituti demoscopici, tra cui, sempre per l'Italia, la Doxa. Ma, accanto a questa chiara indicazione, che conferma un orientamento già emerso da un'analoga ricerca condotta l'anno scorso, il sondaggio ne contiene un'altra, tutta nuova: più dei tre quarti degli interrogati (esattamente il 76%) è d'accordo (rispetto al 9% di contrari e al 15% di indecisi) sulla ipotesi che i «si» e «no» alla realizzazione della Unione europea siano contati attraverso un referendum popolare che dovrebbe tenersi in tutti e dodici i paesi Cee. L'adesione all'idea del referendum è significativa per due motivi: il primo è che in questo modo l'opinione pubblica dimostra di scavalcare nettamente le esitazioni e i dubbi delle forze politiche e, soprattutto, dei governi Cee; il secondo è che la scelta a favore del referendum è nettamente maggioritaria anche nei due paesi, Gran Bretagna e Danimarca, in cui sono più forti le obiezioni contro l'Unione europea. Anche coloro che sono contrari alla piena integrazione politica della Comunità, insomma, ritengono che comunque la questione debba essere risolta facendo esprimere direttamente la volontà popolare. La prospettiva del referendum sull'Unione europea, sostenuta dalle sinistre nel parlamento di Strasburgo e dagli ambienti più coerentemente europeisti, è stata ribadita da un documento firmato da 270 europarlamentari (tra cui tutti i comunisti italiani) che verrà inviato ora ai capi di Stato e di governo in vista del vertice di Hannover. L'obiettivo è che il tema venga messo all'ordine del giorno ed estendere già un impegno a sollevarlo, al vertice, da parte di Andreotti.

Jugoslavia
Protesta operaia a Belgrado

BELGRADO. Protesta di lavoratori di fronte alla sede del Parlamento jugoslavo. Muniti di un quadro del defunto presidente Tito, di una bandiera rossa e di una Jugoslava, circa quaranta operai sono sfilati per le vie cittadine e si sono attestati di fronte alla sede del Parlamento. Alle grida di «pane e lavoro» e «vogliamo cambiamenti» gli operai hanno chiesto di essere ricevuti dalle autorità. Un folto gruppo di lavoratori è stato ammesso nel palazzo per un incontro con parlamentari. I dimostranti provenivano dalla fabbrica di trattori di Zmajdi Zemun, sobborgo della capitale. Ma ad essi si sono uniti numerosi lavoratori di altre aziende. L'adeguamento delle retribuzioni alla produttività è stato uno dei vincoli imposti alla Jugoslavia dal Fondo monetario internazionale per il ripianamento di una parte del debito nazionale.

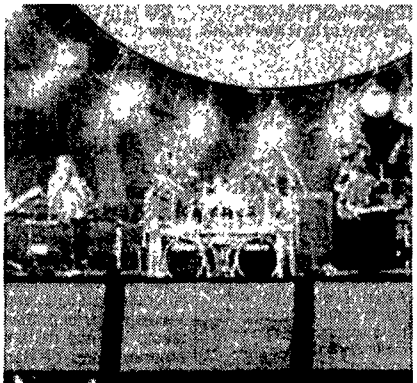


Musica rock sui due lati del muro di Berlino

BERLINO. Concerti paralleli (o contrapposti) nelle due Berlino: a est oltre 70 mila persone hanno assistito ad un concerto rock, con la partecipazione anche di artisti occidentali, nel contesto di una iniziativa di protesta contro l'apartheid in Sudafrica (nella foto qui sopra); a ovest 35 mila persone hanno assistito ad un concerto rock inglese del Pink Floyd, organizzato davanti al

palazzo del Reichstag e dunque a due passi dal muro che divide i due settori della città (foto a destra). A questo secondo concerto hanno assistito, per così dire, anche un migliaio di giovani dell'est, che si sono raccolti sul grande viale della Unter den Linden dove l'esecuzione del Pink Floyd era distintamente ascoltabile; la polizia della Rdt dapprima ha lasciato fare, ma in

seguito ha fermato alcuni giovani che, attratti dalla musica, si erano avvicinati troppo alla «fascia proibita» a ridosso del muro. Un incidente c'è stato anche dall'altra parte: un gruppo di giovani reduci dal concerto del complesso inglese hanno lanciato una decina di bottiglie incendiarie contro il muro; le fiamme non hanno causato danni e sono state subito domate dalle guardie della Rdt.



Improvviso «pentimento» dell'attrice americana
Jane Fonda chiede scusa ai reduci del Vietnam

Jane Fonda, ex Giovanna d'Arco dell'America che si era battuta contro la guerra nel Vietnam, quindici anni dopo chiede scusa ai reduci: «Perdonatemi se ho fatto i vostri sentimenti». Ma le associazioni dei veterani le rispondono che «è troppo poco e troppo tardi» e insinuano che lo fa per attenuare le proteste inscenate contro il set di un film che sta girando nel Connecticut.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ho peccato di leggerezza, vi chiedo scusa se ho ferito i vostri sentimenti». Il pentimento è quello di Jane Fonda, l'attrice che era stata uno dei più noti esponenti del movimento contro la guerra in Vietnam e nel 1972 dai microfoni di Radio Hanoi aveva denunciato come «criminali» l'aggressione e i bombardamenti americani. Quelli a cui chiede scusa sono i soldati americani che combattevano in Vietnam. La sede in cui ha deciso di farlo è una trasmissione nell'orario di massimo ascolto di una delle maggiori reti tv americane, la Abc. «Ho qualcosa da dire agli uomini che erano in Vietnam, a coloro che ho ferito o cui ho approfondito le sofferenze a causa di cose che ho detto o che ho fatto... sento di dovere loro delle scuse. Le mie intenzioni non erano mai state di fare del male o di peggiorare la loro situazione. Al contrario, cercavo di contribuire a mettere fine al massacro e alla fabbrica di trattori di Zmajdi Zemun, sobborgo della capitale. Ma ad essi si sono uniti numerosi lavoratori di altre aziende. L'adeguamento delle retribuzioni alla produttività è stato uno dei vincoli imposti alla Jugoslavia dal Fondo monetario internazionale per il ripianamento di una parte del debito nazionale. È stata tratta in inganno dai vietnamiti? «No, risponde la

Fonda, sono stata ingenua e ho sbagliato io... Non ero più una ragazzina, avrei potuto dirgli di no, è stata solo colpa mia».

Dopo «Platoon», «Full Metal Jacket», «Hamburger Hills», «Hanoi Hilton», e l'interminabile serie televisiva «Tour of Duty» che la concorrenza per fedeltà degli spettatori a «Dallas» e «Dynasty», nell'anno in cui Rambo dalla giungla del Vietnam passa ai monti dell'Afghanistan, ci mancavano solo le scuse della Fonda. Le scuse vengono nel momento in cui l'attrice, che vent'anni fa da «sex-symbol» di un'intera generazione era diventata una sorta di Giovanna d'Arco pacifista, e il marito Tom Hayden, un Moro Capanna americano divenuto da eroe del movimento degli studenti deputato locale della California, ritornano sulla ribalta politica come sostenitori della candidatura democratica alla presidenza Mike Dukakis. Ma c'è chi, forse con ingiusta malignità, ricorda che cominciano con l'inizio delle riprese del nuovo film della Fonda, «Union Street», nel Connecticut, dove le associazioni di reduci dal Vietnam avevano avviato una campagna di protesta che rischiava di danneggiare economicamente i pro-

duttori. Un certo scarpone di recente aveva suscitato anche la restituzione alla Fonda e a Hayden di un assegno che i due avevano inviato a sostegno della campagna di un candidato democratico al Senato di Rhode Island, Richard Licht. Licht aveva rimandato al mittente l'assegno di 250 dollari per non perdere il sostegno delle associazioni dei reduci: «Prima vengono i veterani».

Come tutte le scuse e i pentimenti che prestano il fianco a sospetti di opportunismo, queste non sembrano aver soddisfatto coloro cui sono dirette. «Troppo poco e troppo tardi», dicono le associazioni dei reduci. «È una scusa personale ai soldati che combattevano, non un pentimento politico per aver sostenuto una vittoria del nemico contro le forze americane», rincara gli altri. Col risultato che a nessuno sembra passare per nemmeno per l'anticamera del cervello che l'America dovrebbe scusarsi anche coi vietnamiti, per un'aggressione che li ha privati di sbocchi e scelte stonche diverse per il proprio futuro e che, se ha perso sul piano militare, sembra aver vinto su tutti gli altri, a cominciare dalla drammatica situazione economica in Vietnam.

Borsa
+0,20
Indice
Mib 1009
(+0,9 dal
4-1-1988)



Lira
Recupera
molto terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Una costante
crescita
in Europa
(in Italia
1301,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Lungo incontro governo-sindacati
Saranno studiati progetti industriali
per mantenere il ciclo integrale
nel grande stabilimento napoletano

La trattativa con le autorità Cee
Il Pci chiede che il problema
della siderurgia italiana
sia portato al vertice di Hannover

Un giudizio d'appello per Bagnoli

Genova
Campi chiede
uno sciopero
generale

La decisione di smantellare Bagnoli verrà riconsiderata. Il governo ha assunto ieri con i sindacati l'impegno a iniziare subito l'esame di progetti industriali che possano consentire di salvare l'intero ciclo produttivo del centro napoletano. Incomincerà anche un esame concreto delle iniziative di reindustrializzazione. Il Pci chiede di portare il problema della siderurgia al vertice di Hannover.

EDGARDO GARDUMI

ROMA. Lo stato di emergenza sociale prodottosi a Napoli dopo le decisioni sul riassetto della siderurgia sembra abbia scosso il torpore del governo. Ieri, dopo quattro ore di confronto tra i principali ministri economici e i massimi dirigenti sindacali di Cgil Cisl e Uil, l'ormai famosa delibera del Cipi che condannerebbe lo stabilimento di Bagnoli a una lenta ma inesorabile agonia non viene più considerata inviolabile. Il vice presidente del Consiglio De Michelis ha dichiarato al termine dell'incontro che si inizierà subito a riconsiderare la chiusura

dell'area a caldo della fabbrica fissata per il luglio dell'89. Il titolare delle Partecipazioni statali, Fracanzani, ha detto che a Bruxelles non accetterà rifiuti della Cee riguardo a Bagnoli. «Piuttosto», ha aggiunto, «chiederò di rimettere tutto il fascicolo alla discussione del vertice di Hannover».

L'improvvisa e violenta esplosione di rabbia e di esasperazione degli operai del centro napoletano ha, con tutta evidenza, profondamente scosso l'intera compagine governativa. E' stato però il ministro del Bilancio Fanfani, dall'alto della sua esperienza,

a sottolineare non tanto la preoccupazione provocata dal tema dell'ordine pubblico, quanto piuttosto quella relativa al grave deterioramento dei rapporti tra le autorità dello Stato e larghi strati di popolazione del Mezzogiorno. E l'incontro di ieri ha avuto proprio il segno di un sussulto di consapevolezza, da parte del governo, dello straordinario livello di superficialità con il quale è stata finora trattata una materia così cruciale come quella del riassetto dell'insieme dell'industria siderurgica.

Ministri e sindacati - erano presenti oltre a De Michelis, Fracanzani e Fanfani anche Amato, Gaspari e Formica per il governo e Pizzinato e Marini per le confederazioni - hanno deciso in pratica di riaprire tutto il dossier relativo alla fabbrica di Bagnoli e, contemporaneamente, di avviare subito un esame di merito di tutte le possibili iniziative di reindustrializzazione, non solo nell'area napoletana ma in tut-

te le regioni dove il piano siderurgico provocherà ridimensionamenti o chiusure di impianti e riduzione di occupazione. Come è noto, per lo stabilimento di Bagnoli la decisione governativa di qualche giorno fa stabiliva la chiusura dell'area a caldo per la fine di luglio dell'89. Si aggiungeva poi che la scelta di mantenere in vita solo il treno di laminazione avrebbe potuto essere rivista solo in presenza di imprecisate e improbabili proposte a più elevato contenuto di economicità. Era in sostanza una condanna a morte, annunciata e ipocritamente rimandata nell'esecuzione.

Ieri si è invece deciso di cominciare immediatamente un'attenta ricognizione dei progetti industriali che potrebbero consentire la salvaguardia dell'integrità della fabbrica, mettendo nero su bianco cifre e non promesse, valutando concretamente il costo comparato delle diverse soluzioni. Nel frattempo,

come è stato detto, le «bocce resteranno ferme». Il governo ha in altre parole assunto l'impegno a impedire qualsiasi iniziativa che possa pregiudicare l'esito della ricerca: niente cassa integrazione o manomissione e abbandono di impianti.

Il discorso sulla «riconsiderazione» vale non solo per Bagnoli. I dirigenti sindacali pensano che altre parti del piano si possano rivedere se il governo confermerà questa volta un vero impegno a cercare valide soluzioni e se diventeranno concrete le indicazioni dei progetti di reindustrializzazione (nel cui merito si comincerà ad entrare mercoledì

«Battaglia? Un ragazzo impreparato» dice Guido Rossi



«Un ragazzo impreparato». L'affermazione è del senatore della Sinistra indipendente Guido Rossi, e si riferisce al ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, tra i quali prosegue il dibattito a distanza sulle norme antitrust. Il senatore Rossi, intervenendo a Firenze insieme al senatore Silvano Andriani a un dibattito organizzato dal Pci per illustrare la proposta di legge antimonopolio, ha ribadito l'esistenza di pressioni di gruppi finanziari sul governo perché si giunga, se mai ci si arriverà, ad approvare una legge che lasci ampi spazi discrezionali all'autorità amministrativa o politica.

Assicurazioni, Agnelli entra in una grande compagnia Usa

La Ifint, finanziaria estera della Iri (ovvero della famiglia Agnelli) ha rilevato per 300 milioni di dollari (390 miliardi di lire) il 18% della Fireman's Fund, una delle maggiori compagnie assicurative degli Stati Uniti.

Promettente sviluppo del «design» industriale

Sono 778 in tutta Italia i professionisti e le società che si occupano esclusivamente di «design» industriale. Il 39,9% di loro ha sede in Lombardia, ma solo il 4% opera nel Sud. Insieme muovono un giro d'affari di tutto rispetto e in costante crescita: uno studio sul settore rivela che nel prossimo futuro almeno il 20% delle aziende si rivolgerà a strutture esterne per una consulenza circa il «design» dei propri prodotti e dei relativi marchi. Ma già quest'anno si stima che il fatturato diretto del settore sia di circa 1.900 miliardi di lire.

Società mista italo-ungherese per produrre polistirolo

Mentre Giorgio Porta, vicepresidente della Montedison, è a Mosca per discutere nuovi possibili accordi di collaborazione con l'industria chimica sovietica, la Montedipe e la Div di Budapest hanno fondato una società comune per la produzione di polistirolo. L'intesa, firmata da Andrea Mattiuzzi per la Montedipe (ne è amministratore delegato) e per la Div dal direttore Ermo Ratosi, coinvolge con quote minori altre società: tra queste il Monte dei Paschi di Siena e la Irc (che fa capo alla Banca Mondiale) in veste di istituti finanziari. Dal marzo 1991 la nuova società («Duhamont» il suo nome) sarà pronta a produrre vicino a Budapest fino a 45mila tonnellate di polistirolo all'anno.

Nuovo contratto firmato per un milione di colf

Sindacati (Filcams-Cgil, Filsacat-Cisl e Uil) e datori di lavoro (Fidafid) hanno firmato ieri il nuovo contratto nazionale di lavoro per gli addetti al lavoro domestico, che sono circa un milione in prevalenza donne. Dal 1° aprile 1988 i nuovi minimi retributivi vanno dalle 550mila lire della prima categoria super alle 300mila della terza, che diventano rispettivamente 250 e 200mila per i diciottenni e i sedicenni. Importanti, per i sindacati, le innovazioni nel rapporto di lavoro come la costituzione di osservatori territoriali sui problemi del lavoro domestico, la concessione di permessi sindacali, la possibilità di assumere lavoratori studenti tra i 16 e i 29 anni con un orario di 24 ore settimanali compatibile con la normale attività di studio, l'introduzione di una prima categoria «super» per il personale altamente qualificato.

Diventano pescatori cassintegrati di Montedison

A Brindisi venti cassintegrati della locale fabbrica Montedison hanno trovato nella pesca un'alternativa all'industria chimica. Si sono infatti costituiti in cooperativa per operare nel campo dell'aquacoltura, puntando ai prodotti più pregiati, grazie alle possibilità offerte dalla legge Marcora. Una cooperativa barese della Lega, la Coispa, fornirà loro i necessari supporti tecnici.

RAUL WITTENBERG

Incontro di pacificazione con il sindaco al Maschio Angioino

Gli operai tornano nel Comune

«Vogliamo il vostro aiuto»

«Chi sta lavorando per trasformare la giusta lotta dei lavoratori dell'Italsider in una questione di ordine pubblico si sbaglia. Siamo in questo edificio, non solo per ricomporre una frattura, ma per coinvolgere tutte le istituzioni nella battaglia per la sopravvivenza di Bagnoli». Questo il biglietto da visita che ieri mattina il consiglio di fabbrica, sindacati di categoria e quelli provinciali, hanno presentato al sindaco di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La riunione è iniziata alle dieci in punto al Maschio Angioino, prima della seduta del Consiglio comunale dedicata ai problemi urbanistici della città. Nei locali, teatro l'altro giorno dei gravi incidenti, il sindaco Lezzi li ha accolti con il sorriso sulle labbra: «Sono felice di incontrarvi, ma vi dico subito che almeno per oggi in Consiglio non discuteremo dell'Italsider».

«Se ne riparerà nei prossimi giorni» ha infine detto il primo cittadino, tra un coro di proteste. La saletta era colma di gente, l'aria irrespirabile. Tornata la calma, Lezzi ha detto di aver comunque chiesto un incontro con il vicepresidente del Consiglio De Michelis per mercoledì prossimo.

Poi hanno preso la parola gli esponenti sindacali e gli amministratori comunali. Il consiglio di fabbrica ha proposto a questi ultimi l'approvazione di due documenti congiunti: il primo di condanna contro il terrorismo; il secondo di denuncia per le scelte definite «assolutamente inadeguate» della Finsider e del Cipi che preannunciano la chiusura dell'altolimo di Bagnoli.

«Non è accettabile un intervento di reindustrializzazione - è scritto nel documento - che non individua le aree destinate agli investimenti, i soggetti preposti a farlo, i finanziamenti ed i progetti relativi. Chiediamo che l'intera questione siderurgica sia portata nel Parlamento italiano e non ci si limiti ad un confronto in commissione».

Ma proprio mentre si discuteva del futuro della fabbrica, nel Maschio Angioino è arrivata la notizia di una ennesima provocazione: il ritrovamento di altri volantini delle Br del tutto simili a quelli fatti trovare l'altro pomeriggio a Bagnoli, davanti ai cancelli della fabbrica Alia-Avio di Pomigliano d'Arco.

«Lo avevamo detto giorni fa al prefetto - dice Enrico Cardillo della Uilim - l'esplosione della vertenza poteva portare a degenerazioni da parte di provocatori che nulla hanno a che fare con l'Italsider. Si vuole trasformare la lotta degli operai in una questione di ordine pubblico. Questo noi non lo consentiamo». Gli fa subito eco Massimo Montelpari, segretario generale della Camera del Lavoro di Napoli: «Si sta tentando di dividere gli operai dal sindacato e dalla città».

Le notizie arrivate da Pomigliano hanno fatto riproporre le sale del Maschio Angioino in quella atmosfera tesa che faticosamente si andava attenuando. La discussione è ripresa attorno al tavolo al quale erano seduti il sindaco e gli amministratori. Montelpari ha affermato che la presenza del consiglio di fabbrica e del sindacato è un atto di responsabilità, a dimostrazione del fatto che «i lavoratori di Bagnoli sono titolari di grandi lotte e non di atti vandalici». Riferendosi ai tagli operati dalla Finsider, il segretario della Cgil ha poi ricordato che l'Italia consuma più acciaio di quanto ne produce.

Poche le novità sul fronte delle indagini scattate in seguito al ritrovamento dei comunicati delle Br. Per il capo della Digos, Romano Argento, «si può ritenere con certezza che a Napoli opera una struttura delle Br; o, almeno, che qui sia attivo un gruppo di referenti del partito armato. Siamo cercando di controllare tutta l'area sensibile» napoletana. E, come nei giorni che seguirono la strage di Calata San Marco, anche stavolta rivolgeremo un appello alla città: chi ha dubbi o dei sospetti venga da noi. Mentre i funzionari della questura stanno esaminando il materiale sequestrato davanti ai cancelli dell'Italsider, sono trapelate alcune indiscrezioni: la bobine registrate, oltre alla rivendicazione per il delitto Ruffilli, conterebbero anche un pesante attacco ai sindacati, accusati dalle Br di «corporativismo» e di «distribuire, a Napoli, posti di lavoro e mazzette».

L'Italsider di Bagnoli

I veri «emergenti»? Custodi, segretarie...

TORINO. E l'informatica? Analisi di sistemi e programmi di computer si trovano al 22° e 24° posto, preceduti da mestieri vecchi di millenni come i falegnami.

Dagli Usa spostiamoci in Italia. Uno studio dell'Università di Torino dimostra che degli oltre 50mila lavoratori espulsi dalla Fiat dopo il 1980, solo il 4 per cento, non più di duemila, sono stati rimpiazzati da robot ed automazioni. È un dato in linea con quanto rilevato in altri paesi: in Gran Bretagna appena lo 0,5% del calo occupazionale verificatosi all'inizio degli anni 80 è attribuibile all'innovazione tecnologica.

Sempre a Torino, è in atto da tre anni una considerevole ripresa di assunzioni, con cui le imprese reintegrano gli organici decimati nei precedenti anni di crisi. Il fenomeno (al quale le forze politiche e sociali non prestano ancora abbastanza attenzione) è rimarchevole soprattutto per questo: oltre metà dei nuovi assunti sono lavoratori manuali a bassa qualifica. Tornano a diffondersi nelle officine quegli «operai-massa» la cui estinzione era stata troppo frettolosamente decretata.

Ecco una serie di fatti (e se ne potrebbero citare altri) che smontano le opinioni correnti secondo cui il declino dell'occupazione nell'industria sarebbe ineluttabile, le «tute blu» dovrebbero scomparire ed il futuro sarà dominato da nuovissime professioni dai mirabolanti contenuti tecnologici. Questi miti, ampiamente divulgati dai «mass media», perdono consistenza se solo si guarda a ciò che realmente accade nei luoghi di lavoro. È quindi benvenuta l'iniziativa dell'Ires, l'Istituto di ricerche della Regione Piemonte, che ha avviato un'indagine sull'evoluzione delle strutture professionali e le politiche di reclutamento delle imprese.

I ricercatori - Luciano Abburrà, Marco Camoletto e Adriana Luciano dell'Università di Torino - ha adottato un modello di analisi innovativo. Hanno classificato mestieri e professioni non solo in base ad elementi «statici» (qualifica, profilo professionale, scolarità richiesta, stabilità del lavoro) ma anche in base ad alcune variabili «dinamiche»: che tipo di addestramento

Quale attività procurerà più posti di lavoro in un paese moderno come gli Usa? Il tecnico elettronico? L'informatico? Il telematico? Nossignori: il custode di edifici. Ce ne vorranno 350.000 in più entro il 1995. Lo ha calcolato l'autorevole Bureau of Labor

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

professionale i soggetti possono acquisire sul lavoro, come varia la disponibilità sul mercato delle loro specializzazioni, se sono esposti a fenomeni di obsolescenza tecnologica, come variano le competenze organizzative loro richieste.

Con questi criteri hanno individuato quattro grandi aree del mercato del lavoro. La prima è quella degli operai ed impiegati a basso sviluppo professionale. Sono i più esposti a contraccolpi tecnologici, hanno scarse opportunità di qualificarsi, non dispongono quasi di potere contrattuale individuale. Assieme a mansioni «antiche», ricadono in questa area impiegati che si ritenevano d'avanguardia. Si pensi alle legioni di ragazze che agli albori dell'in-

bor Statistic americano. Nella classifica delle professioni «emergenti»: cassieri, segretarie, impiegati generici, addetti alle vendite, infermieri, camerieri, maestri e camionisti. Gli addetti ai ristoranti «fast food» (sui quali si è sprecata tanta cattiva letteratura) vengono solo al 17° posto.

La seconda area è quella dei lavoratori ad alto sviluppo professionale. Anche qui troviamo mansioni operai (montatori e mantentori specializzati, conduttori di macchine a controllo numerico, attrezziisti, ecc.) ed impiegati (tecnici della qualità, analisti-programmatori, ecc.). A rendere «vincenti» queste qualifiche sul mercato del lavoro

non è il fatto di operare a contatto con nuove tecnologie (ciò si verifica anche per mansioni «deboli» della prima area) ma il possesso di un lungo curriculum formativo in azienda, che facilita pure aggiornamenti e riqualificazioni. C'è poi l'area dei «tecnologi», che entrano nel mondo del lavoro con titolo di studio elevato (ingegneri, informatici, biologi, ecc.) e lo arricchiscono con esperienze lavorative avanzate. Infine c'è l'area dei «tecnici dei servizi» (denominati anche «professionisti»: pubblicitari, addetti al marketing, esperti di pubbliche relazioni, responsabili del personale, ecc.) che su una buona cultura generale innestano un'esperienza costruita quasi

interamente sul campo. L'esplorazione delle quattro aree proseguirà per tutto il 1988. Già però è possibile trarre qualche conclusione. La prima è che «nei prossimi anni la struttura occupazionale piemontese non subirà modifiche sconvolgenti. Non si avrà - scrivono i ricercatori - né uno spostamento netto verso occupazioni di tipo terziario, né un incremento massiccio delle professioni legate a nuove tecnologie. Aumenteranno impiegati e tecnici, ma la scomparsa dei lavoratori manuali non è affatto all'ordine del giorno».

Grosse novità riguardano invece la formazione. Dopo tante chiacchiere sulla «disoccupazione intellettuale», adesso si scopre che la domanda di laureati e diplomati da parte delle aziende torinesi rimane in larga misura insoddisfatta, tanto che vanno a cercarsi anche in altre regioni. Le imprese ormai richiedono tutti i titoli di studio, anche quelli apparentemente più lontani dal mondo industriale, come le lauree in letteratura e filosofia.

Ciò deriva da un mutamen-

to delle politiche aziendali. Molti imprenditori hanno ormai capito che solo lavoratori dotati di buona cultura generale possono essere sottoposti, senza che ciò comporti costi eccessivi, ai sempre più frequenti corsi di aggiornamento e riqualificazione. Alla scuola perciò non chiedono più di sfornare super-specialisti, ma giovani dotati di una solida formazione di base. Al- la formazione specifica provvedono sempre più spesso le aziende (che la usano anche come incentivo per «catturare» personale qualificato).

Tassa salute Va pagata entro il 30 giugno

De Benedetti Cerus aumenta il capitale

ROMA. Entro il 30 giugno i cittadini non mutui debbono versare il contributo sociale di malattia per l'anno 1987. Il relativo importo viene determinato applicando il 6,375% sul reddito complessivo ai fini Irpef per l'anno 1987 fino a 40 milioni di lire e il 4% per la parte di reddito eccedente il predetto importo fino a 100 milioni di lire. Il contributo va versato anche sui redditi dominicali ed agrari, di fabbricati e di capitale, pur se inferiori complessivamente ai 4 milioni di lire. In quanto in favore degli interessati non esiste la «franchigia» stabilita per le altre categorie di contribuenti. Il pagamento del contributo vale anche per i familiari «a carico», ovvero che non abbiano avuto per l'anno 1987 redditi superiori a 6.828.700 lire annue, se si tratta del coniuge, di un genitore e di ciascun figlio; equiparato di 11.950.200 lire annue, se si tratta di due genitori.

MILANO. La Cerus, società del gruppo De Benedetti quotata alla Borsa di Parigi, chiederà ai mercati finanziari 1.210 miliardi di lire «al fine di sostenere nel modo migliore la stessa Cerus». Lo ha deciso il consiglio di amministrazione della società riunitosi oggi dopo la assemblea che ha approvato il bilancio per il 1987, chiuso con un utile netto di 48,4 miliardi di lire. In particolare verrà proposto un aumento di capitale di 800 miliardi di lire, garantito dalla Cir International, e una emissione di obbligazioni convertibili per 330 miliardi di lire. A proposito della Sgb «La Cerus» - afferma il gruppo De Benedetti - ha sottolineato, ancora prima dell'assemblea generale del 14 aprile, la sua convinzione che nella situazione attuale dell'azionariato solo un accordo negoziato sulla base delle rispettive competenze di ciascuno degli azionisti può permettere il funzionamento regolare e favorire la crescita della Sgb».

Lira verde, meno 2,5%
Intesa senza la Grecia
nella maratona
sui prezzi agricoli Cee

LUSSEMBURGO Si è conclusa ieri la maratona comunitaria sui prezzi agricoli (iniziativa Juned) dopo la rinuncia della Grecia a invocare l'interesse vitale limitandosi a votare contro il compromesso raggiunto in nottata si è così raggiunta una intesa a 11, che gli esperti definiranno nei dettagli per l'approvazione formale in un prossimo Consiglio dei ministri dell'Agricoltura Cee. Si tratta di una manovra sugli importi monetari compensativi (che per i paesi a moneta debole pesano come la sassa all'esportazione e sovvenzione all'importazione di prodotti agricoli alla Grecia non basta lo smantellamento di 14,5 punti) e di conseguente svalutazione delle monete verdi, tale che non si superi il tetto di spesa agricola Cee di 40 mila miliardi di lire.

In ripresa l'export ed importazioni contenute

Deficit tutto di capitali

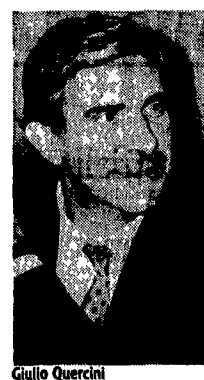
Falso allarme per un obiettivo sbagliato non è vero che i consumi interni premono troppo sulle importazioni e sulla capacità produttiva e quindi la cura giusta non è la restrizione. Infatti ad aprile il disavanzo merci della bilancia estera italiana è di soli 665 miliardi. Nei primi quattro mesi dell'anno l'export è aumentato del 6,5% l'import del 9,2%. Sono ntimi accettabili.

RENZO STEFANELLI

ROMA Del quasi tremila miliardi di disavanzo quarterly registrato ad aprile dunque circa 2.400 si devono alla fuga di capitali. Il direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini dice che c'è stata una corsa a speculare sulla lira. Possibile che il ministro per il Commercio Estero Renato Ruggiero ed il direttore generale del Tesoro Sarcinelli, fautori di nuove agevolazioni alla esportazione di capitali proprio in questo momento, non ne sapessero nulla? Lamberto Dini parla di «diffusione di ingiustificate aspettative al ribasso del cambio». Si ha l'impressione di essere tornati ai tempi infanti in una condotta poco responsabile - a dirlo eufemisticamente - di cui responsabili della politica monetaria condusse diritti alle manette per gli esportatori di valuta.



Il ministro Ruggiero



Giulio Quercini

to il 14 giugno mancano due presupposti. «Un coordinamento ex ante delle politiche monetarie e la proposta di un meccanismo di mercato per il ricambio dei fondi fra i paesi membri» e un «vasto lavoro ancora da svolgere in tema di armonizzazione delle norme fiscali, sul funzionamento dei mercati e di vigilanza. In particolare, l'armonizzazione nella tassazione delle attività finanziarie è essenziale per evitare che, una volta mosse le restrizioni valutarie, la circolazione dei capitali sia ostacolata o distorta».

Bruxelles che accettano soluzioni su misura per gli interessi di altri centri finanziari in concorrenza con le istituzioni finanziarie italiane. La bilancia estera italiana in termini di merci ha bisogno di una politica monetaria e finanziaria sana. I disavanzi maggiori sono agricoltura e pesca 3.185 miliardi (4 mesi), industria alimentare 2.637 miliardi, chimica 3.603 miliardi. Sono settori che hanno bisogno di nuovi, ingenti investimenti. Questi sono possibili e giustificati nel momento in cui un basso costo del petrolio fa scendere il costo dell'approvvigionamento energetico.

Il ministro Ruggiero e il senatore Carlo Pollodoro hanno presentato le proposte del Pci per migliorare le possibilità di esportazione. Si chiede di limitare in una Banca del commercio estero le funzioni di assistenza creditizia ed assicurativa alle imprese. Il Pci presenta una serie di proposte di legge - sugli investimenti internazionali, l'Istituto commercio estero, l'Agenzia per assicurare i crediti esteri, i consorzi export, le compagnie commerciali - che possono contribuire a migliorare la posizione italiana sul mercato mondiale.

Tra 4 giorni l'assemblea
La Compagnie du Midi
chiede il sequestro
delle azioni Generali

MILANO A quattro giorni dall'assemblea generale della Compagnie du Midi, convocata per approvare la fusione con l'Axia (seconda compagnia assicurativa di Francia) e sbarrare così la strada al tentativo di scalata delle Assicurazioni Generali, lo scontro tra i due fronti è sfociato in tribunale. È stato Bernard Pagéy, ombroso presidente della Axia, a sollecitare il sequestro delle azioni possedute dalle Generali e dalle sue alleate Mediobanca e Lazard.

Pagéy, che ha fatto pubblicare con i fondi della compagnia vistosi appelli agli azionisti perché affidino a lui le loro azioni evidentemente non si sente sicuro, e teme di perdere clamorosamente il conflitto in assemblea. La Midi è infatti una società con un larghissimo azionariato popolare e con un nucleo forte di azioni autocontrollate: il 18% del capitale è in mano alla Paternelle, società a sua volta posseduta dalla Midi. È un intreccio azionario vietato in Italia e in quasi tutti i paesi del mondo (sarebbe un po' come se la Fiat controllasse l'Ili o l'Olivetti la Cir) ma possibile in Francia. L'unico vincolo che la legge pone a questo legame «incestuoso» è quello del diritto di voto la Paternelle pur possedendo il 18% delle azioni non può farne votare che il 10%.

BORSA DI MILANO

MILANO Lo stacco del primo mese sembra essersi già presentato. I scambi sono stati un poco più ridotti, le Fiat marcano il passo e il Montedison (non più sorrette dalle ricoperture) ar retrano. Il rincaro del denaro che si annuncia con un aumento, per ora, di mezzo punto sugli interessi attivi da parte delle maggiori banche (ma Banitalia ha già aumentato di un punto i pronti contro termine), freni la speculazione. Sul finale comunque c'è stato un certo ritorno della domanda per la Mib inizialmente in ribasso dello 0,7% recuperata alla fine chiudendo con un lieve margine meno dello 0,20%.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with columns for Title, Close, and % Change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Title, Contain, and Term.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for Title, Interest, and Price.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Marco Tedesco, Franco Francese.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices with columns for Title and Quotation.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data including Aviaton, Bca Subalp, Bca Agr Man.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for Title, Price, and Information.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for Title, Close, and % Change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for Title, Interest, and Price.

ITALIANI

Table of Italian investment funds with columns for Title, Interest, and Price.

ESTERI

Table of foreign investment funds with columns for Title, Interest, and Price.

**Piloti
Rischio
di nuovi
scioperi**

ROMA Sempre caldo il fronte del trasporto aereo: ieri niente scioperi improvvisi dei piloti, ma la polemica con l'Alitalia resta. Intanto in una interpellanza al ministro dei Trasporti i senatori comunisti Luberini, Visconti, Lotti e Senesi hanno denunciato una serie di scelte compiute dall'Alitalia, tra le quali la cessione in «wet leasing» (affitto di aeromobili compresi i piloti) di migliaia di ore di volo all'anno ad altre compagnie. «Dai bilanci Alitalia pubblicati - denunciano i senatori comunisti - risulta che l'attività ceduta è stata pari a circa 10.000 ore di volo annue». Una scelta - denuncia l'interpellanza - che contrasta con la convenzione con lo Stato. Denuncia dei senatori comunisti anche di alcuni atteggiamenti dell'Alitalia nella vertenza contrattuale dei piloti. Intanto prosegue lo stato di agitazione dei piloti che per questioni che non riguardano il contratto fino al 22 bloccheranno i voli per New York, l'Alitalia, come si sa, sta trasferendo i propri passeggeri a bordo di aerei americani. Contro questa decisione considerata lesiva del diritto di sciopero si minacciano altri scioperi improvvisi. Ieri il senatore Giugni ha affermato che ci sono le condizioni per effettuare provvedimenti disciplinari contro azioni di questo tipo. E per quanto riguarda la responsabilità dell'Alitalia Giugni parla dell'eventuale utilizzazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori. «Mentre è sempre facile proporre interventi sui comportamenti dei lavoratori - dice Guido Abbadesse, segretario Filil Cgil - per quelli apertamente antisindacali come le scelte fatte dall'Alitalia si danno indicazioni generiche e assai poco incisive».

Intanto, è di nuovo polemica tra i Cobas dei macchinisti e una parte dei sindacati. I Cobas apprezzano la proposta, emersa dall'incontro fatto l'altra sera con il ministro Santuz - Cgil-Cisl-Uil, di costituire una «sede tecnica» (non contrattuale, ha specificato il ministro) per affrontare i problemi dei macchinisti. Ma accusano Cisl e Uil di ostacolare questa proposta. Dichiarazioni contrarie alla proposta emersa dall'incontro dell'altra sera sono venute da Aiazzi, segretario generale della Uiltrasporti e da Salurno segretario della Fil Cisl. Quest'ultimo ha usato toni più sfumati.

**Parte male la vertenza integrativa
Primo incontro fissato per il 27
Ma il gruppo di Agnelli
ha già detto «no» alla piattaforma**

Fiat: «Non chiedeteci soldi»

La trattativa per il gruppo Fiat si farà - primo incontro ufficiale il 27 giugno - ma si è già fatto sapere ai sindacati che corso Marconi dirà «no» su tutta la linea. Per l'industria automobilistica torinese le richieste contenute nella piattaforma sono «irricevibili». Il coordinamento Fiat della Fiom, propone la sospensione degli straordinari, un'assemblea nazionale dei delegati e una giornata di lotta nel gruppo.

BIANCA MAZZONI

La Fiat era persino in dubbio se aprire o no la trattativa. Nell'incontro informale dell'altro giorno a Torino, il responsabile delle relazioni industriali della Fiat Spa, Figurali, e della Fiat Auto, Magnabosco, lo avevano detto chiaramente ai responsabili del settore di Fiom, Guido Bolaffi, Fim Cisl, Italia, e Uilm. Angelotti. La piattaforma presentata per la Fiat è «irricevibile», sia per la parte economica che per la parte normativa. Le probabilità che la Fiat non volesse neppure ricevere i sindacati e che respingesse la piattaforma al mittente erano alte. Ieri mattina questo dubbio è stato sciolto. La Fiat è disponibile ad un primo incontro ufficiale fissato il prossimo 27 giugno. C'è il rispetto formale delle regole delle relazioni industriali, dunque, ai sindacati viene risparmiata l'ennesima prova di arroganza.

Ma l'esito dell'incontro è sicuramente già scontato. Ieri mattina, alla riunione del coordinamento Fiat della Fiom, Guido Bolaffi, responsabile del settore, ha detto in apertura dei lavori: «La Fiat sostiene che la piattaforma è irricevibile, sia per la parte economica, sia per i contenuti normativi. Le richieste salariali sfonderebbero le compatibilità, quelle normative, tutte - dalla richiesta sulla mensa calda a Mirafiori alla contrattazione delle condizioni di lavoro - a suo parere ridisegnerebbero una funzione e un ruolo del sindacato che riteneva tramontati».

**Lancia di Chivasso
Per il nuovo consiglio
vota l'87 per cento
Alla Fiom il 51 per cento**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiom-Cgil ha conquistato la maggioranza assoluta, sia in voti che in delegati eletti, nelle elezioni per il rinnovo dei Consigli di fabbrica che si sono tenute alla Lancia di Chivasso ed in altri due stabilimenti del gruppo Fiat: la Savara (componenti per auto) ed il Comau di Borgaretto (impianti ed automazioni).

Alla Lancia di Chivasso, dove da ben nove anni non si rieleggevano i delegati, la partecipazione è stata altissima. Su 4128 presenti in fabbrica,

hanno votato 3596, pari all'87 per cento (91,9% fra gli operai). La Fiom ha ottenuto 1795 voti (51%), la Fim 441 (12,5%), la Uilm 1218 (34,5%), le schede bianche e nulle sono state 132 (2%). Dei 50 delegati eletti, 26 sono della Fiom, 5 della Fim e 19 della Uilm. Altri 27 delegati (9 per organizzazione) saranno scelti dai soli iscritti ai sindacati.

La Fiom potrà quindi contare a Chivasso su 35 delegati, rispetto ai precedenti 32, che erano i superstiti del vecchio consiglio di fabbrica eletto nel

quando la fabbrica aveva oltre ottomila occupati. Ogni confronto con quell'elezione è quindi improponibile. «Piena soddisfazione» per l'esito del voto è stata dichiarata da Piero Pessa, responsabile Fiom della zona di Chivasso, che ha aggiunto: «Questo risultato è stato ottenuto in una situazione estremamente difficile per noi, per le forti pressioni che la Fiat ha esercitato contro i nostri candidati».

Alla Savara, dove hanno votato 185 dei 220 lavoratori: la Fiom ha ottenuto il 60% dei suffragi e 2 delegati, la Fim il 32% e un delegato, la Uilm l'8% e nessun rappresentante. Al Comau di Borgaretto, tra gli operai, la Fiom raggiunge il 74% con 5 delegati, la Fim il 14% (2 delegati) e la Uilm il 9% (un delegato). Ma il risultato più significativo si è avuto fra i 323 tecnici ed impiegati del Comau di Borgaretto: il 75,5% di questi «colletti bianchi» ha votato per la Fiom (5 delegati), il 13% per la Fim (un delegato) e l'11,5% per la Uilm (un delegato).

Sono dati eloquenti per capire l'aria che tira nelle fabbriche alla vigilia della vertenza integrativa.

**La Fiom propone forme di lotta
Il coordinamento nazionale a Milano:
sospendere gli straordinari
e una giornata di mobilitazione**

**Mirafiori
Fallisce
assemblea
Cisnal**

TORINO. Pur di imbastire provocazioni antisindacali, la Fiat si fa anche tener borseggiare dai fascisti. È successo ieri alla Carrozzeria di Mirafiori, dove l'azienda ha concesso un'ora di assemblea retrobusta alla Cisnal, malgrado le proteste di Fiom, Fim ed Uilm ed ha bloccato la produzione della più grande fabbrica italiana per consentire ai lavoratori di parteciparvi. La risposta della maestranza è stata eloquente. Solo una cinquantina di persone (venti delle quali venute dall'esterno) sono andate ad ascoltare i neofascisti. Gli altri dodicimila lavoratori sono rimasti accanto alle macchine ferme.

**Torino
Sulla Fiat
convegno
del Pci**

La Fiat va benissimo. I lavoratori Fiat invece stanno sempre peggio. Oggi però ci sono le condizioni per cambiare le condizioni di lavoro ed il modello di relazioni sindacali alla Fiat. Su questo tema, la commissione lavoro nazionale e la federazione torinese del Pci hanno indetto un convegno che si tiene oggi a Torino, nel centro d'incontro «Cascina Marchesa» (corso Vercelli 147). Intervengono tra gli altri Angelo Airolidi, Giorgio Ardito, Fausto Bertinotti, Guido Bolaffi, Cesare Damiano, Vittorio Foa, Sergio Garavini, Bruno Manghi, Vittorio Riser ed altri dirigenti sindacali. conclude il compagno Antonio Bassolino della Direzione del Pci.

**Mezzogiorno e fisco
I sindacati incalzano
il governo
Il 22 nuovo incontro**

Mezzogiorno e fisco

Il governo fa «mea culpa»: nell'87 solo il 15% dei nuovi investimenti è andato al Sud. Lo ha affermato De Michelis ieri nel corso di un incontro con Cgil-Cisl-Uil. La delegazione era guidata da Pizzinato, Marini e Liverani. Sul Sud ancora incontri tra governo e sindacati. Il 22 incontro sul fisco. Sciopero generale se i sindacati non avranno risposte soddisfacenti? Pubblico impiego: ancora polemiche.

me per i contratti del pubblico impiego. E anche ieri accuse alla Cgil da parte di esponenti Cisl sanità e Uil enti locali. «Si è sviluppata - ha detto Alfiero Grandi, segretario generale della funzione pubblica Cgil - una polemica ed un'interpretazione della scadenza del 20 giugno come di una sorta di ultimatum della Cgil. L'obiettivo di definire entro il 20 giugno le piattaforme è scaturito in realtà da una riunione svolta l'8 giugno, in cui comunemente le categorie Cgil-Cisl-Uil hanno convenuto che era assolutamente necessario fare presto. Inoltre non abbiamo fatto di un accordo sulle regole di consultazione una pre-giudiziale alla definizione della piattaforma unitaria».

«La differenza vera sulle regole di consultazione - prosegue Grandi - non sta nel sì o no al referendum. Abbiamo avanzato un'ipotesi di mediazione che per l'approvazione della piattaforma prevede le assemblee dei lavoratori, con il diritto di scegliere il sistema di voto». Problemi sui quali interviene il segretario generale della Cgil, Pizzinato in un'intervista a «Rassegna sindacale». «La nostra - dice Pizzinato - è una proposta complessiva che contiene il referendum alla fine di un processo che deve vedere in ogni fase coinvolti i lavoratori. Pizzinato indica un percorso nel quale occorre selezionare gli obiettivi, indicare le priorità, fare la sintesi al momento della «stretta» nelle trattative. «Il referendum - afferma - non è tutto e noi siamo disposti a discutere in quale fase e come utilizzarlo perché i problemi sorgono per non aver definito regole comuni». Pizzinato però aggiunge: «Non dobbiamo temere il referendum e chi sottovaluta che solo con la democrazia delegata il sindacato può svolgere la sua funzione rinuncia al grande obiettivo di fare del sindacato, attraverso la democrazia, l'espressione di tutti e non solo dei propri iscritti».

PAOLA SACCHI

ROMA. Ieri il Mezzogiorno, il 22 il fisco. Il confronto governo-sindacati è entrato nel vivo. Dopo gli impegni presi ieri dal governo De Mita sul Sud non c'è dubbio che ora il banco di prova decisivo è l'incontro del 22. Già si incomincia a ventilare la possibilità di uno sciopero generale nel caso il governo darà risposte negative sul fisco. Lo hanno detto ieri Galbusera della Uil e Borgomeo della Cisl. Assai critico il giudizio della Cgil sui propositi del governo. La Cgil sottolinea la necessità di uno sforzo imponente verso il reperimento di nuova base imponibile, la difesa della progressività reale del sistema, l'allargamento della base imponibile dell'Irpef ai redditi da capitale e alle rendite. Contro la politica fiscale del governo c'è da registrare un intervento del deputato socialista, Franco Colucci il quale ha proposto una inchiesta parlamentare sull'amministrazione finanziaria.



<p>RESCOOP ambiente e infrastrutture</p> <p>IMPIANTI IN GALLERIA</p>	<p>RESCOOP ambiente e difesa</p> <p>DIFESA DELLE COSTE</p>	<p>RESCOOP ambiente e ecologia</p> <p>DEPURAZIONE ACQUE</p>	<p>RESCOOP ambiente e salute</p> <p>TRATTAMENTO RIFIUTI</p>
<p>tecnologia inglese in concessione</p>	<p>tecnologia brevettata Rescoop</p>	<p>tecnologia esclusiva Rescoop</p>	<p>tecnologia tedesca in affidamento</p>
<p>romagnola edil strade TECNOLOGIA·INNOVAZIONE·AFFIDABILITÀ·LAVORO PER L'AMBIENTE</p>			
<p>RESOCOOP - IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI - 48022 LUGO (RA) VIA PROVINCIALE COTIGNOLA, 17 - TEL. 0545/21121 - TELEX. 550280 RES LGI - TELEFAX. 0545.32237</p>			

Gli F16 e gli interessi dell'Italia

LUIGI ANDERLINI*

L'F16 è un aereo fortunato. Ne sono stati costruiti oltre 2.000 esemplari. I progetti per il futuro prevedono di arrivare almeno a 4.000. Velocità bisonica, costo relativamente modesto (15-20 milioni di dollari), molta maneggevolezza, raggio di azione intorno ai 1.000 chilometri, intercettore avanzato, capace di portare un attacco (anche nucleare) nelle retrovie avversarie ai limiti del territorio sovietico. Gli americani ne avevano venduto, a fine '87, quasi un migliaio. Naturalmente in versioni diverse a seconda della affidabilità (politica o commerciale) dell'acquirente. Israele ne possiede un centinaio e si è prenotata per altri 150 dopo aver rinunciato con un vero e proprio colpo di scena al progetto «Lavi» che aveva già assorbito 2,8 miliardi di dollari. Lo spazio di mercato dell'F16 nel mondo fa registrare altri colpi di scena come la rinuncia del Giappone al suo progetto Fas e la decisione di partecipare al progetto di ammodernamento dell'F16.

L'arrivo a Crotone del 401^a Air Tactical Wing ha giustamente messo in allarme le industrie che partecipano al progetto Efa per la produzione di un caccia europeo da schierare verso la metà degli anni 90. Al progetto Efa, dopo il ritiro della Francia, partecipano l'Inghilterra, la Repubblica federale, la Spagna e l'Italia (Aeritalia più Fiat) per una previsione di spesa nella sola ricerca dell'ordine di 10.000 miliardi. Se uno solo dei partner dovesse ritirarsi, il progetto farebbe la fine del «Lavi» israeliano e dell'Fas della Mitsubishi. Quando gli americani hanno detto che ci regalavano gli F16 di Torrejon, molti hanno avuto la sensazione che eravamo vicini al collasso del progetto Efa. Poi è venuta la «preclusione» di Zanone «il trasferimento degli F16 non interferirà con il progetto europeo». Ma la «Stampa» (Fiat e Aeritalia) e «l'Unità» davano lo stesso rilievo topografico (in apertura, in prima) alla notizia della decisione con la quale qualche giorno fa la Camera ha respinto la proposta del governo di anticipare il dibattito sulla questione. Voglio dire, in sostanza, le resistenze di Prodi, il rifiuto dei vescovi pugliesi, l'impegno di tutta l'opposizione di sinistra, le stesse iniziali esitazioni socialiste, che poi Craxi ha inaspettatamente bruciato (in polemica con Gonzalez e Papandreu) non sono solo politicamente o moralmente motivate, hanno un fondamento obiettivo: è in gioco l'autonomia dell'Europa in un settore che non è solo militare.

Non c'è dubbio che spostare verso Est di 1.700 chilometri la base di Torrejon pone problemi militari rilevanti. Non decisivi, però i commentatori favorevoli sottolineano «la saldatura ideale» che uno schieramento degli F16 in Italia va a creare nell'area piuttosto sconnessa del fianco sud dell'alleanza. I critici mettono in rilievo che la limitata capacità atomica degli F16 andrà a rimpiazzare parte di ciò cui la Nato ha

annunciato con il ritiro del Pershing e dei Cruise. A ridimensionare il significato militare dell'operazione vale anche la considerazione che già oggi gli aerei di Torrejon hanno appoggi operativi in Italia (le atomiche di Aviano) e in Turchia.

L'aspetto più pericoloso dell'operazione è invece quello politico. Non c'è dubbio che quei 1.700 chilometri di spostamento verso Est sono in controtendenza con tutta la politica di distensione in atto. Se si dovesse interpretare l'atteggiamento complessivo dell'Europa nel dopoverice, da questo solo atto, se ne dovrebbe dedurre che contro tutte le decisioni dell'Internazionale socialista e contro lo spirito che anima buona parte delle scelte dei governi occidentali, il voto con cui ci presentiamo è difficilmente definibile come distensivo. Ci sono almeno due anni di tempo per decidere, per trattare, per sapere a quali condizioni il trasferimento può essere fatto (le atomiche sugli F16 chi decide di metterle?), per soppesare proposte e controproposte. La fretta è il segno di una immotivata volontà di chiudere comunque la partita. E non è vero che chiedendo un ulteriore riflessione avremmo perduto il nostro ruolo nell'Alleanza riducendoci «al livello del Gonzalez e dei Papandreu», noi che siamo «la sesta potenza del mondo industrializzato». Non c'è forse il rischio che così si finisca col fornire il magone di un'Italia troppo vicina alla Bulgaria? Ne vale il riferito al meccanismo della doppia decisione (Bruxelle 1979)? A quell'epoca a Mosca c'era Breznev e non Gorbaciov. La sottile politica di Andreotti che nella riconferma costante della nostra fedeltà alla Nato trova la forza sufficiente per la promozione del dialogo Est Ovest rischia di essere offuscata da una modesta operazione di politica interna un regalino di De Mita al presidente americano in occasione del suo primo viaggio a Washington.

Ultima considerazione: il successo della perestrojka è un problema che ci riguarda tutti, ha detto il presidente americano. Lo spostamento degli F16 aiuta Gorbaciov? La risposta non può che essere negativa. Chi è stato recentemente in Urss sa bene quali sono le difficoltà che il riformismo gorbacioviano incontra ed è facile immaginare quale è stata e sarà la reazione dei falchi sovietici.

* AT presidente dell'Archivio Disarmo

Insieme abbiamo ottenuto buone leggi per le donne. Insieme possiamo difenderle e andare oltre.

L

iberare le donne dall'aborto: questo è il nostro ambizioso obiettivo. Ma fino a quando le condizioni di vita delle donne sono tali che permane il ricorso all'aborto, vi è la necessità di buone leggi che tutelino la donna e la sua salute. Le buone leggi non sono quelle che colpevolizzano e puniscono, ma quelle che consentono una maggiore apertura della coscienza, un più pieno esercizio della libertà e della responsabilità.

Dieci anni fa, dopo una grande mobilitazione del movimento delle donne, dopo lunghe e accese polemiche in tutto il Paese, finalmente il Parlamento approvò la legge 194. Era una legge assolutamente necessaria, che portava alla luce e tentava di sanare una piaga dolorosa nell'esistenza delle donne: l'aborto clandestino. Noi abbiamo contribuito con tutto il nostro impegno e con la forza di tutto il nostro partito alla sua approvazione. Nell'81 l'abbiamo difesa nei referendum.

Oggi di nuovo si sono riaccese le polemiche intorno al suo punto più significativo, al valore su cui essa è fondata: il riconoscimento dell'autodeterminazione della donna, cioè della possibilità di scegliere la propria maternità. Essere libere e responsabili nella procreazione, poter decidere di avere figli o di non averne, è una conquista fondamentale, anche se da completare, e l'unica strada per sconfiggere veramente l'aborto. Su questo le donne non possono fare passi indietro. Intanto si può e si deve applicare integralmente la legge 194: accrescere l'uso di una contraccezione sicura, potenziare la rete dei consultori e renderla più efficiente su tutto il territorio nazionale.

Oggi ti chiediamo di stare con noi nel partito comunista e di dare il tuo contributo per portare avanti anche questa battaglia: perché si affermi la nuova collocazione delle donne nella società e il senso nuovo che oggi assume la scelta di procreare. Perché il diritto ad una maternità libera e responsabile sia pienamente riconosciuto.



Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti al nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.

Programmi di oggi

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Notiziano ogni mezz'ora dalle 6.30/18.30

- Ore 7.00 Italia Radio Week end
- Ore 8.00 Rassegna stampa condotta da Nino Bertolini. Meli de «Il Messaggero»
- Ore 9.00 «Sotto le stelle» rubrica per i militari
- Ore 9.30 Servizio sulla visita del card. Casarini in Urss con la collaborazione di Alceste Santini de «l'Unità»
- Ore 10.00 Speciale sulla crisi della siderurgia
- Ore 11.30 Renzo Foa presenta l'intervista dell'«Unità» con il segretario generale del Pci ungherese Karoli Grosz

Dalle ore 15 alle ore 18.30 notiziano ogni ora

FREQUENZE IN MHz Torino 104 Genova 88.500/94.250 Milano 91 Novara 91.500 Como 87.600/87.750 Ravigo 95.650 Reggio Emilia 95.750 Imola 103.550/107 Modena 94.300 Bologna 87.500/94.500 Parma 92 Pisa Lucca Livorno Empoli 105.800 Siena Grosseto Arezzo 93.150/94.500 Firenze 95.500 Pistoia 91.350 Perugia 100.700/98.900/95.700 Terzi 107.600 Ancona 105.200 Ascoli 95.250/95.600 Macerata 105.600 Pesaro 91.100 Roma 97/105.550 Teramo, Rosarno 95.600 Pescara Chieti 104.300 Vasto 97.600, L'Aquila 100.300 Napoli 86 Salerno 103.500/102.650 e dal 15 giugno Foggia 94.600, Lecce 105.300 Bari 87.600

CHE TEMPO FA

Il tempo in Italia: la perturbazione che nelle ultime ventiquattro ore ha interessato la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni centro-settentrionali si è allontanata verso levante più rapidamente del previsto. Al suo seguito tuttavia permangono spiccate condizioni di instabilità dovute, queste ultime, anche al sopraggiungere di aria fredda proveniente dall'Europa centro orientale.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose molto irregolari a tratti accentuate ed associate a piovaschi o temporali, a tratti alternate a schiarite. I fenomeni saranno più frequenti e più consistenti in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche. Per quanto riguarda il sud variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie.

VENTI: deboli di direzione variabile.

DOMANI: generalmente poco mosso.

MARE: il tempo rimarrà orientato verso la variabilità sia al nord che al centro con possibilità di addensamenti nuvolosi locali associati a piovaschi o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale e dalla fascia tirrenica. Tempo discreto sull'Italia meridionale.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: la settimana dovrebbe iniziare con condizioni meteorologiche orientate verso un miglioramento di una certa consistenza anche perché l'anticiclone atlantico potrebbe estendere la sua influenza anche verso la nostra penisola e verso l'area mediterranea. La temperatura sarà in aumento sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14 24	L'Aquila	13 22
Verona	16 22	Roma Urbe	16 26
Trieste	18 23	Roma Fiumicino	17 25
Venezia	16 21	Campobasso	17 24
Milano	15 24	Bari	18 27
Torino	16 24	Napoli	20 28
Cuneo	13 23	Potenza	15 22
Genova	19 24	S. Maria Luca	22 26
Bologna	18 25	Reggio Calabria	22 27
Firenze	18 27	Messina	22 26
Pisa	17 24	Palermo	21 26
Ancona	20 25	Catania	22 30
Perugia	15 23	Alghero	17 26
Pescara	18 25	Cagliari	16 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	15 19	Londra	11 15
Atene	21 36	Madrid	11 23
Berlino	14 22	Mosca	np np
Bruxelles	12 18	New York	np np
Copenaghen	12 22	Parigi	12 21
Ginevra	12 25	Stoccolma	14 21
Helsinki	13 22	Varsavia	7 20
Lisbona	15 18	Vienna	11 21

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE VENTO MAREMOSSO

IACAL
Scegli il meglio, abita la qualità.

Ieri ● minima 15°
● massima 28°
Oggi ● Il sole sorge alle 5.34 e tramonta alle 20.47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

LE STRADE DEL MONDIALE

Presentato al ministero il piano di investimenti per l'appuntamento del '90
«Sarà tutto pronto fra due anni» promette il sottosegretario Santarelli

Tutte le vie portano all'Olimpico

Un progetto da 800 miliardi

È pronto il megaprogetto per i mondiali di calcio del 1990: più di 800 miliardi di investimenti previsti, 600 a carico del governo. Lo hanno presentato al ministero delle Partecipazioni statali il sottosegretario Santarelli, il presidente della Regione Lazio, quello della Provincia Salaria; assente Signorelli, rappresentato da tre assessori. Il piano punta tutto sul trasporto privato.

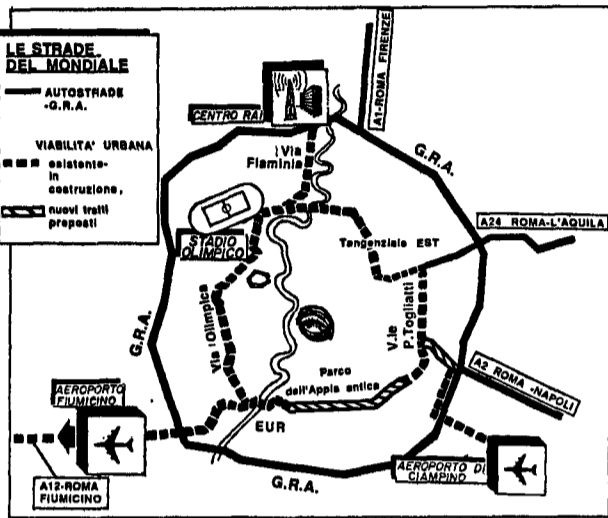
ROBERTO GRESSI

«Sarà tutto pronto per la primavera del '90», il sottosegretario alle Partecipazioni statali Giulio Santarelli non ha dubbi, o quasi: «E se poi a quella data avremo il novanta o l'ottanta per cento delle realizzazioni, resta il fatto che mettiamo in piedi un piano organico per risolvere il problema della mobilità a Roma». È un progetto da più di 800 miliardi: 56 vengono dalle casse capitoline, 50 dalla Regione, 700 milioni il stanziamento del ministero delle Partecipazioni statali, 600 miliardi mancanti dovrebbe tirarli fuori il governo, con un decreto salvamondiali atteso per i prossimi giorni. La parte del leone, nelle previsioni di spesa, la fanno le strade (427 miliardi più altri 245 di interventi Anas), 51 miliardi per la voce «ambiente e sport», 31 miliardi per la cultura, una cifra imprecisata per interventi delle ferrovie statali. Questo almeno il piano presentato ieri dal pool degli amministratori dell'Appia Antica, anche se la parola d'ordine è: «Facciamo tutto e in tempo».

Resta lo sconcerto per un piano quasi tutto centrato sulle strade, sul trasporto privato: opere enormi e l'ite di difficoltà tecniche sono «possibili», per l'anello ferroviario invece

sono settimane che si ripete che «purtroppo non potrà essere pronto per il 1990». Il progetto prevede anche 12 miliardi e 700 milioni per il parco del Tevere e per piste ciclabili da Prati a viale Angelico, 10 miliardi per il parco di Monte Mario, 17 miliardi e 800 milioni per «arredo urbano e verde», 4 miliardi e mezzo per i gabinetti pubblici. Una chicca l'intervento straordinario per lo sport: sei miliardi per un campo da golf all'Inghilterra. «Gli impianti sportivi di base - dice l'assessore regionale allo sport Arbarello - li faremo con l'intervento ordinario, che sarà però sovranziato».

Trenta miliardi saranno spesi per la cultura: 11 e mezzo per la sistemazione del complesso dei musei capitolini e per la ricollocazione della



Anelli e tangenziali per lo stadio

Se le vie del pallone saranno «finite», l'8 giugno 1990 si potrà raggiungere lo stadio Olimpico per il fischio d'avvio dei campionati mondiali di calcio servendosi di un anello tangenziale, posto tra il centro storico e il grande raccordo anulare. Un percorso di 29 chilometri.

All'Olimpico da Napoli. Penetrazione dell'A2 fino a viale Palmiro Togliatti, tangenziale est, via Olimpica, stadio Olimpico.

All'Olimpico dall'Abruzzo. A24 fino alla tangenziale est, svincolo via Salaria, via Olimpica, stadio.

All'Olimpico da Firenze e dalla via Flaminia. Autostrada A1, raccordo anulare fino a via Flaminia (al chilometro 11 c'è il nuovo centro Rai), viale Tor di Quinto (ci sarà un svincolo e un parcheggio), raddoppio della via Olimpica tramite traforo della collina Fleming, svincolo di corso Francia, cavalcavia via Cassia, viale del Foro Italico, raddoppio della via Olimpica

fino a piazzale Volpi, cavalcavia a via Monti della Farnesina. Non lasciatevi sviare dalle indicazioni supplementari per la viabilità: dalla via Flaminia per raggiungere lo stadio basta andare dritti.

All'Olimpico prendendo la strada più lunga. L'anello tangenziale è completato da un tratto non utilizzabile in via primaria per raggiungere lo stadio: è un intervento che interessa più complessivamente la mobilità cittadina. Dall'A12 si raggiunge via Laurentina, poi la via Ardeatina, quindi ci si congiunge a viale Palmiro Togliatti con la realizzazione

di una strada che attraversa il parco dell'Appia Antica, con tanto di tunnel che passa sotto la strada romana.

All'Olimpico con l'aereo e con il treno. Nel 1990 sarà pronto il collegamento ferroviario (metropolitano di superficie) che correrà (una partenza ogni 10 minuti) da Fiumicino alla stazione Ostiense (un parcheggio a piazza Verazzano). Non fa parte del nuovo progetto, la costruzione marcia con tempi propri. Da Ostiense si può prendere la metropolitana B fino a Termini, di lì il metrò A fino al Flaminio. Se atterrate a Ciampino prendete un taxi.

Stabili De Mauro e Tecce, non sfonda Chiacchierini

Seconda fumata nera alla «Sapienza»

Vincono ancora le schede bianche

Fumata nera, come da copione, anche alla seconda votazione per l'elezione del nuovo rettore della «Sapienza». Hanno vinto di nuovo le schede bianche, mentre le astensioni hanno superato il 40%. Minime variazioni per Tecce e De Mauro, nettamente inferiori alle aspettative di Chiacchierini, praticamente scomparso Guerrieri. Tra una settimana, terzo voto, poi si andrà al ballottaggio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Seconda tornata, seconda vittoria delle schede bianche e record di astensioni. Questi, in estrema sintesi, i risultati più significativi del voto di ieri per l'elezione del nuovo rettore della «Sapienza». Da sottolineare anche il non eccellente piazzamento del neo-

(15,04%), Chiacchierini non è riuscito a cogliere quell'affermazione che pure molti si aspettavano. Contro Chiacchierini, probabilmente, hanno giocato diversi fattori, in primo luogo il fatto di non aver presentato il suo programma all'assemblea del corpo docente, cosa che molti elettori giudicano negativamente. E poi, il mancato appoggio ufficiale da parte dei Cattolici popolari, da sempre suoi grandi sostenitori, che un po' inaspettatamente nei giorni scorsi hanno affiancato il nome di Tecce a quello del presidente di Economia e commercio.

Il presidente di Scienze, a sua volta, non ha fatto sostanziali passi avanti, registrando un

lievissimo aumento percentuale (+0,95%) ma perdendo 13 voti rispetto al primo turno. Per restare uno dei più probabili partecipanti al ballottaggio, quindi, Tecce non sembra per ora in grado di allargare in modo decisivo la sua base elettorale. L'altro grande favorito per il ballottaggio, De Mauro, ottiene invece un modesto ma significativo incremento percentuale (+1,58%), ottenendo un voto in più rispetto al turno precedente malgrado il notevole aumento delle astensioni. Da notare che, anche questa volta, un certo numero di prof. De Mauro si è visto assegnare alcuni voti (7, per la precisione) dovuti molto probabilmente a sviste di elettori fret-

COSÌ IL VOTO

	10 giugno	Ieri
Elettori	2.837	2.837
Votanti	1.819 (64,12%)	1.695 (59,76%)
Bianche	532 (29,25%)	481 (28,38%)
Nulle	53 (2,91%)	36 (2,12%)
Tecce	427 (23,47%)	414 (24,42%)
De Mauro	381 (20,96%)	382 (22,54%)
Chiacchierini	204 (11,21%)	—
Balsano	111 (6,10%)	45 (2,65%)
Guerrieri	56 (3,08%)	47 (2,77%)
De Marco	55 (3,02%)	35 (2,06%)
Altri	—	—

nunciarsi chiaramente sulle loro rivendicazioni. Martedì prossimo, alla vigilia della terza votazione, gli associati terranno un'assemblea alla quale hanno invitato i quattro candidati (Chiacchierini, a dire la verità - dicono così - una comprensibile polemica polemica -), non ci ha ancora comunicato la sua candidatura, ma l'abbiamo invitato lo stesso). Potrebbe essere l'occasione per una svolta che, finalmente, contribuirebbe a chiarire la reale consistenza elettorale dei diversi candidati. Anche perché il risultato di ieri, in misura maggiore rispetto alla prima votazione, è stato falsato da una partecipazione bassissima, meno del 60%. L'assen-

Sul lavoro lettera aperta dei comunisti a De Mita

Il lavoro è un diritto. Per ricordarlo ai troppi smemorati che ci governano, ieri mattina la federazione comunista ha distribuito migliaia e migliaia di volantini davanti all'ufficio di collocamento di via De Cesare, in mezzo alle lunghe file di ragazzi e ragazze. Tra tanti tradimenti - dice il Pci - ce n'è uno che calpesta la legge per riformare il collocamento e aprirlo anche al pubblico impiego con titolo di studio della scuola dell'obbligo. La legge è stata faticosamente conquistata dall'opposizione di sinistra, dai comunisti, dai sindacati. Ma lo scandaloso sistema dei concorsi pubblici, la lottizzazione dei posti la rendono vana. E a nulla finora sono serviti le interrogazioni parlamentari, l'invito rivolto alla Corte dei conti per controllare la prassi vigente, la richiesta del Pci di incontrarsi con i ministri. Incapacità e ritardi pesano su 1.200.000 giovani iscritti al collocamento. «Che queste cose le sappiano i cittadini, per sostenere nelle nostre iniziative» ha deciso il Pci. E ieri ha cominciato con la prima: il volantaggio, occasione di tanti chiarimenti con la gente.

All'Istat i lavoratori incrociano le braccia

prevede un migliore inquadramento e utilizzo del personale. L'Istat l'avrebbe dovuto fare una settimana fa, e i lavoratori, che ancora non ne vedono l'ombra, tempestivi hanno iniziato lo sciopero: da martedì ogni giorno quattro ore, intanto, saranno in assemblea permanente.

Arrestato un boss ricercato da 10 anni

Ricercato da tempo, condannato a tredici anni per associazione a delinquere, traffico internazionale di stupefacenti e importazione di eroina, Pierluigi De Riz, 50 anni, ex direttore di un albergo romano, da ieri è tornato in carcere. Lo hanno arrestato i carabinieri del reparto operativo. Ma le sbarre De Riz le aveva già conosciute nel 1972, quando fu accusato di favoreggiamento nei confronti di un esponente della banda dei marsigliesi. In carcere c'era finito anche nel 1978 per due chili di eroina che aveva con sé all'aeroporto di Bruxelles. Ma dal Belgio era riuscito a sfuggire e aveva ripreso i contatti con la malavita romana.

Più soldi alle Università agrarie del Lazio

altri terreni dove verranno sperimentati piani di miglioramento delle produzioni agricole e nuove forme di economia in questo settore. «Il risultato è importante - ha spiegato Angiolo Marroni - con esso si inizia a intervenire in un settore dimenticato da una politica spinta e dinamica».

A nuovo strade e bus di Ciampino per i mondiali

via vai dei pendolari e quello dei turisti. Provincia, Regione e Comune lo sanno così bene che ieri si sono trovati in un convegno per «provvedere in tempo a qualificare e potenziare tutti i trasporti», ha detto Maria Antonietta Sartori, presidente comunista della Provincia, promet- tendo che importanti nitocchi saranno realizzati in tempo per i mondiali.

Prosciolto il primario del Forlani

Non deve rispondere di omicidio colposo il primario del Forlani che secondo le prime indagini avrebbe rifiutato il 5 novembre scorso il ricovero ad un giovane che il giorno stesso si suicidò. Bruno D'Avossa, direttore del centro di igiene mentale del Forlani, è incriminato nello scorso dicembre, è stato prosciolto da questa pesante accusa. Perché, come ha accertato il pubblico ministero, il primario non rifiutò il ricovero, ma consigliò a Marco Petrucci, il ragazzo suicida, di recarsi all'accettazione, prescrivendogli prima un farmaco che vanificava gli effetti dei farmaci neurolettici di cui il giovane faceva uso.

GRAZIA LEONARDI

Sospesa una mostra

Il Comune alla scuola: ridateci i pannelli o chiamiamo la polizia

Una mostra dedicata a Salvatore Quasimodo, organizzata dalla scuola media di via Poili, che porta il nome del poeta, e dall'associazione culturale «Pro D Ar Cs», è stata smontata sotto minaccia di intervento della forza pubblica dalla XII ripartizione. Motivo: i temerari organizzatori della manifestazione avevano osato montare i disegni dei bambini su alcuni pannelli elettorali, abbandonati nei locali della scuola da molti mesi. La mostra organizzata dalla «Salvatore Quasimodo» - che ospitava disegni di tutte le scuole d'Italia, alcuni dei quali sono anche stati premiati in Campi-

Se Corviale fosse un sole un po' verde, un po' rosso

Per Daniela, il suo quartiere è un lungo rettangolo bianco, con tante caselle e alte torri nere. Non un albero né una persona. Per Giuseppe, è tutto nero, con le luci accese e un supermercato sotto. Loro vorrebbero non esserci. E così anche i loro amici. Giovedì, tutti insieme, i bambini delle elementari e delle medie che abitano nel palazzo lacop di Corviale hanno raccontato, con disegni, temi e foto, il loro quartiere. L'iniziativa è della cooperativa «Acquario '85», che si occupa di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze nella zona, che ha allestito la mostra in uno dei locali del grande «palazzone». I bambini non amano Corviale. E, del resto, sarebbe molto difficile chiedergli di farlo. Vi si perdono dentro, incrociano volti sconosciuti per i lunghi corridoi, soffrono per l'assen-

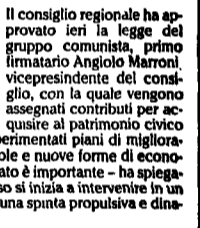
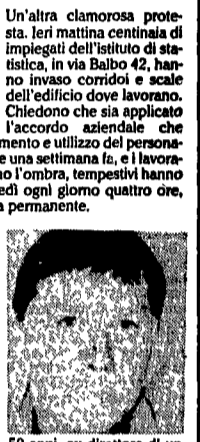
Bambini a Corviale. Imparare presto, da piccoli, a convivere con l'aspetto peggiore di una città: il cemento senza colore e senza allegria, la mancanza di servizi che rende cittadini di serie B, la sottile violenza di rapporti. I bambini di Corviale hanno un sogno: un quartiere con alberi, biblioteche, negozi, auto-

bus. Con piccole case e grandi strade pulite. Si sentono schiacciati dal «moloch» di cemento voluto dallo lacop. «Case più piccole, dove incontri la gente, la riconosci e non hai paura». Tutto questo i bambini di Corviale l'hanno raccontato con i loro temi e i loro disegni.

STEFANO DI MICHELE

noscere la gente vicina: lo stesso pensiero che angoscia altri due piccoli scolari, Donia Gaber e Roberto Marasco. Scrive Donia: «Io, in questi palazzoni mi ci trovo molto a disagio: ci sono molte persone che non conosco». E Roberto: «Se incontriamo qualche persona che non conosciamo, crediamo che sia cattiva e forse potrebbe non essere così».

«In più», chiede Adriano Attena. Poche, piccole cose i bambini possono fare tra tutti quei chilometri di cemento grigio e sbarre di ferro. Ecco la giornata di Maria Del Rete: «Vedo la televisione fino alla 17. Quando viene mio padre, si mette a vedere la tivvù e io aiuto la mamma a preparare da mangiare. Dopo che abbiamo mangiato, ci mettiamo a



Progetto Fori Lettera aperta di Bettini

La città archeologica. Un immenso parco storico che se realizzato, attraverso il progetto Fori, avrebbe fatto di Roma una città unica, irripetibile. La prematura morte di Petroselli ha però reso inattuato il progetto. Ora, dopo la recente scoperta del «muro di Romolo», fatta dal professor Andrea Carandini, sull'onda dello scampato ritrovamento del «progetto Fori» si torna a parlare. Nel dibattito interviene con una lettera aperta il segretario della Federazione comunista romana, Goffredo Bettini, che invita tutte le forze laiche, di sinistra ed ambientaliste a non perdere l'occasione straordinaria di rilanciare una idea che, se realizzata, avrebbe un ruolo decisivo nel disegno della Roma futura.

Resa nota la sentenza del Tar I giudici spiegano perché hanno «bocciato» i commercianti

«Zona blu in nome della salute»

La salute dei cittadini prima di tutto. Lo ha spiegato il Tar nella sentenza che difende la zona blu nel centro storico decisa dal Comune. Ai commercianti, che erano insorti contro la chiusura del cuore della città alle auto private, non resta nessuna consolazione. Sono stati condannati infatti anche a pagare le spese processuali, versando un milione nelle casse comunali.

ANTONELLA CAIAFA

Il Tar ha spiegato il suo no ai commercianti insorti contro la zona blu nel centro storico. È stata infatti resa nota la sentenza emessa il 18 aprile scorso. Il tasso allarmante di veleni da tubi di scappamento - affermano i giudici della seconda sezione del tribunale amministrativo del Lazio, presieduta dal dottor Agostino Elefante - è una motivazione idonea e sufficiente a sorreggere la legittimità del provvedimento impugnato, in quanto la tutela della salute, sancita dall'articolo 32 della Costituzione, assume valore di interesse pubblico fondamentale, la cui soddisfazione si pone come prioritaria rispetto agli altri interessi pubblici e privati.



I vigili fermano il traffico diretto in centro

La vicenda della chiusura del centro storico della capitale per fasce orarie, sperimentata a ridosso del megaligno di Natale e resa definitiva dal primo febbraio, sembra conclusa, almeno per quanto riguarda le aule giudiziarie. I commercianti interni decimati dai contrasti interni ma soprattutto dall'imbarazzo nel provare il calo degli affari sulla base delle fatture hanno rinunciato a presentare ricorso al Consiglio di Stato. Una vittoria piena quindi per il Comune di Roma, primo in Italia chiamato nelle aule del tribunale a difendere una normativa antitraffico e antiinquinate.

«Alziamo le braccia di fronte alla motivazione della sentenza del Tar in nome della salute pubblica - afferma Maurizio Villa, presidente dell'Associazione, fra i ricorriti contro la zona blu - Di fronte a un interesse superiore non c'è da discutere. Ma ribadiamo ancora una volta che riteniamo sbagliato il metodo perseguito da questa amministrazione, tagliare fuori i cittadini dalle decisioni, non cercare in nessun caso il confronto sulle scelte che riguardano la città».

Convegno Pci «Nel Lazio 500mila disoccupati»

Una commissione per individuare in modo approfondito tutte le potenzialità e le zone di crisi del settore della formazione professionale: questa richiesta emessa in un convegno sul mercato del lavoro e l'occupazione giovanile che si è tenuto ieri mattina alla Regione Lazio. L'iniziativa è stata organizzata dal gruppo regionale del Pci, dal comitato regionale e dalla Fgci. È stato fatto un esame della situazione nel Lazio a dieci anni dalla legge 285. Esame critico, secondo il Pci. Da anni non viene predisposto il piano pluriennale ed è inesistente il rapporto con l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro. La relazione introduttiva è stata tenuta da Roberto Crescenzi. Tra gli altri sono intervenuti Franco Cervi e Rinaldo Scheda. Nel Lazio i disoccupati sono 500mila, circa l'11,66% del totale nazionale. Le proposte comuniste per il mercato del lavoro sono state presentate dai consiglieri Pci Rinaldo Scheda, Aida Rovero e Guerrino Corradi. Nella regione, in questi ultimi anni, si è registrata una tendenza a smobilizzare il settore pubblico a favore di quello privato.

Solo e anziano non ha voluto lasciare la vecchia casa pericolante di Centocelle Si è impiccato pochi minuti prima dell'arrivo dei vigili

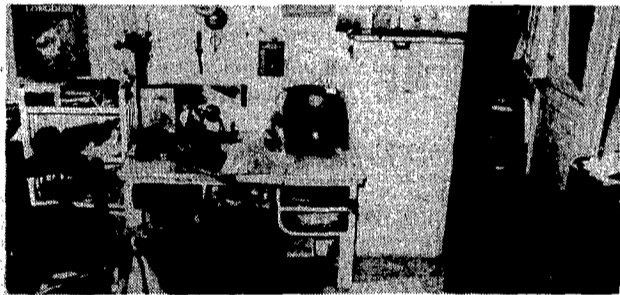
«In un residence, no». E si uccide

Nella vecchia casa di Centocelle c'era tutta la sua vita. E quando si è fatta realtà la notizia di sgombero del palazzo pericolante in via degli Ontani, Alfredo Di Franco, 76 anni, ha deciso di uccidersi. Si è impiccato nella camera da letto ieri mattina alle 10,30. Pochi istanti prima dell'arrivo dei vigili urbani che dovevano far sgomberare il palazzetto minacciato dalle crepe e dalle infiltrazioni d'acqua.

ROSSELLA RIPERT

La notizia certa dell'imminente sgombero del palazzo di via degli Ontani l'aveva sconvolto. Non poteva dormire all'idea di dover abbandonare la sua casa, al primo piano con la porta finestra, dove viveva da sempre. Da giorni e giorni si muoveva preoccupatissimo lungo un percorso sempre uguale: casa, circoscrizione, casa. Nel disperato tentativo di trovare una soluzione al suo dramma. È il presidente della settima circoscrizione, con la collaborazione dei funzionari degli uffici hanno tentato di fare il possibile. Per lui e per le altre due famiglie che sotto la minaccia di crepe e infiltrazioni

nostalgia, che peso sul cuore, girando lo sguardo, poggiando sugli oggetti familiari della sua antica casa. Troppo doloroso decidere di preparare la valigia, metterci dentro lo stretto necessario e ricominciare da capo. Alfredo Di Franco ha deciso di non arrivare nella stanzetta del residence, nella sua nuova, precaria abitazione. Ha preso una corda, l'ha legata ad una scala e si è impiccato. L'hanno trovato morto i vigili urbani ieri mattina alle 10,30 quando si sono presentati in via degli Ontani 37 per eseguire l'ordinanza di sgombero del palazzetto costruito più di cinquant'anni fa a Centocelle.



L'interno del misero appartamento del pensionato suicida

L'ordinanza andava eseguita immediatamente - spiega amareggiato Sergio Sciala, presidente comunista della settima circoscrizione - quel palazzo era pericolante. Crepe nella facciata, infiltrazioni d'acqua nelle prese di corrente, la scala d'accesso ormai completamente staccata dai muri portanti. E c'era il terrore, tra mille ostacoli, aveva fatto tutto il possibile per le tre famiglie che da una vita vive-

vano in quelle case ormai fatiscenti. Le stanze nei residence sull'Aurelia erano state trovate. Per tutti, anche per l'anziano inquilino. «È una tragedia terribile - continua Sciala - in un quartiere già colpito duramente dalla piaga degli sfratti e dall'emergenza del recupero del patrimonio edilizio privato». A Centocelle sono già sette le palazzine pericolanti sgom-

Ferrovia «Rilanciamo la Roma S. Cesareo»

Una maratona per una metropolitana. Non è un esempio paradossale della situazione del traffico a Roma ma una iniziativa concreta per il rilancio della linea ferroviaria Roma-San Cesareo e per un suo adeguamento a metropolitana di superficie. La maratona, che si correrà domattina sulla via Casilina, è stata promossa dal Comitato dei pendolari per la Roma-San Cesareo e dalla sezione Aiche del Pci. Il comitato chiede che, anche in vista dei lavori per lo Sdo, la linea ferroviaria venga messa in condizione di migliorare immediatamente il suo servizio. In particolare chiede l'entrata in funzione di sei nuovi treni già acquistati dalla giunta di sinistra e a disposizione dell'Acotral da otto mesi; la ristrutturazione della linea con la sistemazione degli incroci e il ripristino del tratto Pantano-San Cesareo con i tredici miliardi stanziati dalla Regione e ancora non spesi. Attuando questi miglioramenti, che non prevedono un'eccessiva spesa, si potrebbe assicurare il passaggio di un treno ogni cinque minuti, alleggerendo così la via Casilina dal traffico veicolare e dalle numerosissime linee Atac che ora concorrono ad intasarla. Secondo Esterio Montino, consigliere comunale comunista, che ha partecipato ad un'assemblea al deposito ferroviario dell'Acotral «la Roma-San Cesareo sconta l'immobilismo istituzionale a tutti i livelli, da quello governativo a quello comunale». Mentre ha sottolineato inoltre la gravità del provvedimento adottato dall'ex ministro dei Trasporti, Mannino, che avocò la gestione degli appalti per la ristrutturazione lasciando così tuttora inutilizzati 300 miliardi.

Dc Così la segreteria romana

Nuovi incarichi nella segreteria del comitato romano della Dc. Dopo la spaccatura del congresso, sancita dall'elezione a segretario di Pietro Giubilo, la maggioranza ha fatto la parte del leone anche nel comitato cittadino. Otto posti su tredici, attribuendosi anche le due vicesegreterie con Massimo Palombi di Forza nuove, e Cesare Cursi, di Nuove cronache, la segreteria amministrativa per Giorgio Moschetti, andreettiano, e l'Ufficio di organizzazione a Piergiorgio Puletti di Azione popolare 2. Le differenze fra maggioranza e minoranza sono apparse evidenti sulla strategia da seguire per gestire la crisi capitolina. Mentre per Giubilo si tratta di riattecchire i rapporti con il Psi ma senza che la Dc ne esca umiliata e soprattutto senza cedere sul nome di Signorelli come sindaco, la minoranza sarebbe disposta a trattare sul nome della Regione e ancora non spesi. Attuando questi miglioramenti, che non prevedono un'eccessiva spesa, si potrebbe assicurare il passaggio di un treno ogni cinque minuti, alleggerendo così la via Casilina dal traffico veicolare e dalle numerosissime linee Atac che ora concorrono ad intasarla. Secondo Esterio Montino, consigliere comunale comunista, che ha partecipato ad un'assemblea al deposito ferroviario dell'Acotral «la Roma-San Cesareo sconta l'immobilismo istituzionale a tutti i livelli, da quello governativo a quello comunale». Mentre ha sottolineato inoltre la gravità del provvedimento adottato dall'ex ministro dei Trasporti, Mannino, che avocò la gestione degli appalti per la ristrutturazione lasciando così tuttora inutilizzati 300 miliardi.

Bretella Fiano-S. Cesareo «Perché quel raccordo è così caro?» Il ministro non lo sa

Sei mesi e mezzo per pensare come difendersi e finalmente ieri è arrivata l'autorevole risposta del ministro dei Lavori Pubblici sulla bretella «Fiano-Lunghezza», nata zoppa e cieca (con un solo svincolo, quello di Lunghezza, e con una segnaletica invisibile) e che procurò numerosi incidenti e aperta in sordina e frettolosamente alla vigilia del nuovo anno. Il ministro era stato chiamato in causa da un'interrogazione parlamentare dei deputati comunisti Daniela Romani e Valter Veltroni, il 4 gennaio scorso. Raffaele Costa, sottosegretario, ieri ha fatto sentire la sua voce: «Anche se non perfettamente completi i 132 chilometri tra Fiano e Lunghezza hanno consentito un traffico più snello; i due ponti - anche se ad una sola corsia - sono entrati in funzione; perfino il secondo svincolo, quello di Fiano è stato aperto anche se con qualche giorno di ritardo». Gli «anche se», giustificatori e fiacchi, del sottosegretario non hanno però sfuggito i dubbi presentati sei mesi

fa dai comunisti. Come mai tanta fretta nell'avviare un raccordo autostradale che fin dal giorno dell'inaugurazione è stato più un gioco dell'oca, per di più pericoloso, e anche caro? Come si ricorderà per i 32 chilometri l'automobilista deve pagare ben 4300 lire, e per i primi giorni era una fortuna trovare l'uscita giusta senza rischiare di finire a Magliano Sabina o verso L'Aquila, invece che a Roma. Forse avevano chiesto i deputati Romani e Veltroni - il tronco incompleto è stato messo in funzione per non dover restituire allo Stato decine e decine di miliardi di penale rispetto ai tempi pattuiti - il sottosegretario Costa ha smentito, in quanto, ha assicurato, i lavori sono stati realizzati senza contributi statali. Quanto al carpedaggio invece ha preferito dire che esso ha scoraggiato quanti volevano usarla come un optional. Una giustificazione irrisoria, perché, come ha sottolineato Daniela Romani nella replica di ieri, essa è superiore a qualsiasi altro pedaggio autostradale per un tratto così breve.

Confermate le condanne per i terroristi neri Carcere a vita per i killer dei Nar Insanguinarono la capitale per tre anni

Ergastoli confermati per la «banda sanguinaria» dei Nar, i Nuclei armati rivoluzionari. La corte d'assise d'appello ha stabilito che rimarranno in carcere tutta la vita Pasquale Belisio, Gilberto Cavallini, Francesca Mambro, Roberto Nistri e Roberto Zani. Sono i neofascisti accusati di 8 delitti e una lunga serie di rapine e attentati firmate dal terrorismo nero tra l'81 e l'83, in quel periodo a cavallo tra due stragi.

ANTONIO CIPRIANI

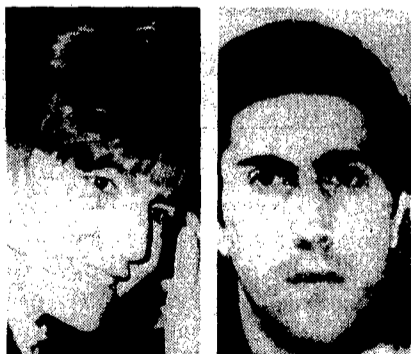
«Spontaneismo armato», così è stato chiamato quel periodo tra l'81 e l'83, a cavallo tra le due stragi «neri» della stazione di Bologna e del rapido «904». Una parentesi negli anni di piombo disseminata di delitti firmati dalla banda ferocia dei Nar di Gilberto Cavallini e Alessandro Alibrandi. Ieri gli omicidi e gli attentati alla guida dei Nar sono stati giudicati dalla corte d'assise

Zani e Roberto Nistri. Quattordici anni di reclusione per i due «pentiti», Walter Sordi e Stefano Soderini che con le loro rivelazioni fecero arrestare i membri dell'imprendibile «banda dei sanguinari»: in primo grado avevano avuto rispettivamente 13 e 17 anni. Tra gli altri, 22 invece di 24 anni per Stefano Bracci, mentre al fratello Claudio è stata confermata l'assoluzione per insufficienza di prove; 18 anni, tre in meno rispetto alla sentenza di primo grado a Livio Lai, 16 anni, nove in meno, al fratello Ciro. Pena ridotta anche per Vittorio Spadaccia, 15 anni invece di 20, per Mara Cogoli, fidanzata di Roberto Zani, 5 anni e 9 mesi invece di 6. Sei anni e dieci mesi sono stati inflitti ad Enrico Campanini, nipote del comico Carlo, che in assise aveva avuto cinque anni.

Per vendicare il terrorista Giorgio Vale, suicida perché scoperto dalla polizia, i Nar ventiquattro ore dopo uccidono Franco Rapesta, appuntato di Ps. La «banda sanguinaria» torna in azione un mese dopo in un agguato notturno davanti alla sede dell'Olp vengono ammazzati una guardia giurata, Antonio Galluzzo, e due poliziotti, Carretta e Sammarco. La spirale di delitti si fermerà solamente con l'arresto di Walter Sordi, che rivelerà chi erano i neofascisti dello «spontaneismo armato». Ed uno dopo l'altro i killer finiranno in carcere.

Decisione del pretore La musica di Springsteen troppo rumorosa: incriminato il mixer

L'altro ieri Bruce Springsteen ha dovuto usare un altro mixer per potersi esibire davanti alle migliaia di suoi fan. L'«effetto terremoto» provocato dalla sua musica è finito sul tavolo del giudice. Dopo le numerose denunce dei cittadini, piovute al commissariato ed alla Procura, per la rumorosità della musica del «Boss», il pretore Vincenzo Placco ha incriminato il responsabile della società che ha curato ed allestito il concerto di decine e decine di giovani «insospettabili», reclutati tra i ragazzi di «Terza posizione» nelle scuole. Ma l'arresto dell'«gotha» dei Nar non fermò l'eversione di destra e lo stragemmo. Lo testimoniano i morti dell'attentato dinamitaro sul rapido «904» Napoli-Milano.



Francesca Mambro

Gilberto Cavallini

Bologna. I neri, per sfuggire alle ricerche, si rifugiano in Lariano dove si addestrano combattendo nelle milizie cristiano-maronite. Pochi mesi, poi i neofascisti cominciano a tornare alla spicciolata, transitando per la Francia, con consistenti arsenali che useranno negli anni successivi. A Roma è Alessandro Alibrandi che mette insieme i Nar, quello che rimaneva di Terza posizione e dei gruppetti minori. Tutta gente pronta a sparare, con un sostegno logistico fornito da decine e decine di giovani «insospettabili», reclutati tra i ragazzi di «Terza posizione» nelle scuole. Ma l'arresto dell'«gotha» dei Nar non fermò l'eversione di destra e lo stragemmo. Lo testimoniano i morti dell'attentato dinamitaro sul rapido «904» Napoli-Milano.

TELEROMA 88

GBR

N. TELEREGIONE

Ore 10 «Hoppity va in città», film; 10.15 «Basket & Basket 16»...

Ore 13 «Una donna», sceneggiato 13.30 Schermi e seggi...

Ore 8.45 Our Ura, 10 Si no 18 «The Detectives»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso, BR Brillante C. Comico D. A. Drammatico...

TELELAZIO

RETE CNO

VIDEOONO

Ore 9.30 Il mondo delle fiabe film; 10.15 «Caroni animati»...

Ore 12.35 Pagine spettacolo 13 Rotoroma 13.25 Week end cinema...

Ore 13.30 Calcio Italia-Danimarca (replica) 15.15 Calcio Germania-Spagna (replica)...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADRIANO', 'ALCANTARA'.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' section. Includes titles like 'L'insostenibile leggerezza dell'essere', 'PUSCICAT'.

SCELTI PER VOI

Table listing selected cinema programs. Includes titles like 'L'insostenibile leggerezza dell'essere', 'PUSCICAT', 'QUATTRO FONTANE'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive cinema programs. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIME'.

UN BIGLIETTO IN DUE

Ferrea agrodolce sul difficile viaggio. Non in Italia dove scoppiano di treni e aerei...

MIRACOLO SULL'8° STRADA

Ancora un film della «Spiegel Factory» il ragazzo d'oro di Hollywood...

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO'.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' section. Includes titles like 'GRANDI', 'L'ABBONTO'.

MILAGRO

Il secondo film più famoso dei due di quegli attori più famosi del mondo...

PROSA

Table listing prose programs. Includes titles like 'APTC (Via Barbois)', 'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA'.

MUSICA

Table listing music programs. Includes titles like 'SALA BALDINI (Piazza Campitelli)', 'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA'.

DANZA

Table listing dance programs. Includes titles like 'C.I.D. (Via S. Francesco di Sales)', 'BIG MAMA (Via S. Francesco a R. p. 18)'.

JAZZ ROCK

Table listing jazz and rock programs. Includes titles like 'BIG MAMA (Via S. Francesco a R. p. 18)', 'EURITMIA (Parco del Turco)'.

PER RAGAZZI

Table listing programs for young people. Includes titles like 'LA CILEGIA (Via G. Battista Sorà)', 'TEATRO MONDIOVINO (Via G. G. Nocchi)'.

DOMANI ACCADRÀ

Secondo film della «Sacher Films» di Moretti e Barbagallo. Dopo «Notte italiana»...

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar (brava Char ma ancora più bravi i cinque)...

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESBERE

Dopo il primo romanzo di Milan Kundera...

ARRIVEDERCI RAGAZZI

Un ritratto della grande per Lualaba. Dopo una mezzogiornata di film americani...

L'ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi...



Martin Short in «Salto nel buio» diretto da Joe Dante

vera e propria sindrome della quale guarì solo negli anni Sessanta...

VORREI CHE TU FOSSI QUI

Bei tempi quando bastava una parolaccia per fare scandalo. La giovane protagonista di «Vorrei che tu fossi qui»...

IL CIELO SOPRA BERLINO

È il nuovo ateo film di Wim Wenders. Il ritorno in Germania per il regista tedesco...

COME SONO BUONI I BIANCHI

Ferrari torna con una commedia cattiva, che prende di mira le carità...

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Un'opera di Whitman and lo dove sta per il amico per la pelle di Whitman...

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Un'opera di Whitman and lo dove sta per il amico per la pelle di Whitman...

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Un'opera di Whitman and lo dove sta per il amico per la pelle di Whitman...

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Un'opera di Whitman and lo dove sta per il amico per la pelle di Whitman...

Rinascita è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

CGIL LAZIO CdT di ROMA Archivio Storico

IL LAVORO DELLA CONFEDERAZIONE

Immagini per la storia del sindacato e del movimento operaio in Italia. 1906-1986

ROMA CASA DELLA CITTÀ VIA FRANCESCO CRISPI, 24

Fino al 19 giugno, tutti i giorni dalle 11 alle 14 e dalle 15 alle 19

INGRESSO GRATUITO

RAIUNO ore 20,30

L'Europa concede il bis?

Si chiude stasera Europa, Europa, il programma di Michele Guardì nato come show del sabato sera con una grande ambizione: dimostrare che l'Europa non vive solo sulle carte geografiche...

RAITRE ore 20

Cara Rai, ti (video) scrivo...

Il titolo è Spett.le Rai, sottotitolo «videolettura a Va' Pensiero». Va in onda questa sera alle 20 su Raitre ed è esattamente quanto annunciato dal titolo: messaggi di sessanta secondi da parte di cittadini qualunque...

Festa in casa Rai per la chiusura (solo estiva) della trasmissione musicale di Arbore-Nannini-Telesforo e di «Unomattina» di Badaloni-Azzariti

Uno spogliarello Doc

È così, punto e basta: d'estate si fa tv a scartamento ridotto. Legge indiscutibile quanto incomprensibile: da quando c'è l'Auditel, infatti, persino i pubblicitari sono sempre all'erta e dalle finestre aperte delle case si continua a sentire il sottofondo televisivo, colonna sonora delle nostre giornate...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Abbiamo inaugurato il nuovo pezzo della tv di fare musica dal vivo. Veramente». Renzo Arbore ha un altro vezzo: quello di far festa, davanti e dietro le telecamere, quando finisce un programma. E così ieri lo studio 1 di via Teulada si è di nuovo riempito di gente: gli amici, i tecnici, i musicisti che hanno fatto di Doc il loro club...

new wave, afro e etno. È riuscito a farsi creare dalla Rai una regia musicale «super», che ha sfruttato in 165 ore di diretta, 23 puntate di Doc offerta speciale (ovvero l'appuntamento serale), 35 «speciali», e Mario Colangeli, il capostudio, afferma: «Un archivio di gruppi e presenze musicali così, alla Rai non si è mai visto»...

«Agli inizi abbiamo fatto degli errori. Poi i tecnici si sono specializzati sempre più ma soprattutto sono stati gli artisti, convinti da anni di tv che in uno studio televisivo la loro musica avesse un suono falso, che hanno capito che non era invece impossibile suonare in diretta. Certo non potevano venire di corsa all'ultimo momento: qui bisogna provare. Ma negli ultimi mesi erano tutti disponibili, abbiamo trovato un credito persino all'estero. Francesco De Gregori, che si rifiuta di suonare in trasmissioni importanti, si è offerto per venire qui. E a New Orleans degli artisti del jazz stavano rifiutandosi le interviste, dichiarando di aver dato l'esclusiva a Doc». Ne è orgoglioso il disc jockey Renzo Arbore, che anche nei giorni di gloria di Indietro tutta parlava sempre di Doc, musica d'origine controllata, pop, rock, soul, reggae, country, blues...



Monica Nannini, presentatrice con Gegè Telesforo di «Doc»

Il concerto. Franco Battiato A Oriente ma non troppo

Franco Battiato apre il suo tour estivo. Dal cortile di una superba villa medicea, ospite del festival delle colline di Poggio a Caiano, vicino Firenze, dispensa con seriosa pacatezza le canzoni dell'ultimo album, ma non risparmia i vecchi successi. Sono brani brevi, piccole pennellate di immagini a metà strada tra la canzonetta di consumo e il gellido, quasi asettico, esercizio di stile.

ROBERTO GIALLO

POGGIO A CAIANO. Giacca e cravatta, il piglio impiegatizio tradito soltanto dai sandali ai piedi, Franco Battiato prende posto, seduto all'orientale, su piccoli tappeti al centro del palco. Dietro di lui, a semicerchio, il gruppo d'archi dell'Orchestra Internazionale d'Italia, il fido Giusto Pio che dirige, chitarra, tastiere e computer. Ancora dietro, sullo sfondo, la campagna toscana, tocco perfetto di scenografia naturale. Battiato, come suo solito, parla poco e canta tanto. Comincia con i brani dell'ultimo disco, Fisognomica, che costituisce un po' l'ultima sua svolta, il passaggio a una musica leggera da camera che non risparmia sui violini e sulle melodie ariose, con qualche svolazzo di troppo e una voce sempre misuratissima...

Diventa ormai difficile andare a cercare le vere matrici delle canzoni di Battiato, che guardano a Oriente senza tradire troppo i canoni occidentali, che tentano qualche difficoltà stilistica rimanendo vendibili. Oceano di silenzio apre il concerto, seguita da E ti vengo a cercare, forse il pezzo più convincente del disco. Battiato è pacatissimo, quasi una voce recitante, mentre Ricky Belloni, alla chitarra, si tiene evidentemente a freno e il lavoro grosso, a parte la massiccia sezione d'archi, lo fa Filippo Destriani, che maneggia tastiere e computer, campegna le percussioni e fa partire nastri dove cori pre-registrati danno colore alla musica unidimensionale di Battiato. Cadono così le solite note lunghe, i testi intimisti decisamente meno giocosi che in passato con un Battiato che - canta in E ti vengo a



Livia Azzariti e Piero Badaloni

Squadra che vince non si cambia

ROMA. Tempo di bilanci anche per Unomattina: nove mesi e 1600 ore di trasmissione in diretta, con Piero Badaloni e Livia Azzariti. Dopo due anni è, secondo i responsabili Rai, una «scemmesse vinca», con punte di un milione e mezzo di telespettatori stando ai dati Auditel, ma molti di più se si considera che è una trasmissione che «cambia pubblico» molto rapidamente, soprattutto nella prima parte, quando la gente si prepara per uscire di casa. Nel bilancio anche i tanti artisti e specialisti tirati giù dal letto per parteci-

pare in diretta alla trasmissione, anche se nell'ora degli addii più del passato interessa conoscere i programmi futuri. Piero Badaloni e Livia Azzariti (doveva restare solo per pochi mesi, poi ha deciso di condurre in porto la trasmissione) hanno due settimane di tempo per decidere se accettare la conduzione del programma anche per l'anno prossimo. E intendono aspettare fino all'ultimo minuto per decidere. Badaloni, da parte sua, è convinto che per quel che lo riguarda non ci sia problema nella sostituzione con un collega del Tg1, anche se nonstante il progetto di una trasmissione sui «diritti dell'uomo» - è deciso a restare nella struttura della trasmissione.

La formula di Unomattina, dopo due anni, è consolidata. Anche quest'anno è prelevata la scelta di non farla proseguire durante il periodo estivo, né quella di creare dei ven e propri «turni» con diversi staff di presentatori. Ma il ritmo del programma e le scansioni sono ormai organizzate in modo tale da permettere cambi della guardia «indolori». Un po' meno rosea la situazione della seconda parte del programma, trasmessa da Milano (il campanilismo è molto sentito all'interno della Rai, come se facesse qualche differenza per i telespettatori), anche perché la concorrenza tra tv si fa più pesante. Comunque, tutti in festa ieri per l'ultima puntata, con romani e milanesi collegati a circuito chiuso: «La soddisfazione maggiore è aver raggiunto l'obiettivo di una informazione equilibrata, come richiedono le regole del servizio pubblico». S.Gar.

RAIUNO schedule: 8.30 OSE: CORSO DI LINGUA FRANCESE, 8.50 REGIONI DI FRANCIA, 9.30 COOK AND FRARY, 11.00 JACK LONDON, 11.58 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH, 12.05 SENI, SAX E IL PRINCIPE ALIANO, 12.30 CHECK-UP, 12.30 TELEGIORNALE, 14.00 SP EUROPEO, 14.15 PRIMA, 14.45 VEDRAL, 14.55 SETTE GIORNI IN PARLAMENTO, 15.25 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO, 17.15 RICHIE RICM, 17.18 GLI EUROPEI DI PLATINI, 18.00 TG1 FLASH, 18.05 PAROLA E VITA, 18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 18.20 BUONA FORTUNA, 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, 20.30 EUROPA EUROPA, 23.00 TELEGIORNALE, 23.10 IL MASTINO DEI BASKERVILLE, 24.00 TG1 NOTTE, 0.10 IL MASTINO DEI BASKERVILLE.

RADUE schedule: 8.00 WEEK-END, 9.00 CARTONI ANIMATI, 9.30 OSE: TELEDRATTICA, 9.30 GIORNI D'EUROPA, 10.00 LASSIE, 10.25 UNA BIONDA PER ANDY HARDY, 11.00 TG2 FLASH, 11.05 UNA BIONDA PER ANDY HARDY, 11.40 MAGGIORDOMO PER SIGNORA, 12.00 SERENO VARIABILE, 12.00 TG2 ONE TRIDICI, 12.30 CIAO GERMANIA, 12.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 13.35 SERENO VARIABILE, 14.30 TG2 ONE QUATTORDICI E TRENTA, 14.35 SERENO VARIABILE, 15.15 START, 16.45 VEDRAL, 17.00 TG2 FLASH, 17.05 OSE: BLOCK NOTES, 17.35 PATATRAC, 18.30 TG2 SPORTSERA, 18.45 CUORE E BATTICURE, 19.35 METEODUE, TG2. TG2 LO SPORT, 20.30 CIMARRON, 23.00 TG2 STASERA, 23.05 ROSA E CHIC, 23.55 TG2 SPORTSETTE.

RAITRE schedule: 11.00 ATLETICA LEGGERA, 12.00 MAGAZINE S. DI M. De Marchia, 12.00 TELEGIORNALI REGIONALI, 14.30 HELLZAPOPPK, 15.10 UN AMERICANO ALLA CORTE DI RE ARTU, 17.15 CAMPIONATO EUROPEO DI CALCIO, 18.00 TG2 METEO 3, 18.30 TELEGIORNALI REGIONALI, 19.45 20 ANNI PRIMA, 20.00 SPETTACOLI, 20.30 IO SEMINAMMO, 22.10 TG3 SERA, 22.20 HELLZAPOPPK, 23.00 TG3 NOTTE, 23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.20 IL MERCANTE DELLE QUATTRO STAGIONI.

RAIUNO schedule: 13.40 CALCIO, 15.15 COMMENTI IN STUDIO, 16.30 CALCIO, 17.30 CALCIO, 20.30 CALCIO, 22.00 SPORTIME, 23.00 CALCIO, 24.00 SPECIALE CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO.

OTMC schedule: 13.45 SPORT SHOW, 15.15 CALCIO, 17.50 JAMES, 18.50 CONCERTO, 20.30 L'ULTIMO DEGLI INDI, 22.15 NOTTE NEW, 22.35 CALCIO, 0.20 L'ULTIMO INDI.

RAIUNO schedule: 14.00 ANNI FACILI, 20.30 CIMARRON, 20.30 IL SOLE NELLA STANZA, 20.30 L'ULTIMO DEGLI INDI, 21.00 STRIKE COMMANDO, 21.00 STRIKE COMMANDO, 23.10 IL MASTINO DEI BASKERVILLE, 23.20 IL MERCANTE DELLE QUATTRO STAGIONI.

RAIUNO schedule: 8.15 ARCHIBALDO, 9.10 STORIE DI VITA, 10.30 CANTANDO CANTANDO, 11.50 TUTTI IN FAMIGLIA, 12.40 IL PRANZO È SERVITO, 13.30 I JEFFERSON, 14.00 ANNI FACILI, 16.00 LASSIE, 18.05 WEBSTERS, 18.45 LOVE BOAT, 19.40 TRA MOGLIE E MARITO, 20.30 LA CORRIDA, 23.00 HELENA, 23.30 TOP SECRET, 0.40 TOCCABILI.

RAIUNO schedule: 9.30 WONDER WOMAN, 10.30 KUNG FU, 11.30 AGENZIA ROCKFORD, 12.30 CHARLIE'S ANGELS, 13.30 ARNOLD, 14.00 SABATO SPORT, 15.00 HARDCASTLE AND MC CORMICK, 16.00 BIM BUM BOM, 18.00 MUSICA È SPETTACOLO, 19.00 CHIPS, 20.00 CARTONI ANIMATI, 20.30 SUPERSTARS OF WRESTLING, 21.30 A-TEAM, 22.30 TROPPO FORTE, 23.00 LA GRANDE BOXE, 23.45 GRAND PRIX, 0.50 IL DIFETTO DI ESSERE MOGLIE.

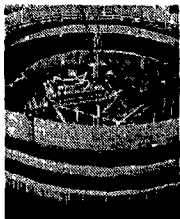
RAIUNO schedule: 9.15 PRIMAVERA DI SOLE, 11.00 STREGA PER AMORE, 11.30 GIORNO PER GIORNO, 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL, 12.30 VICINI TROPPO VICINI, 13.00 CIAO CIAO, 14.30 DETECTIVE PER AMORE, 15.30 L'ULTIMO SAZOOKA TUONA, 17.15 IRONIDE, 18.15 C'EST LA VIE, 18.45 GIOCO DELLE COPPIE, 19.30 QUINCY, 20.30 IL SOLE NELLA STANZA, 22.20 CINEMA & CO, 22.50 PARLAMENTO IN, 23.00 SPENSER, 0.45 VEGAS.

RAIUNO schedule: 13.30 SUPER HIT, 14.30 SATURDAY FLIGHT, 16.30 ON THE AIR, 18.30 BACK HOME, 20.00 GOLDEN AND OLDIES, 22.30 THRILLER.

RAIUNO schedule: 13.30 SUPER HIT, 14.30 SATURDAY FLIGHT, 16.30 ON THE AIR, 18.30 BACK HOME, 20.00 GOLDEN AND OLDIES, 22.30 THRILLER.

RAIUNO schedule: 15.05 TUTTA UNA VITA, 16.00 BIANCA VIDAL, 18.00 LA MIA VITA PER TE, 20.25 IL CAMPIONATO SEGRETO, 22.30 UNA DONNA.

Le pillole per chi abita vicino alle centrali nucleari

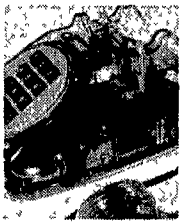


Speciali pillole anti radiazioni verranno consegnate ad un migliaio di persone che abitano nei pressi della centrale nucleare di Berkeley, in Inghilterra. La decisione è stata presa dal consiglio della Contea, nell'ambito di un piano di evacuazione di massa in caso di incidente alla centrale. Le pillole, a base di iodato di potassio, servono ad impedire che la tiroide assorba il pericoloso iodio radioattivo inondandola con altre sostanze chimiche innocue. La decisione è stata presa dopo che l'ispettorato per le installazioni nucleari ha imposto l'ente per l'elettricità britannico di migliorare radicalmente le misure di sicurezza della centrale, su minaccia di non rinnovare la licenza alla centrale, che è stata costruita 26 anni fa. La distribuzione delle pillole dunque sembra solo un pericoloso palliativo.

Data di scadenza anche sui profilattici?

Per essere veramente sicuri i profilattici dovrebbero avere, come le medicine e gli alimenti in scatola, la data di scadenza. Così affermano gli studiosi di due istituti di ricerca americani, impegnati nella prevenzione dell'Aids. I test sulla «tenuta» dei preservativi sottoposti a tensione paragonabile a quella del coito anale, hanno dimostrato che tale provvedimento è indispensabile. Il tempo, specie se lo stoccaggio non è tra i migliori, è uno dei fattori che più deteriora i profilattici, rischiando poi di essere inefficaci quelli prodotti da ditte che usano oli minerali come lubrificanti invece di sostanze a base di acqua. A lungo andare infatti gli oli minerali corrodono il materiale di cui è fatto il preservativo. Sono risultati inoltre molto più sicuri i profilattici fatti di membrana d'agnello rispetto a quelli in lattice.

La macchina della verità per telefono



Chi sta dall'altro capo del telefono vi racconta delle balle? Una macchina della verità applicata al telefono potrà rivelarlo. Naturalmente l'invenzione è targata Usa e consiste in un apparecchio che pesa otto chili, grande come un ventiquattrore, un gioiello di elettronica microcomputerizzata. Una volta agganciato al telefono il congegno analizza le conversazioni usando tecnologie digitali e scompone i registri di voce alla ricerca di segnali di stress. C'è infatti un livello di tremolio vocale, non registrabile dall'orecchio umano, che permetterebbe di distinguere la verità dalla menzogna. Su un piccolo schermo appare un grafico che indica in modo semplice ed istantaneo se chi vi parla sta raccontando frodo. Sarà bene dunque che gli americani si esercitino a dire «non mi va» di fronte ad un invito telefonico poco appetibile, piuttosto che incorrere nel rischio che l'interlocutore scopra che non esiste nessuna zia ammalata che impedisce di aderire a quell'invito. La macchina costa quattromila dollari, cinque milioni di lire.

Una scatola giapponese contro il colesterolo

L'ipercolesterolemia è oggi una delle più ricorrenti cause dell'infarto del miocardio. Sembra che ora, grazie ad un prodotto della ricerca medico-tecnologica giapponese, sull'eccesso di colesterolo nel sangue si possa intervenire con una macchina, quando la dieta e la terapia farmacologica non danno risultati. Con lo strumento (giorni fa su questa rubrica avevamo anticipato i termini della scoperta. Ricordiamo dunque che il metodo si chiama Ldl azeresi) sono già stati curati in Italia, a titolo sperimentale, dodici pazienti affetti da gravi forme di colesterolemia.

Sistemi esperti per ridurre i fitofarmaci

L'uso dei sistemi esperti nella difesa delle colture costa la metà e riduce fino al 40 per cento l'impiego di fitofarmaci, con grande vantaggio dunque per l'ambiente. Lo ha dimostrato il primo sistema esperto per la difesa delle vite realizzato in Italia dall'Enea, presentato all'Aquila al congresso di entomologia. Con l'aiuto di un programma in grado di fornire l'aiuto di un esperto viticolo i tecnici del settore hanno individuato il trattamento chimico più adatto e meno tossico per la malattia del vigneto portando da ottocentomila a trecentomila il costo dell'operazione. La coltura della vite assorbe il 27 per cento del mercato dei fitofarmaci: basta pensare che ogni ettaro di vigneto riceve in media, tra aprile e settembre, 35 chili di anticrittogamico, un chilo e seicento grammi di insetticida e seicento grammi di erbicida.

NANNI RICCOBONO

Inquinamento acustico In Italia 4 milioni di persone accusano disturbi all'udito

Oltre quattro milioni di persone in Italia accusano problemi di udito. I più colpiti sono gli anziani. Ma non sono risparmiati le fasce di età più giovani, sono quasi due milioni infatti i non udenti di età compresa tra i quindici ed i quarantacinque anni. Entro il Duemila gli ipoacusici costituiranno l'8,4% della popolazione, vale a dire circa cinque milioni di individui. Alla patogenesi di questo fenomeno, ha detto il prof. Mario Cosa, direttore del servizio di Igiene pubblica Usi Rm, da anni impegnato nello studio del rumore, concorrono fattori fisiologici, tossici, stomatici. L'inquinamento acustico da rumore urbano ad esempio, determinato soprattutto dall'incrementato traffico veicolare, ha assunto negli ultimi anni un peso sempre maggiore. I valori di rumorosità registrati nelle aree urbane di diverse città italiane, ha precisato Cosa, superano infatti di gran lunga i limiti massimi accettabili stabiliti dall'Ocse di 65 decibel di giorno e 55 di notte, attestandosi la media delle città italiane su valori di oltre 70 decibel. Gli effetti dannosi del rumore interessano non solo l'apparato uditivo, ma anche l'apparato cardiovascolare, il sistema neuroendocrino, l'apparato digerente (costituendo fattore di rischio per ulcere duodenali e coliti spastiche), l'apparato visivo, il comporta-

Intervista a Peter Singer
Il teorico del movimento animalista invita alla lotta allo «specismo»

Feti umani come cavie?

L'uso degli embrioni
«Fino a sei settimane di vita sono come una foglia d'insalata»

Secondo l'approccio neo-utilitarista di Singer il criterio etico fondante coincide con l'accrescimento del piacere, in opposizione al dolore o alla sofferenza, nell'uomo come negli animali non-umani. È su questa base che Singer sostiene la necessità di porre fine a ogni esperimento sugli animali non umani. Da anni Singer ha trasposto questo suo approccio nella considerazione di altri aspetti della pratica scientifica. In modo particolare ha affrontato il problema dello status morale degli embrioni umani, problema direttamente connesso con i dibattiti temi dell'aborto, della fecondazione *in vitro* e della sperimentazione sugli embrioni. La sua tesi è che gli embrioni (almeno fino alla sesta settimana dopo la fecondazione), non essendo dotati di un cervello e di un sistema nervoso centrale, non sono sensibili; questo lo porta a concludere che non esistono ostacoli etici alla sperimentazione sugli embrioni, che permetterebbe anzi di evitare la sperimentazione animale. Inutile dire che le sue affermazioni hanno sollevato aspre controversie e hanno trovato molti oppositori. Il tema della sperimentazione sugli embrioni è infatti uno dei punti più caldi del dibattito bioetico, anche sul piano politico e legislativo. In Inghilterra una commissione parlamentare ha lavorato per anni giungendo a proporre per la «disponibilità» degli embrioni un limite invalicabile di 14 giorni dalla fecondazione; negli Stati Uniti a queste ricerche non vengono concessi fondi federali; il Consiglio d'Europa ha recentemente approvato una vasta raccomandazione sul tema; alcuni paesi, come la Germania, si accingono ad approvare legislazioni fortemente restrittive.

Abbiamo incontrato Peter Singer a Venezia, dov'era presente a un convegno organizzato dalla Fondazione Balzan, e abbiamo parlato con lui delle sue tesi sugli embrioni.

Quali sono gli scopi delle ricerche sugli embrioni?
Pur non essendo uno specialista in questo campo, posso fornire una panoramica molto generale. Nell'immediato la prima prospettiva è quella di giungere a migliorare l'efficienza delle tecniche di fecondazione *in vitro*, che ha ancora un tasso di riuscita abbastanza basso da presentare dei problemi. Inoltre esiste la possibilità di migliorare la diagnosi prenatale dei difetti genetici: unendo diagnosi prenatale e fecondazione *in vitro* sarà presto possibile ricorrere alla riproduzione artificiale in coppia a rischio per malattie ereditarie, procedendo all'impianto dell'embrione solo dopo aver accertato l'assenza di

difetti genetici; in questo modo sarà possibile evitare l'aborto terapeutico. Inoltre la ricerca potrebbe condurre a interventi di terapia genetica, cioè di cura delle malattie ereditarie attraverso la sostituzione di geni direttamente nell'embrione. Infine attraverso gli studi sull'embrione si potranno capire meglio i meccanismi di funzionamento delle cellule, i primi stadi dello sviluppo, e anche giungere a tenere in coltura artificialmente cellule staminali, da cui poi derivano i tessuti, come il sangue e utilizzarle a fini terapeutici.

Quali sono, secondo lei, i motivi di queste opposizioni?
Nella maggior parte dei casi gli ostacoli vengono da gruppi di ispirazione religiosa e i politici nella media si adeguano per paura di perdere impor-

Animal Liberation è il libro che l'ha reso famoso in tutto il mondo. È un manifesto dei diritti degli animali e quindi un invito alla lotta allo specismo, ossia alle discriminazioni di specie. Peter Singer si è così conquistato le simpatie di milioni di animalisti di tutto il mondo, da cui tuttora viene ritenuto un ispiratore ideale e teorico. Poco oltre la quarantina, magro, dinoccolato, trasandato nel vestire, Peter Singer è tornato a far discutere. Secondo le sue ultime tesi, è più che lecito fare sperimentazioni scientifiche sugli embrioni umani, almeno fino al momento in cui possono «sentire».

zioni per le ricerche, a cui esporre i motivi della richiesta, cosa si vuole fare, perché, se l'embrione sopravviverà o meno.

Ci potrebbe specificare meglio i motivi per cui secondo lei la ricerca sugli embrioni non presenta problemi etici?
In poche parole, ritengo che l'embrione nella prima fase dello sviluppo non sia un soggetto moralmente rilevante. Il motivo è che non può soffrire o provare dolore in nessun modo fino al momento della comparsa di un sistema nervoso centrale completo e funzionante, data che non si può stabilire con esattezza ma che certamente non cade prima della sesta settimana. Per questo, tra le altre cose, non condivido il limite dei 14 giorni proposto dalla Commissione Warnock in Gran Bretagna, i

Pensa che queste preoccupazioni per il futuro, espresse anche da scienziati come Jacques Testart, «padre» della fecondazione «in vitro» in Francia, siano del tutto infondate?
Se muovono da presupposti religiosi senza dubbio sì. Le posizioni espresse dai laici mi trovano in maggiore simpatia, ma devono essere meglio pre-

ciutate. Sulla base di queste critiche, comunque, non si chiede l'abolizione di ogni ricerca sugli embrioni, ma una regolamentazione e un controllo molto attento. Quindi la discussione si dovrebbe spostare sulle modalità di questo controllo e sul tipo di ricerche consentite. Non mi oppongo al controllo ma alla totale proibizione. Credo che debbano esistere appositi comitati a cui chiedere le autorizza-

zioni per le ricerche, a cui esporre i motivi della richiesta, cosa si vuole fare, perché, se l'embrione sopravviverà o meno.

Ma non esiste una preoccupazione legata alla dimensione del divento, di quella che un embrione certamente ancora non è ma che rappresenta la potenza, una persona?
Su questo punto sono categorico. Per me non è assolutamente possibile parlare degli embrioni in laboratorio come di potenziali individui umani. Cosa distingue un uovo fecondato da uovo e sperma separati? Se si considera di poter ottenere una persona da questi embrioni, allora la si può ottenere anche da uovo e sperma separati e che possono essere riuniti e fatti fondere. Non conosco un bioetico che direbbe «è sbagliato gettare uovo e sperma», ma ne conosco molti che si direbbero contrari a gettare un uovo fecondato, e sinceramente non ne vedo il motivo.

Eppure al momento della fecondazione, della fusione tra cellule germinali, avviene un evento importante a livello biologico.
Nello sviluppo di una persona gli eventi importanti sono numerosi e non penso che quello della fecondazione sia il più importante, e neppure che sia il primo. Perché ad esempio non considerare prima lo sviluppo dell'uovo nell'ovulo? Ripetendo, non riesco a capire perché l'embrione dovrebbe avere un potenziale, mentre sperma e uovo no. Inoltre anche nel caso che ammettessi l'esistenza di questo potenziale, non capisco i motivi per cui dovrei sentirmi obbligato a rispettarlo. Non penso che ogni volta che incontriamo una persona «in potenza» crediamo sia giusto che questa persona esista davvero. Mi sembra che le attuali condizioni di sovrappopolazione del pianeta non possano farci ritenere opportuno che esista il maggior numero di persone possibile. Non dobbiamo incoraggiare la gente ad avere figli comunque e quindi non ritengo l'eventuale esistenza di una potenzialità come una buona ragione per la vera esistenza di una persona.



Disegno di Mitra Divshali

Videoterminali assolti: lo stress è psicologico

MARATEA Secondo due diversi studi presentati a Maratea (L'importanza dei fattori ambientali nello stress visivo indotto dal lavoro ai Vdt di Scuderi, Recupero, Cruciani, Palma; «problemi igienico-ambientali connessi alle attività svolte con i Vdt di Castagnoli, Rimatori, Del Piano, Gasduso, Sesa, Santino») la letteratura medica assolve il Vdt dall'accusa più forte, quella di emettere radiazioni tali da poter innescare malattie gravi. Ma il problema, avvertono gli stessi studiosi, non può ritenersi chiuso. «Solo studi epidemiologici prospettici previsti per lunghissimo tempo si sostiene nello studio diretto dal professor Scuderi possono definire qualsiasi dubbio su lesioni eventualmente indotte da radiazioni di questo tipo». Ma questa possibilità viene ritenuta remota e la ricerca si viene appuntando soprattutto sui meccanismi che possono impedire la diffusione della «patologia da Vdt» accusata da coloro che

ne fanno un uso intenso. Perché intanto i Vdt hanno creato la strana situazione per cui alle assicurazioni scientifiche sulla loro innocuità fa riscontro l'esercizio degli «attenti» che accusa disturbi. Gli studiosi tendono a sintetizzare in quattro gruppi i disturbi della «patologia da Vdt». Intanto vi sono i disturbi dovuti alle sollecitazioni sull'apparato muscolo-scheletrico dovuti alla posizione in cui si trova l'operatore; è questo un disturbo non specifico che l'operatore del Vdt ha in comune con altri lavoratori, per esempio con i dattilografi. Specifici vengono invece considerati i disturbi di natura oculare: facile stanchezza, bruciore, sfocamento dei caratteri, lacrimazione, arrossamento, prurito. Cefalea e stanchezza - terzo gruppo - per la necessità di elevata concentrazione e per l'impossibilità di pause al momento desiderato. Infine, disturbi di natura psicologica che sembrano giocare un ruolo decisivo nello scatenamento di tutti

È veramente pericoloso stare a lungo davanti al computer, lavorare con i videoterminali o passare giornate intere incollati davanti al televisore? C'è chi avverte che il peso del lavoro s'è spostato dal dorso all'occhio», e allora, quali preoccupazioni sono legittime per chi è costretto ad un lavoro ad alta

richiesta visiva? Da Maratea, dove dal 9 all'11 giugno s'è svolto il primo congresso nazionale del «Centro interpartimentale per la prevenzione e per lo studio delle malattie sociali», vengono tutte le catastrofiche previsioni sulle radiazioni e sullo stress visivo.

sono l'esatto opposto del contrasto delle lettere scure sul fondo bianco che è quello utilizzato su carta stampata. L'operatore che legge e scrive deve continuamente cambiare il tipo di contrasto, un'operazione sicuramente faticosa che potrebbe venire abolita da schermi bianchi con testo nero.

ALDO VARANO
L'illuminazione è l'altro punto strategico per l'abbattimento della patologia da Vdt. Nell'ambiente di lavoro l'illuminazione deve essere ridotta in modo che la percezione delle lettere sullo schermo sia buona, ma mai tanto ridotta da far risultare faticosa la lettura del testo stampato. Sconsigliata l'illuminazione localizzata per evitare lo sforzo retinico tra zone a luminosità molto diversa. Rispetto alla sorgente della luce l'operatore non deve mai essere di fronte (abbagliamento diretto), né di spalle (riflessione sullo schermo). La posizione

Europei di calcio



L'operazione «Euro 88» orchestrata da Neuberger, numero due della Fifa e uomo dell'Adidas

75 miliardi di incasso: la parte del leone alla finanziaria della multinazionale

Il boss del calcio ha fatto l'affare

Un consistente gruzzolo di miliardi nel cassetto per un Europeo organizzato in economia. La giorra dei numeri s'è chiusa largamente in attivo per gli organizzatori tedeschi, saggiamente guidati da Hermann Neuberger, numero due nella gerarchia del calcio mondiale, ma il primo e più potente (con George, presidente dell'Uefa) in Europa. Il business ha fruttato centoventi miliardi di lire italiane.

PAOLO CAPRIO

COLONIA. Business. Dietro la facciata delle cerimonie ufficiali, delle partite di calcio, dei grandi consessi, si snoda silenzioso il Grande Gioco dell'affare, diventato ormai il massimo comune divisore di ogni grande manifestazione sportiva, trasformata in un comodo alibi. Business, fortissimamente business. Tutto

si spande in mille rivoli incontrollati.

Dire con esattezza quanto gli Europei di calcio abbiano effettivamente fruttato alla macchina organizzativa è come indovinare un numero se non un'unica ruota. Le cifre ufficiali sono soltanto una copertura di comodo. Dietro di esse il sottobosco, incontrollato e quindi più redditizio, fatto di tanti, impercettibili affari, noti soltanto ai manovratori.

Le cifre ufficiali parlano di un introito di 90 milioni di marchi, che in lire italiane corrispondono a poco meno di settantacinque miliardi. Una torta piuttosto sostanziosa per una manifestazione breve e con solo otto squadre. Una torta invitante, il cui maggior contributo è stato fornito dal-

la televisione, padrona assoluta della manifestazione, che globalmente ha versato nelle casse organizzative 45 milioni di marchi, cioè la metà dell'intera cifra. Gli altri 45 milioni dovrebbero essere ricavati dagli sponsor - dieci - fra cui la «fini d'Italia» che per avere il suo marchio sui campi di gioco ha pagato ottocento milioni (dagli sponsor sono arrivati in tutto oltre otto milioni di biglietti), il cui incasso fino a questo momento ha però raggiunto il tetto dei trentacinque milioni di marchi. Mancherebbero altri 2 milioni di marchi. Per le ultime tre partite ancora in programma, cioè le due semifinali di Stoccarda e Amburgo e la finale di Monaco, sono rimasti in vendita il due-

per cento dei biglietti messi in vendita. La voce sponsor, invece, potrebbe subire qualche variazione. Non è escluso che a livello locale, in conseguenza del responso delle qualificazioni, possano spuntare nuovi contratti. Comunque si tratterebbe di quote minime, di spiccioli, somme che sfuggono ad ogni controllo.

Direttore d'orchestra dell'operazione Europei è stato Hermann Neuberger, presidente della Federcalcio tedesca, del comitato organizzatore di Euro '88, vicepresidente della Fifa, il massimo organismo del calcio mondiale. Un uomo che conta in Europa più del presidente dell'Uefa Jacques George. Capelli bianchi, orecchie leggermente sporche, occhi piccoli nascosti

dietro spesse lenti, Neuberger ha manovrato i fili dell'operazione, affidandola alla Isf, la finanziaria dell'Adidas, che fino al '92 ha un contratto di esclusiva con la Fifa. Neuberger ha una partecipazione azionaria nella Isf. Ma dell'impero Adidas Neuberger può essere considerato la vera mente dopo la recente scomparsa del padrone Horst Dassler.

Secondo notizie che girano nei corridoi del mega-albergo di Düsseldorf, dove l'Uefa ha stabilito il suo quartier generale, la parte del leone sarebbe stata fatta proprio dalla Isf che avrebbe intascato il settanta per cento del grande affare. Ma c'è chi smentisce affermando che la divisione Isf-UEFA è stata fatta in parti uguali. È

Per i cattolicissimi Charlton ha fatto il miracolo...



Jack Charlton, 53 anni, campione del mondo a Londra nel 1966

Oggi a Gelsenkirchen l'Irlanda e l'Olanda si contendono l'accesso alle semifinali. Jackie Charlton è alle prese con una squadra malandata per via degli infortuni e delle stressanti gare con l'Inghilterra e l'Urss, ma non accetta di partire sfavorito. «Andremo all'attacco come sempre, a cambiare il modulo di gioco non penso neppure». E pensare che gli basterebbe un pareggio.

MARIO RIVANO

DÜSSELDORF. «Look at the giraffe». Quando si gioca contro il Leeds, nel campionato inglese anni 60, era il grido classico dei difensori. «Occhio alla giraffe», il ritornello né più né meno suonava così. Jackie Charlton, stopper dal collo inusuale lungo, abbandonava la sua area di rigore soltanto quando il Leeds batteva i calci d'angolo. Fu uno dei primi difensori centrali con propensione al gol del calcio moderno: fece scuola. Diventò anche campione del mondo con l'Inghilterra: era il 1966. Ci ha messo poi altri 22 anni, ma da ostinato quale ce l'ha fatta a tornare alla ribalta. Ha portato l'Irlanda alle fasi finali degli Europei, si è tolto la soddisfazione di battere l'Inghilterra che non aveva creduto in lui come allenatore (soltanto squadre minori come il Middlesbrough, il Sheffield e il Newcastle in passato gli hanno affittato una panchina), ha costretto lo squadrone sovietico a un risicatissimo pareggio. Eppure oggi «Giraffa Charlton rischia di fare le valigie per l'Irlanda: sono in pochi malgrado tutto (nelle ultime 12 partite l'Irlanda ha totalizzato 9 vittorie e 3 pareggi, 21 reti fatte e 3 subite, Bonner ha preso gol da Protasov dopo 892 minuti di imbattibilità) a vedere un'Irlanda che vince o pareggia contro l'Olanda del ciclone Van Basten.

L'ultimo assalto. Dal ritiro di Mori, un paese disperso nel verde, una ventina di chilometri dallo stadio di Gelsenkirchen dove oggi gli irlandesi inseguiranno un sogno forse più grande di loro, il cinquantatreenne Jackie ha tenuto ieri l'ultima conferenza stampa.

«Ho McGrath, Whelan e Quinn informati, Stapleton con un mezzo-sitamento e Houghton che ha la pubalgia; i ragazzi hanno pagato duramente le dispense gare con l'Inghilterra e l'Urss, ma vogliamo andare in campo lo stesso. E sapete cosa farò io? Li farò giocare perché sento che possono fare il miracolo. Se andrà male pazienza, i nostri tifosi sanno che abbiamo fatto tutto quanto era possibile. «Si va all'assalto, come sempre, alla faccia di quelli

che dicono che siamo «cattolacciar». Poi Charlton, notoriamente disinformato sul calcio internazionale come impone la tradizione d'Oltreoceano, ha stupito tutti. «In futuro faremo ancora meglio, a prescindere dal risultato di oggi: voglio un'Irlanda che giochi sulla falsariga del Milan di Sacchi».

La preghiera. Cattolicesimi, i giocatori irlandesi ieri hanno anche pregato, come fa sempre Bonner, il portiere che attribuisce i meriti delle sue parate alle benedizioni di «Vine».

La rivincita del soccer. La qualificazione è pericolosamente in bilico ma ci sono altri quindici mila tifosi vestiti di bianco e di verde che inciteranno l'Irlanda con tutte le forze. Forse saranno in minoranza rispetto ai supporter olandesi, ma vedrete che si faranno sentire allo stesso modo: se non di più. L'exploit della nazionale ha rilanciato clamorosamente le quotazioni in patria del soccer, uno sport fino all'altro giorno considerato secondario e comunque molto meno importante del «gaelic football», un incrocio fra rugby e football americano, disciplina sportiva numero uno in terra irlandese.

Il capitano. Per capire lo stato d'animo della squadra è sufficiente parlare con Frank Stapleton, 32 anni, sorta di monumento nazionale. Fra l'altro è nato a Dublino, quindi è un irlandese «vero»: a differenza di molti compagni di squadra che sono inglesi naturalizzati) reduce da un noioso infortunio alla schiena che lo ha tenuto fuori dalla mischia per 7 mesi ma che comunque non gli ha impedito di rientrare in campo a tempo di record. «Un punto? È vero ci manca solo un punticino per andare in semifinale, ma non ci importa un bel niente. Giocheremo per fame due». E dello stesso avviso anche Houghton, l'eroe della partita vinta con gli inglesi. Davanti al flash di un fotografo fiondo di strappare una maglietta «orange», tirandola con forza dai lembi opposti. Oggi è una finzione, domani si fa sul serio. Occhio alla «giraffa» e ai suoi figli prediletti.

Ancora violenze e scorribande dei tifosi inglesi

Gli hooligans impongono il bis: Francoforte come Düsseldorf

FRANCOFORTE. Dopo Düsseldorf è la volta di Francoforte. L'assedio è già cominciato da giorni. Oggi, qui al Waldstadion, l'incolore Inghilterra di Bobby Robson incontrerà l'Unione Sovietica. Si temono nuovi, gravi incidenti provocati dai delusissimi (e forse anche per questo più pericolosi) «hooligans». La notte tra giovedì e venerdì è stata una specie di «prova generale». Il bilancio non è pesante come quello di Düsseldorf, ma la gente ha comunque paura.

Sette fermati, un intero quartiere, quello di Sachsenhausen, messo a soq-

quadro, almeno una decina di feriti. Il «bollettino» è stato emesso ieri mattina dalle autorità di polizia dopo una notte trascorsa in continuo stato d'allarme. Zuffe, incidenti, auto rovesciate, birriere devastate: questi gli sport preferiti dagli «hooligans» nelle loro scorribande alla «conquista» delle tranquille città tedesche. Eccezionali misure di sicurezza, veri e propri campi di raccolta con tanto di lettini militari, 1.200 agenti speciali, completa chiusura delle birrerie, dei locali di ritrovo e del famoso quartiere delle

«luci rosse» sono i provvedimenti con i quali le autorità di Francoforte si preparano a questo sabato di tensione. Giovedì sera, prima della notte brava degli «hooligans», la polizia aveva rinvenuto nel Meno il cadavere di un tifoso. Si tratta di un giovane di 29 anni, di origine irlandese. Le indagini non hanno finora chiarito del tutto la dinamica dell'incidente (se di incidente si tratta). Il corpo è rimasto nel fiume che attraversa la città per ben due giorni. Gli amici, infatti, hanno denunciato la scomparsa dell'uo-



Poliziotti fermano tifosi inglesi dopo gli incidenti

CORSIVO

Ultimissime: la guerra fa bene al tifoso

ENNIO ELENA

Sapele perché in Inghilterra c'è il grave fenomeno degli «hooligans» che ha costretto il glorioso calcio britannico a restare fuori dalle Coppe internazionali? Perché ci sono stati quarant'anni di pace. La clamorosa rivelazione si deve alla mente illuminata di Alfio Caruso, neo vice direttore di *La Gazzetta dello Sport*. Caruso è stato capo dei servizi sportivi di *Il Giornale*, poi responsabile dei servizi interni del *Corriere della Sera* e in tale veste protagonista di una violenta polemica, con seguito di querelle, con Nando Dalla Chiesa a proposito del modo di informare sui fatti di mafia. Da qualche giorno è uno dei vice di Candido Cannavò alla *Gazzetta*.

Giovedì sera Alfio Caruso ha partecipato con il conduttore Gigi Garanzini e

Giorgio Tosatti, commentatore sportivo de *Il Giornale*, ad una trasmissione dedicata da Telecapodistria ai campionati europei di calcio. Il discorso, naturalmente, ha toccato anche il tema della violenza negli stadi e degli «hooligans», in primo luogo.

«Il popolo inglese», ha detto Caruso in tono ammiccante, «ha caratteristiche forti, pronunciate, che lo hanno portato alla conquista di un impero». Adesso - è stato il succo del discorso - visto che questa sua «vivecità» non può sfogarla in battaglia, ecco che nasce la violenza, un tempo, è sottinteso, indirizzata con le cannoniere contro i popoli delle colonie o in altre parti del mondo, oggi contro i sostenitori delle squadre avversarie e altri obiettivi.

Giorgio Tosatti, che non pare proprio un estremista di sinistra, gli ha obiettato che lui non crede «alla guerra come igiene del mondo»; che la violenza inglese sui campi di calcio e adiacenze nasce soprattutto da forti tensioni sociali e razziali. Non solo; ma ha aggiunto che un infiltrato di Scotland Yard fra i teppisti ha scoperto che uno dei loro capi è un distinto, insospettabile signore della City di spiccate simpatie naziste, e che quindi la violenza viene usata anche a scopi politici. Al che l'imperturbabile Caruso ha risposto: «Questo signore magari sarebbe stato un eroe in guerra».

E uno così lo lasciano andare in giro da solo, scrivere sui giornali e parlare alla tivù (sia pure in quelle private). Meditate, tifosi, meditate.

Sull'agenda di Gullit

l'ammazzagrandi

EIRE-OLANDA

(1) Peyton	(11) Van Bruckelen
(2) Morris	(12) Van Tiggen
(3) Hughton	(13) R. Koeman
(4) McCarthy	(14) Rijard
(5) Moran	(15) Van Aarts
(6) Whelan	(16) Vanenburg
(7) Houghton	(17) Whelan
(8) Houghton	(18) Whelan
(9) Aldridge	(19) Wouters
(10) Stapleton	(20) Gullit
(11) Galvin	(21) Van Basten
(12) Sturdy	(22) E. Koeman
(13) J. Charlton	(23) A. Michels

Arbitro: Brunner (Aur.)

In panchina: Bonner (1), Anderson (19), McLeod (7), Bryne (11), Casarino (12) per l'Irlanda; Van Nistelrooy (15), Toedt (3), Bonner (10), Kish (14) per l'Olanda.

Robson, punti per non essere la maglia nera

INGH.-URSS

(1) Shiiton	(11) Dassev
(2) Stevens	(12) Kidisthulin
(3) Sansom	(13) Kuznetsov
(4) Adams	(14) Demianenko
(5) Robson	(15) Rats
(6) Steven	(16) Aleinikov
(7) Beardley	(17) Zavarov
(8) Linsker	(18) Protasov
(9) Barnes	(19) Belanov
(10) Hoddie	(20) Sukalveidze
(11) Wright	(21) Michalchenko
(12) Robson	(22) Lobanowski

Arbitro: Dos Santos (Portogallo).

In panchina: Waddie (12), Woods (13), Webb (4), Anderson (14), Dorog (20), McMahon (15), Hatley (18) per l'Inghilterra; Chanov (16), Baltacha (19), Bossonov (2), Litovcenko (8), Gozmanov (18) per l'Urss.

FRANCOFORTE. Chi pensa ad un'Inghilterra tramortita e rinunciataria si sbaglia di grosso. Gli uomini di Robson non hanno niente da perdere contro l'Urss. Sono fuori dagli Europei per cui cercheranno il risultato di prestigio. Vero che tra il dire e il fare ci corre una bella differenza, anche perché ai sovietici può essere sufficiente un pareggio per conquistare l'ingresso alle semifinali. Oltre tutto Lobanowski ha dimostrato di saper prendere le dovute contromisure, come contro l'Olanda bloccando Gullit e Bosman, le punte di diamante dei tulipani. Ovvio, perciò, che lo stesso trattamento venga riservato a Lineker. Inoltre il contropiede sovietico è micidiale, e un centrocampo macchinoso insieme ad una difesa impaccata come quella inglese, lo manderebbe a nozze. Probabile il recupero del portiere sovietico Dassev, al quale è stata applicata una fasciatura rigida al ginocchio infortunato.

Questa sera alle ore 21.00

STRIKE COMMANDO

Erano amici. Un corpo scelto per missioni speciali in Vietnam. Poi uno solo sopravvisse. Aveva visto morire i compagni uno a uno. E non per caso. Da quel momento fu solo vendetta.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

Supersfruttamento o «flessibilità»?
Parei diversi nel sindacato metalmeccanico
Quando la produttività regna sul tempo

Arrivano i «contratti week-end»
Dieci ore e mezzo al sabato e alla domenica
Meno di 500.000 lire al mese

E il settimo giorno l'operaio lavorò

BRESCIA «Le cominciamo, secondo le intese intercorse che Ella svolgerà un orario di lavoro settimanale pari a ore 20, in particolare la Sua Prestazione avverrà nei giorni di sabato e domenica di ciascuna settimana dalle ore 6,00 alle ore 16,30 e dalle ore 16,30 alle ore 3,00 con turnazione alternata ogni settimana e godrà in ciascun giorno lavorativo di una pausa di 30 minuti per le refezioni. Minimo contrattuale L/ora 2.462,43, contingenza L/ora 4.409,10. Qualsiasi emendamento, premio, indennità si intende senza altro ridotto e commisurato alla durata della prestazione».

Immaginate, non è difficile, un lavoratore in cassa integrazione oppure disoccupato. Ancora, uno studente iscritto al primo anno di Ingegneria Passano davanti allo stabilimento della Tubi Italia gruppo Orlando stabilimento antico, spazi inutilizzati. Cancellato altissimo a losanghe come si usava nella decorazione primi Novecento il muro di cinta della fabbrica confina con il cimitero.

Cassaintegrato, disoccupato, studente, passando lì davanti si fermano a chiedere se c'è bisogno di prestatori d'opera. Ma si guarda che combinazione. Lo stabilimento di via Tempini tubi in rame destina alla installazione in condizionatori refrigeratori fatturato annuo 105 miliardi mercato sviluppatissimo con gli Usa, una ristrutturazione che insieme agli impianti, in dieci anni, ha diminuito il numero degli addetti da seicento a centoventi, ecco, questo stabilimento di lavoratori ne ha proprio bisogno.

Si capisce l'azienda spiega che per l'intero 1987 è stata costretta a chiedere, per via delle buone opportunità sul mercato che si aprivano, prestazioni straordinarie. L'azienda ha l'esigenza di sfruttare a pieno regime gli impianti. Di sfruttarli con i «contratti week-end».

Giorgio Crema, segretario nazionale Fiom che viene da Brescia, risponde: «Questa è una gestione assolutamente unilaterale - modello Fiat - del rapporto di lavoro fin dal suo nascere. Licenziamenti, precariato, orari di dieci ore e mezzo, così salta tutta la struttura tradizionale delle tutele».

La produzione avrà le sue ragioni che il sindacato non conosce. Certo, è strano che lo stesso gruppo Orlando a Villa Carcina, quindici chilo-

metri di distanza dallo stabilimento di via Tempini, non richiami cinquanta lavoratori in cassa integrazione. Per cui da una parte ci sono lavoratori che non servono, dall'altra due mesi fa, sono stati assunti altri lavoratori. A condizioni non proprio eccezionalmente favorevoli. Le condizioni sono chiare nella lettera un «tranquillo» week-end di lavoro.

Karl Heinz Janzen vicepresidente dell'Ig Metal, in una intervista data a questo giornale, aveva tuonato contro questa forma di flessibilità che in definitiva significa «deregolamentazione del rapporto di lavoro». Adesso il Consiglio di fabbrica della Om di Brescia si è pronunciato contro la piattaforma. Fiat anche perché manca un rifiuto netto sul sabato e la domenica lavorativi.

Meno decisa della Fiom che considera questo contratto della Tubi Italia illegale e ha chiesto l'intervento dell'Ufficio provinciale del Lavoro, la Fim ha concluso con una battuta. I lavoratori possono andare a messa il mercoledì. Per la Uilim le assunzioni ipotizzate sono regolari «se avvenute secondo quanto prescrive la legge». Le Acil invece hanno risposto picche.

Tuttavia le «squadrette del week-end» o detto più finemente, gli addetti part time, fanno discutere. Ne aveva accennato anche il sociologo Luciano Gallino sulla «Stampa». Secondo lui si tratterebbe di un «nuovo modo di produrre» determinato dall'automazione degli impianti, dai risparmi sull'energia elettrica per ottenere una produzione a regime costante. Una produzione più rigida ma benvenuta perché ci sono individui che «per motivi loro possono gradire di lavorare proprio in tali momenti, anziché nel pieno della giornata».

Discussione sul tempo. Gelido Crema, segretario nazionale Fiom che viene da Brescia, risponde: «Del tempo discutono quelli che hanno tempo». Un'esperienza del genere, in Italia, esiste già alla Italcable di Sarezzo dove, da due anni, opera un gruppo di lavoratori part-time con contratto articolato esclusivamente su venerdì, sabato e domenica. Il problema è capire se ci sono individui che, come scrive Gallino, possono «gradire».

«Per uno studente - spiega un addetto part time della Tubi Italia - andrà anche bene ma lo spero di cambiare appena possibile. Gli altri operai, quelli che hanno rifiutato di

lavorare la domenica, non mi rivolgono la parola. Forse hanno paura che gli rubo il posto. Comunque, il capo del personale mi ha promesso, più avanti, che se sto buono, appena si apre un buco mi inserisce a tempo pieno». Meno di cinquecentomila lire al mese, in quelle condizioni, non sono una manna dal cielo.

Certo, se questa è la seconda esperienza del genere, qualcosa sta succedendo a Brescia, tradizionale roccaforte dei metalmeccanici. Ora si conta una miriade di aziende a rischio, in condizioni di supersfruttamento. Su una popolazione industriale (compresi i padroni) di 180.000 persone, lo scorso anno si sono avuti 87 morti e ventimila feriti. Nella siderurgia, nell'armamento, nei tessili. Bassa salari, in genere inferiori a 1.200.000 lire, e una disoccupazione al 7,8%. Però anche una eccezionale mobilità. Nel 1987 45.000 «dimissioni», leggi licenziamenti, e 50.000 assunzioni. Calano le aziende tradizionali, aumentano quelle da dieci a quaranta addetti. Su 8.700 imprese con almeno 1 addetto, la Fiom è presente in 587 imprese del comprensorio Brescia-Garda.

«Per sindacalizzare una fabbrica, raccontano alla Camera del lavoro, ci devi perdere due, tre mesi a parlare, a convincere, a trovare chi faccia il delegato». Al sindacalista i giovani con il contratto formazione gli danno del «le». Mancanza di memoria storica? Comunque, a Brescia è persino difficile convocare le assemblee.

Però circola la voce che qualcosa di nuovo, con questi contratti week-end, sta passando. Crema, che ricorda da vicino lo sfruttamento e la liquidazione di qualunque forma di solidarietà. Tendenza molto italiana ad arrangiarsi i padroni poi non sono mai stati molto illuminati piuttosto dei finti modernisti.

Bisognerebbe discutere effettivamente in termini di riduzione dell'orario di lavoro per tutti e insieme di aumento delle squadre, o delle squadre a scorcio. In termini bruti: meno orario, più soldi. «La disponibilità del tempo non è assoluta», commenta Guido Bolaffi, responsabile del settore auto della Fiom nazionale. «Non si può fare ciò che si vuole del tempo della gente. Tuttavia bisogna evitare una vecchia cultura delle rigidità. La posizione dell'Ig-Metal è

che, deregolamentazione, nuovo modo di produrre, esigenza da parte delle aziende di chiedere prestazioni straordinarie? La discussione è violenta e il sindacato diviso. C'è chi, nella Fiom, si schiera nettamente contro, e chi, la Cisl, la Uil, non sembra avere pregiudiziali

che, deregolamentazione, nuovo modo di produrre, esigenza da parte delle aziende di chiedere prestazioni straordinarie? La discussione è violenta e il sindacato diviso. C'è chi, nella Fiom, si schiera nettamente contro, e chi, la Cisl, la Uil, non sembra avere pregiudiziali

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI



quella classica di una esposizione feroce a qualcosa che, comunque, sta passando. Semiglia alle prediche di Wojtyla contro i preservativi mentre abbiamo il pericolo dell'Aids. Insomma, non vorrei trovarmi di fronte un tabù chiesastico».

L'utilizzo degli impianti potrebbe rappresentare una buona ragione per questo genere di part-time. Con il risultato, però, che avremmo una classe operaia forte la quale lavora durante la settimana e una debole, a costo zero, del sabato e della domenica.

«Forse», dice ancora Bolaffi, «ci stiamo allontanando troppo da quello che la gente pensa e vuole. Si potrebbe lavorare il primo anno al sabato e alla domenica considerandolo una forma di apprendistato. In seguito tutti gli addetti, a turno, verrebbero a coprire un week-end ogni tre mesi. D'altronde, il poliziotto o l'infermiere lavorano il sabato e la domenica».

Ma alla Tubi Italia non ci sono, pare, motivazioni tecnologiche bensì solo interne. Con una ventina di questi addetti l'azienda verrà a risparmiare tra il 40 e il 50% dei costi. Un arrangement molto creativo, ottenuto senza contrattare collettivamente ma, al contrario, attraverso una individualizzazione a livello più basso del rapporto di lavoro.

Crema, che non siamo di fronte a un caso di flessibilità perché l'azienda ha assunto questi lavoratori permanentemente per l'utilizzo degli impianti. Non è vero che uno sceglie ciò che preferisce. Qui i meccanismi di selezione sono feroci e c'è una fascia di lavoratori precari che ruota intorno ai posti migliori, sperando di entrarci. Libertà significa poter rendere reversibile la propria condizione. Sennò è soltanto marginalità.

Sembra che di nuovo a Brescia ci sia questo un controllo sulla forza lavoro senza la possibilità di contrattare niente. Con i tempi dettati unicamente dalla logica della produttività. Succede anche per gli straordinari che la controparte obietti: «Se il lavoratore vuole stare un'ora di più e questo gli viene pagato perché dirgli di no?». Elementare Watson. Peccato che l'orario di lavoro non sia un «optional» né una scelta fantasiosa di quell'operaio della Tubi Italia che, dopo dieci ore e mezzo di lavoro, a meno di 500.000 lire al mese, non è sicuro se avrà voglia di mettersi a guardare «La domenica sportiva».



**UN UOMO CHE PASSA
 UN TERZO DELLA SUA VITA IN CARCERE
 PUR ESSENDO INNOCENTE
 DI CERTO HA UNA BUONA RAGIONE
 PER AVERE ANCORA FIDUCIA NEGLI UOMINI**

**NERO
 E NON SOLO!**

**LIBERTA' E SOLIDARIETA' SONO BUONE RAGIONI
 PER I GIOVANI COMUNISTI**



IL GIORNO DEL SINDACATO DI LAVORO CHE VEDEVA MANCARE IL NUMERO DEI TUBI PER IL POLVERE IN SUD AEREA IL LUGLIO 1987. IL COMPARTIMENTO DEL LAVORO DEL MOVIMENTO ANTI-NUCLEARE SOSTIENE LA MANOVRA DI CANTIERI NUCLEARI

MILANO 3 LUGLIO 1988 - ARENA CIVICA - MANIFESTAZIONE NAZIONALE